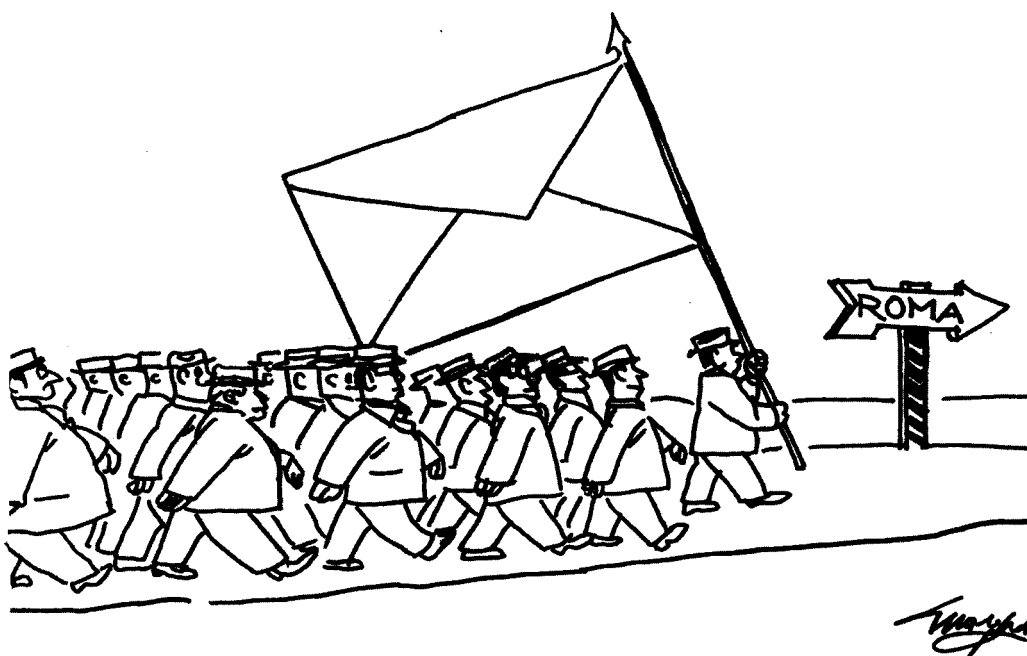


Robin Hood

TOGHE E FORCHETTE

La Giustizia secondo l'Ordine Forense



ANTIFASCISTI ALLA RISCOSSA

« Abbiamo pazientato vent'anni ed ora **BUSTA !** »

G. Guareschi da «Candido» n. 8, 20 febbraio 1949

II EDIZIONE

TRIESTE 2005

« Libertà vo cercando, che è sì cara come sa chi per lei la vita rifiuta »
(Dante Alighieri)

« Fedeltà è più forte del fuoco »
(Yukio Mishima)

« Non si può sottacere quest'ignobile repressione, perpetrata fra l'ignavia di tutti e la connivenza di molti. Ne va del senso dell'Onore di uomini liberi: è il momento, oggi più che mai, di reagire con vigore alla dittatura planetaria in nome dei nostri valori perenni di Sangue e Spirito, contro l'idra mondialista ed i suoi scherani in toga, divisa e cappuccio »
(Edoardo Longo)

PREMESSA

« Fare ciò che deve essere fatto. L'azione pura è quella che è svincolata da ogni condizionamento dettato dalle circostanze ». Nel comporre questo volume credo a buon diritto di avere seguito il noto precetto evoliano sull'etica dell'azione guerriera.

Il problema sollevato da questo libro-denuncia è di non scarso rilievo e tocca uno degli argomenti più tabù dell'*establishment* dominante in Italia: la funzione di sgherri a difesa degli ambigui e squallidi interessi sociali della partitocrazia affaristica, esercitata dai consigli dell'ordine del ceto forense. Si parla molto - mai abbastanza - della deriva giustizialista e totalitaria della magistratura, ma si parla troppo poco degli ascari di cui la dittatura giudiziaria si serve: i consigli degli ordini forensi, gli organismi di rappresentanza della categoria degli avvocati.

Questi organismi esercitano un'asfissiante autorità disciplinare sugli iscritti, autorità che è utilizzata, come espone da sempre il Prof. Paolo Signorelli dell'Associazione "Enzo Tortora", per squallide operazioni di controllo sociale sugli avvocati *politically incorrects*, invisibili alle mafie di regime. I poteri autocratici e liberticidi dei consigli dell'ordine sono resi ancor più arroganti dalle recenti norme deontologiche che il Consiglio Nazionale Forense ha varato per esercitare ancora un maggiore controllo sugli iscritti: sono precetti deontologici che non chiariscono assolutamente le condotte ed i fatti che vanno a colpire, scritti in maniera vaga, generica, assolutamente fumosa ed antiggiuridica. Le norme deontologiche si prestano a mille interpretazioni, possono dire tutto ed il contrario di tutto, ad arbitrio sovrano dei consigli degli ordini che, quasi autocrati *legibus soluti*, usano questa illegittima incertezza del diritto per favorire i loro "famigli" e colpire i dissidenti in maniera draconiana e senza alcuna possibilità di esercitare elementari diritti processuali; l'incertezza assoluta del diritto, violazione del principio di legalità e tipicità delle norme, è la regola nei processi intentati dai consigli degli ordini forensi, in cui l'organo d'accusa è anche quello giudicante (sempre il Consiglio), nonché l'unico interprete delle fumose norme da esso stesso varate. Ritenere di avere di fronte a sé un giudizio sereno è mera chimera; l'avvocato *politically incorrect* trascinato a giudizio disciplinare ha le stesse possibilità di esporre le proprie ragioni che aveva il giovane studente disarmato della Piazza Tien - An - Men di fronte ai carri armati dell'Armata Rossa pronti al fuoco: nessuna.

I consigli degli ordini forensi sono i cani da guardia della tirannia giudiziaria

delle canaglie in toga. da cui traggono compensi per i bassi servizi di macelleria disciplinare degli avvocati contro - corrente. In nome della Democrazia. Si parla poco di questa realtà, ma ciò non desta sorpresa nella terra che fu dapprima dei Borgia e poi di Andreotti; si tratta del solito gioco delle parti, caro alle democrazie borghesi e rappresentative: avvocatura ufficiale e potere giudiziario inscenano una finta contesa ed un finto contrasto allo scopo di meglio ripartirsi le zone d'influenza ed impedire che questo giochetto di collusioni ed intrallazzi risulti chiaro al cittadino. Nè più nè meno di quanto facevano la DC ed il PCI: fingendo di litigare, in realtà rafforzavano il loro duopolio con sotterranee e puteolente "cointeressenze" alle spalle dei cittadini. Il paragone è quanto mai calzante; caduta la vecchia classe dirigente della Prima Repubblica e la centralità politica dei partiti della stessa, oggi sono la magistratura ed i gruppi d'interesse che dietro ad essa si celano ad avere occupato la funzione politica che prima era esercitata dai partiti. E' chiaro, dunque, che un finto contraltare al potere di controllo sociale esercitato dalla Procure si rendeva necessario, onde continuare nella commediola tutta italica delle finte "alternanze" e contrapposizioni; come ieri per i partitocrati, oggi anche per magistrature forcaiolo e consigli dell'ordine forense, vale l'antico rilievo: « Marciano divisi per rubare uniti ». Le vecchie vignette di Guareschi centrano perfettamente anche la reale funzione dei consigli degli ordini forensi: « Antifascisti alla riscossa! Abbiamo pazientato vent'anni. ora BUSTA! ».

Il senso delle marce, degli scioperi per il "processo giusto" (*Medice, cura te ipsum!*), intentati dai consigli degli ordini, non hanno alcuna valenza realmente contrappositiva allo strapotere giudiziario: sono solo l'ennesima sceneggiata italica, l'ennesimo teatrino inscenato col consenso "de li superiori". Tutte queste marce, questi scioperi e queste indignazioni finiscono come tutte le sceneggiate italiane: a tavola, brindando con i Procuratori della Repubblica. Tanto, ad essere "sbancati" dal sodalizio fra Ordini e Procure, la vera Banda Bassotti che si aggira per i tribunali del Bei Paese, sono sempre i soliti fessi: i cittadini inquisiti, che per "uscire" dalle inchieste debbono svenarsi in buste e prebende, ieri versate alle casse dei partiti, oggi ai nuovi esattori e controllori di stato, il Gatto e la Volpe, Procure e consigli degli ordini. I "mammasantissima" dell'italica corruttela stanno sempre a galla...

Se la tanto declamata e falsa richiesta di "più giustizia" vantata dagli organismi di categoria forense fosse vera, essi dovrebbero per prima cosa dare il buon esempio, abrogando le normative che conferiscono ai consigli del-

l'ordine un potere disciplinare dispotico ed intollerabile sugli iscritti; la risposta del Consiglio Nazionale Forense, vero Tribunale speciale di categoria, è stata la promulgazione recente di una normativa ancora più dispotica ed allucinante. Del resto, parlano i fatti: il consiglio dell'ordine degli avvocati di Pordenone la città dove lavora l'avv. Edoardo Longo, sempre inquisito dal locale consiglio a causa del suo impegno pubblicistico contro corrente, ha organizzato un recente costosissimo convegno (con relativi pranzi ed abbuffate per gli Augusti Relatori), in cui tali preclari avvocati discettevano sull'indiscutibile necessità di costituire tribunali speciali internazionali contro i crimini di guerra. Quale afflato garantista e liberale nei consigli degli ordini: come se già non bastassero i tribunali ordinari nazionali!

Ovviamente, onde fugare ogni dubbio, gli organizzatori del convegno i "Tribunali internazionali contro i criminali di guerra", hanno precisato a quali criminali si riferivano, indicandoli nei manifesti: da Pinochet a Milosevic. Naturalmente, nessun accenno al curdo Ocalan, dirigente del locale partito comunista e reo confesso dello sterminio di migliaia di donne e bambini ad opera del braccio armato dello stesso partito. Strano, questo concetto "monocolo" di giustizia che alberga nei cuori dei Consigli degli Ordini: vedono le pagliuzze negli occhi di Destra, ma non le travi negli occhi di Sinistra. Anche se queste "travi" sono la vita di migliaia di inermi assassinati in nome del comunismo. Naturalmente, nessuno di questi garantisti dell'ultima ora, di questi avvocati della pastasciutta, prova un brivido di raccapriccio "garantista" nel pensare che Pinochet è stato arrestato da un Procuratore forcaiolo mentre si trovava, ad oltre ottant'anni, in una clinica ospedaliera all'estero per farsi operare da una grave malattia. Per lui non valgono i principi del "giusto processo" e dei diritti civili. Se fosse stato per le organizzazioni forensi italiane, Pinochet starebbe morendo in carcere, nonostante la giustizia inglese abbia di recente dichiarato illegittimo il suo arresto.

Ma gli inglesi sono un popolo incivile: non hanno i consigli degli ordini i strillare per ogni angolo richieste di "giusti processi". Ovviamente queste ed altre pubbliche manifestazioni dei consigli degli ordini sono pagate a spese degli iscritti all'albo e dei cittadini, dalle cui tasche, in qualche modo, i consigli degli ordini prelevano quattrini in quanto organi amministrativi di diritto pubblico. Soldi che provengono anche dalle tasche di quegli spregevoli cittadini garantisti che non vorrebbero processi internazionali per nessuno, ritenendo già abbastanza faziosi e politicizzati quelli nazionali..... Ma la democrazia dei Consigli degli Ordini, cani da guardia del giustiziali-

smo più tribale, da cui mutuano metodi e principi nei processi disciplinari, vigila costante: in mancanza di qualche anziano militare come Pinochet, guardandosi bene dall' andare a disturbare a casa sua il premier Milosevic - anche il convegno si è tenuto, per giusta sicurezza delle Pinguì Epe degli illustri Deontologi, solo quando era indiscutibile che la NATO avesse debellato il "mostro nazional/comunista e razzista" - il consiglio dell'ordine svolge il suo compito di Vigilanza Democratica e provvede ad inquisire con criminale (questo sì!) accanimento l'avv. Edoardo Longo che, pur non avendo mai fatto del male a nessuno, è reo di essere fascista e contro corrente. In attesa che se ne occupi in futuro qualche tribunale internazionale, nel frattempo ci pensano gli emuli dei Giudici del processo di Norimberga, gli illustri Deontologi Forensi.

Il conto di tanta encomiabile "pulizia etnica del dissenso", a chi lo manderanno gli illustri Deontologi? Non certo alla NATO o al Governo bianco-rosso, come il salato conto (con annessi "svaghi" e "gratificazioni") del convegno contro il Generale Pinochet e Milosevic. Spero almeno che non usino le tasse di iscrizione all'Albo pagate dall' avv. Longo per istituire processi contro di lui...!

Questo libro parla molto dell' avv. Edoardo Longo e propone il problema dell'illegittimità costituzionale dei consigli dell'ordine, partendo proprio dalla sua vicenda, che è emblematica. Nel libro troverete un'ampia serie di articoli che espongono i termini di questo indiscutibile linciaggio politico, in parte già editi con grande interesse di pubblico su varie testate. In appendice, vari documenti che attestano le scansioni più significative di questa vicenda di ordinaria repressione democratica, più comune di quanto si creda, ma che nel caso di Edoardo Longo ha raggiunto culmini di inciviltà e di arroganza che mettono i brividi. Valga da sola l'ultima appendice, il "calendario" delle comunicazioni disciplinari inflitte a Longo: quasi SETTECENTO, fra intimidazioni, convocazioni giudiziarie, sentenze ed atti connessi. Circa trenta provvedimenti disciplinari: ho provato a calcolare cosa significhi in termini di vivibilità dell'esistenza: si tratta, in media, di una comunicazione disciplinare ogni cinque giorni, dal 1991 ad oggi!

E' civile un simile accanimento? E' legale trattare così una persona in un "paese democratico" con accuse tanto squallide (ad esempio: "Non avere pagato gli interessi moratori sulla tassa d'iscrizione, nella capitatì somma di Lit. 12.000"; "non avere ritirato corrispondenza dell'Ordine"; "avere usato in corrispondenza professionale espressioni quali *more solito*), da rendere evidente che le ragioni di tanto accanimento sono altre da quelle di un

controllo disciplinare? Io credo di no, ma per le cosche mafiose dell'ordine forense ed i loro compiaci giudiziari e di altre squallide cosche di malaffare, evidentemente sì. Questa è la democrazia: lo stesso regime che manda in onda (telegiornale del TG1, ore 8.00 del sabato 21 agosto 1999) un comunicato a proposito dell'incendio divampato in Spagna nella Valle de Los Caidos, definendo "scorie" - anziché spoglie - i resti mortali del Generale Francisco Franco. Evidentemente per il regime democratico i "fascisti" non hanno diritti da vivi, e non meritano neppure rispetto da morti; cittadini di serie B in vita, diventano "scorie", spazzatura, da morti...

L'avv. Edoardo Longo subisce questa situazione: dichiarato scomodo, *politically incorrect* perché impegnato pubblicisticamente a destra, è linciato dai cani da guardia dell'ordine democratico, annidati in quei rottami autocratici che sono i consigli degli ordini forensi. Senza diritti e senza tutela, sotto gli occhi impassibili delle canaglie giudiziarie. Questa è la giustizia secondo l'ordine forense! L'avv. Longo è una non persona perché un non allineato. Da vivo. In attesa di divenire anche lui "scoria" da morto....

Per questo motivo volevo intitolare questa antologia (la prima, ne seguiranno altre sullo stesso argomento) « Il libro nero dei confini orientali »: sarebbe stato un titolo che riecheggiava l'*Hobbit* di J. R. R. Tolkien (« Il libro rosso dei confini occidentali ») e nello stesso tempo « Il libro nero del comunismo », indice sia del carattere di denuncia degli abusi della giustizia disciplinare mafiosa dell'ordine forense, sia dell'appartenenza di Edoardo Longo a quella generazione di italiani che non si è arresa all'arroganza della restaurazione democratica post bellica.

L'*Hobbit* inizia così: « In un buco sotto terra viveva uno Hobbit »: i ribelli di destra al regime mafioso sono considerati ancora oggi poco più che carogne (quasi "scorie"...), degne solo di vivere sotto terra o di ritornarci, seppelliti da settecento comunicazioni giudiziarie, in assenza - per ora - di un Tribunale Speciale Internazionale con relativo plotone di esecuzione. Per intanto, funge alla bisogna il Tribunale speciale democratico dell'ordine forense. Per i fascisti il dopo guerra non è mai terminato, e il nostro destino di ribelli ancora non concluso. Per questo amiamo il Tolkien che scrive:

"La via prosegue senza fine lungi dall'uscio dal quale parte. Ora la via è fuggita avanti, devo inseguirla ad ogni costo rincorrendola con piedi alati sin all'incrocio con una più larga dove si uniscono piste e sentieri. E poi dove andrò? Nessuno lo sa ».

ROBIN HOOD

TOGHE & FORCHETTE

PRIMA PARTE

UCCIDERE UN FASCISTA NON E' REATO

« Bisogna bere l'amaro calice fino alla feccia. Solo toccando il fondo si può risalire verso le stelle. Solo l'esasperazione di essere troppo umiliati darà agli italiani la forza della riscossa. »

(Benito Mussolini)

In appendice a questo volume il lettore troverà un “calendario”: esso raccoglie l'interminabile stillicidio di comunicazioni giudiziarie, “incolpazioni”, processi disciplinari che una sola persona ha subito nel corso di pochi anni, dal 1991 al 1998. Sono circa settecento comunicazioni per una trentina di procedimenti disciplinari e quasi una decina di procedimenti penali. Per tacere del resto, cioè di tutti quegli esposti disciplinari e penali che, a causa di qualche intoppo non previsto dagli inquirenti mafiosi della “giustizia forense”, sono stati archiviati senza seguito. Il linciaggio non è ancora finito: i folli e malvagi inquirenti sono sempre pronti ad intensificare l'assalto, previo “allertamento democratico”, qualora il reprobato fascista *politically incorrect* osi ancora manifestare la volontà di controbattere il regime di questa tirannica dittatura egualitaria, realizzazione abietta della fattoria degli animali di orwelliana memoria. I Maiali e gli Asini che governano dispoticamente questa fatiscante repubblica e che impongono il loro ordine di Mazzette e Manette al mondo della giustizia, odiano a morte i Ribelli: Lupi e Guerrieri non hanno cittadinanza nell'egualitarismo mondiali sta... A fronte di questo “calendario” che scandisce i modi con cui la democrazia, nella sua variante più squallida - la “democrazia forense e giudiziaria” - tratta i dissenzienti come l'avv. Longo, bisognerebbe stilare anche un calendario “parallelo”: quello degli scritti e dei libri di Longo la cui pubblicazione non gradita a “lor signori”, ha scatenato le ritorsioni “democratiche” dei mazzettieri e dei mazzieri del consiglio dell'ordine forense, nonché dei loro papponi di logge, partiti, *lobbies* e questure. Perché c'è un rapporto di causa ed effetto fra l'attività pubblicistica di Longo e le ritorsioni disciplinari in ambito lavorativo. Nessuno dei mazzieri della democrazia forense lo ammetterà mai, poiché ciò significherebbe incrinare la vernice giuggiolona, buonista ed ipocrita della democrazia, regime di sepolcri imbiancati e tiranni ipocriti. In realtà le cose stanno così: informati attraverso occhiuti e nascosti canali che tanto olezzano del tanfo di logge ed angiporti polizieschi, i membri dell'ordine forense sono soliti sferrare le loro inconsulte vendette tribali in

coincidenza degli impegni pubblicistici più scomodi di Longo: non potendo fruire al momento di Gulag per i dissidenti, ridurre i pensatori contro corrente all'impossibilità di svolgere le loro attività è un modo per stroncare il dissenso ed "educare alla democrazia" (cioè: a non disturbare i manovratori...), la quale è solita colpire il dissenso nascondendo la mano, in perfetto stile democratico.... Torquemada oggi farebbe così: se non c'è il pensatore, non c'è neppure il pensiero: non potendo uccidere fisicamente gli intellettuali anti mondialisti, lo Stato e le mafie connesse fanno in modo che gli intellettuali scomodi abbiano altro a cui pensare, che non alle attività intellettuali contro corrente. La democrazia giacobina è versipelle: cambia metodi, ma il carattere tirannico rimane sempre lo stesso. Attraverso repressioni trasversali ed ipocrite, la democrazia reprime il dissenso senza attribuirsi la responsabilità delle proprie azioni repressive. Aveva perfettamente ragione Mussolini nel dichiarare: "in regime di democrazia domina l'irresponsabilità, perché ognuno pensa di scaricare le responsabilità sul partito opposto, sul più vicino. Nei regimi cosiddetti totalitari questo slittamento di responsabilità è impossibile". Oggi, i metodi da ameba del potere democratico, in tempi di controllo totale orwelliano, sono ancora più perfidi e subdoli. Ai plotoni d'esecuzione nelle democrazie subentrano i Tribunali speciali, che non hanno neppure il coraggio civile di dichiararsi tali, mazzieri assassini in nome dell'ordine democratico, ma si ammantano di speciose giustificazioni, quali il controllo disciplinare di lavoratori; ciò che accade nel mondo forense accade anche in altri ambiti, fra cui quello del pubblico impiego. Ma dei tribunali speciali del mondo forense si parla poco: un'occhiuta censura impedisce di vedere da vicino questo verminaio che pullula nei palazzi di giustizia. Anche le "incolpazioni" disciplinari possono uccidere, come le pallottole, specie quando sono settecento, al ritmo di una "incolpazione" ogni cinque giorni: nessuno ne vuole parlare, tanto la democrazia si è già espressa da decenni in proposito: "uccidere un fascista non è reato"...

C'è dunque da chiedersi qual è il "costo democratico" di ogni singolo articolo o libro scritto da un avvocato non allineato come Longo; "costo" che la democrazia esige, degna discendente delle tradizioni sanguinarie dell'ebreo Shylock, tratteggiato da Shakespeare nel suo Mercante di Venezia: al pari dell'avidio giudeo levantino, anche il sistema democratico ambisce a far pagare ai dissidenti il diritto di esistere al costo di libbre di carne umana, tratte dal cuore dei non allineati... Questo "costo" è inammissibile per ogni

paese che sia autenticamente civile. Questo libro-denuncia parla chiaro: una società come quella italiana è un Arcipelago Gulag a cielo aperto. Aguzzini e mazzieri di tale tirannia si annidano in tutti i vertici del potere plutocratico e borghese, di destra o di sinistrara. Il consiglio dell'ordine forense è un'associazione a delinquere che tutela l'ordine democratico con metodi da mazzieri. Eppure, nel 1991 qualcuno aveva messo in guardia Longo: un coraggioso editore della destra non omologata, oggetto di interminabili linciaggi politici, avvertì Longo, dopo avere letto il suo volume « Il Conflitto razziale »: “Se te lo pubblico, ti faranno una serie incredibile di processi per questo libro. Il fatto che sei avvocato moltiplicherà i processi e ti renderanno la vita impossibile” spiegò l'Editore a Longo, il quale, al più, ritenne che avrebbe rischiato una denuncia da parte di qualche associazione ebraica aspramente criticata nel libro. Mai e poi mai intuì quale allucinante repressione trasversale talune *lobbies* democratiche sarebbero state capaci di inscenare... E senza mai che tali artefici osassero dichiarare apertamente il significato di tale repressione incivile. Ma così è successo; non in Uganda o nel Burundi, ma nella civilissima e democraticissima Italia, aperta a tutte le influenze mondialistiche: il paese che si apre come una *cocotte* a tutti i proflui di *boat people* sbandati, miserabili e delinquenti del Terzo Mondo, lincia i propri cittadini non allineati. Edoardo Longo: colpevole di esistere e di pensare... Il libro, al pari di altri, è stato pubblicato, e l'elenco dei procedimenti disciplinari e penali è leggibile da tutti, in fondo a questo volume; questo calendario farà riflettere sul reale significato del concetto di “democrazia”: il regime che autorizza i pidocchi ad aggredire il leone... Questo accadeva nel 1991 : controllate il “calendario” dopo tale data....

Ma l'editore che mise in guardia il suo autore sapeva perfettamente quello che diceva. Questo meccanismo perverso di “ritorsioni democratiche” era incominciato già da prima, da molto prima, all'incirca cioè da quando Longo aveva cominciato ed esporre e scrivere tesi non conformiste. Ho cercato di ripercorrere le tappe salienti di questo strano concetto di libertà di dissenso consustanziale alle democrazie, e reso funesto dai cani da guardia dei Tribunali speciali degli ordini forensi, sgherri prezzolati al servizio dei “poteri forti”.

Nel 1989 l'avv. Longo, all'epoca ancora tirocinante e non avvocato, benché da anni magistrato onorario in servizio, ricevette una confidenza da un noto e serio professionista pordenonese, addentro alle “secrete cose” del potere della *middle class* italiana. Gli fu detto che solo da quell'anno avrebbe

avuto la possibilità di superare l'esame di ammissione di Stato, perché da quell'anno se ne sarebbe andato dalla commissione un noto magistrato, in odore di massoneria. Finché c'era quel giudice in commissione, sarebbe stato vano sperare di superare l'esame: neanche Carnelutti ce l'avrebbe fatta...Vecchio procuratore: ti vidi anche in azione nel 1981: duro nelle requisitorie contro i fascisti, pronto ad intenerirti quando si trattava di massoni: venne infatti alla ribalta negli anni 80 per le sue sperticate ed indecenti dichiarazioni pubbliche di solidarietà a favore di un noto pedofilo triestino, notoriamente massone, scampato per un soffio alla sedia elettrica negli Stati Uniti con le accuse di tratta di bambini, sodomia, pedofilia e maltrattamenti di minori: la solidarietà dei Figli della Vedova - e di qualche ottuso prelado gli fece scampare la forca e, giunto nell'ospedale Italia, credo anche la galera. Con gli amici di Moncini in commissione d'esame, sarebbe stato molto duro per un candidato notoriamente di estrema destra essere ammesso: solidarietà totale al pedofilo e linciaggio dei fascisti: qualcosa non quadra in questo concetto tutto massonico e democratico di libertà...Andatosene il massone, Longo superò l'esame. Ma non credo che le logge abbiano gradito. Infatti, in quell'anno lontano Longo commise una delle sue più gravi "colpe" agli occhi di Santa Democrazia: pubblicò un'articolo in appendice al volume di E. Malynski sulla guerra occulta (ed. di Ar, Padova 1989).Lo scritto evidenziava i tratti salienti della storiografia controrivoluzionaria: le connessioni fra Giudaismo Internazionale e Massoneria nella realizzazione dei moti eversivi comunisti, ed in particolare nella rivoluzione bolscevica e nell'assassinio del Ministro zarista Stolipyn, il quale avrebbe potuto realizzare una riforma agraria che avrebbe tagliato le unghie al bolscevismo. Immane la reazione a tale impegno pubblicistico da parte delle civili e filantropiche associazioni massoniche, ispirate ai criteri di Libertà, Eguaglianza e Fratellanza: su pressione di costoro e degli ascari del consiglio forense, Longo fu cacciato da tre studi legali per ridurlo senza lavoro. Iniziò il linciaggio metodico "commissionato" in nome del Grande Architetto dell'Universo, dell'Oriente Eterno e delle Venerabili Fratellanze unite in Sion. Furono date solenni disposizioni (in gergo massonico "balaustre") ai Venerabili Fratelli ed ai loro zerbini, affinché iniziasse la "guerra santa" contro il cane infedele fascista, reo di non prostrarsi agli Illuminati del Vitello d'Oro e di Santa Mazzetta. "Fatwa" massonica, fratelli, contro il demonio fascista! Il profano che non s'inchina dinanzi agli Immortali Principi Universali e Fraternali! Sia distrutto mediante plurime torture disciplinari, fino a quando non riconoscerà la sua ignobile hæretica pravitate e porga il

doveroso omaggio, il massonico *obsculum sub cauda* ai Venerabili ed Illuminati Iniziati che tanto operano con opere “filantropiche” (leggasi: “ignobili mazzette...”) per il bene universale, al di là di razze, lingue e religioni, per il Nuovo Ordine Mondiale, in fraterna comunione con tutti gli allocchi e zerbini di chiese e confraternite! Sia annichilito il profano! Così fu detto, all’Oriente Etemo degli Iniziati....All’appello alla “guerra santa” massonica non tardarono le entusiastiche adesioni; senz’altro i “buoni fratelli” avrebbero gratificato “filantropicamente” chi avesse risposto all’accorato ed affranto grido di dolore dei Figli della Vedova...Il primo a farsi avanti nel linciaggio fu un noto avvocato giuliano, la cui famiglia annovera fra i lombi di tanta augusta nobiltà, giudei e massoni, “devoti” alla Vedova fin dai tempi del Risorgimento. Longo subì così il primo procedimento disciplinare, basato su un trucco fotografico, uno scadente fotomontaggio di lettere, biglietti da visita e carte intestate (la storia del fotomontaggio vi ricorda qualcosa? Evidentemente certe “attitudini” i giudei ed i loro cugini le hanno nel sangue!), che stravolgeva il senso di una lettera professionale di Longo. Rivoltosi all’avvocato Eno Pascoli di Gorizia, Longo seppe che quello dei fotomontaggi artefatti era proprio un “viziutto” in cui la stessa persona sovente indulgeva quando si trattava di eliminare, senza tante cerimonie, un collega mal visto. L’avv. Pascoli dichiarò che gli erano già successi casi del genere, ma finché c’era lui a presiedere il consiglio dell’ordine di Gorizia, certi metodi non avrebbero attecchito”. A Gorizia senz’altro no, ma a Pordenone, invece, regnava e regna sovrana ed indiscussa la democrazia forense.... Questo andazzo nella città di Longo andò avanti tranquillamente, allargandosi come una valanga.

Il *clou* dell’indignazione massonica per lo scritto sulla Guerra Occulta toccò l’apice quando « Il Secolo d’Italia », giornale ufficiale del Movimento Sociale di allora, pubblicò una pagina intera, il 22 febbraio 1990, sul libro di Malynski e sulla lettura fattane da Longo. Titolo: « I burattinai della storia ».Le ampie citazioni della tesi controrivoluzionaria di Longo sull’identità fra Massoneria e Giudaismo furono il colmo per i “fratelli”...Tre giorni dopo la pubblicazione dell’articolo, Longo fu cacciato via senza una spiegazione dallo studio legale nel quale lavorava. Solo anni dopo venne a sapere che il titolare era in odore di massoneria..... Quando si dice la filantropica tolleranza dei fratelli incappucciati. Eppure le avvisaglie non erano mancate: pochi mesi prima della cacciata, quando già il Venerabile Titolare Avvocato dava segni di insofferenza ed acidità, Longo era in contatto

con il noto giornalista e scrittore di destra Gianfranco De Turreis, con il quale collaborava per ricercare taluni romanzi inediti di un vecchio scrittore friulano amico in gioventù di F. T. Marinetti. Il Venerabile Titolare Avvocato origliò più di una telefonata in proposito fra Longo e De Turreis, ben nascosto dietro lo stipite della porta dello studio, finché un giorno sbottò, con gli occhi fuori dalle orbite: “Caro dott. Longo, se ci tieni a collaborare con lo studio del sottoscritto, smettila con queste faccende..... Se no...”. Così parlò il Venerabile Avvocato, Sorvegliante ed Origliante. Testuali parole dell’Illuminato di turno... “Fraterno” consiglio... “Fraterna” minaccia... Benché messo alla porta, benché cominciasse a dovere subire i primi grattacapi disciplinari, Longo se ne infischio perfettamente e non volle adeguarsi ai diktat di Squadre, Compassi, Democrazie varie e zerbini di Questura, e dunque smetterla con la sua ripugnante pubblicistica antimassonica ed anti giudaica. Anzi, il profano fece ancora di peggio: si permise addirittura di...Scrivere un ARTICOLO!

1990: nel settembre Longo pubblicò su « Orion » un articolo dal titolo: « I segreti del popolo eletto », in cui sviluppava una ben nota tesi dello scritto precedente; tesi molto sgradita dagli “Iniziati”, cioè la tesi della diretta filiazione giudaica della Massoneria e della derivazione del suo ritualismo dall’occultismo giudaico più degenerato. Immane la risposta degli “Iniziati”: Longo fu subito cacciato anche dall’ultimo studio legale in cui, ramingo, aveva trovato precaria ospitalità. E dire che un cliente lo aveva anche avvertito di quello che stava maturando dietro le quinte, a sua insaputa...La tesi dell’identità fra Massoneria e Giudaismo è particolarmente invisa alle logge, ed è per questo stato favorito ogni mezzo di rimozione di queste analisi dalla pubblicistica; i motivi? Lo vediamo ogni giorno in Alleanza Nazionale, divenuta covo di giudeizzanti e massoni; tale analisi rende difficile l’opera d’infiltrazione della Massoneria nella destra, e tale strategia d’infiltrazione, giunta al suo apogeo con Alleanza Nazionale, si stava articolando proprio in quegli anni, e quindi ogni eco pubblicistico che potesse incrinare le mene massoniche doveva essere “fraternamente” eliminato dalle centrali stesse. Guai ad evidenziare che le benefiche e “filantropiche” attività degli Universali Maestri di Hiram, traevano origine ed obiettivo da matrici levantine, giudaiche ed antieuropee... Oltre a tutto, il profano fascista - ormai “nazista” dichiarato - aveva ancora ribadito nell’autunno del 1991 questa tesi, con nuovi rilievi, in un articolo dal titolo: « I figli del sole », pubblicato su « Orion ». Provate ad immaginare lo sdegno delle Sovrane Fraternità

Universali! Per di più tale articolo venne anche ripreso da Giorgio Galli nel suo volume: « La politica e i maghi » (Rizzoli, 1995), conferendo ancora maggiore scientificità agli studi di Longo in proposito.

La democrazia ama il confronto solo con i propri zerbini, con ottusi *yes-men* tardi di cervice e privi di fegato, che non ne incrinino i Santi Dogmi elaborati in Logge e Sinagoghe ed ormai benedetti da tutti quali parodistica Verità di Fede. La democrazia non può dialogare con i suoi oppositori, benché millanti tale qualità per ergersi a regime superiore sugli altri. « Non condivido le tue idee. ma sono disposto a morire pur di permetterti di esprimerle »: questa frase di Voltaire, indubbiamente nobile, potrà anche esprimere forti idealità etiche nella politica, ma tali idealità non trovano applicazione nei regimi democratici. Del resto, sarebbe anche ora di chiamare le cose col proprio nome: il sistema democratico “rappresentativo” e le sue varianti, esistono da almeno duecento anni. dai tempi del terrore giacobino della rivoluzione del “lumi” (rivoluzione massonica): duecento anni di fallimenti. Cosa si aspetta, dunque, ad ammettere che la democrazia è fallita? Di questo regime vale proprio la definizione datane da George Bernard Shaw: « La democrazia sostituisce l’innumerabile folla degli incompetenti con l’elezione di un piccolo numero di corrotti ». La democrazia tollera tutto, ma... non i suoi oppositori, ai quali riserva Gulag, emarginazione e leggi speciali liberticide, come la Legge Sceiba e la Legge Mancino; ancora non si riesce a capire la differenza fra la democrazia ed un qualsiasi regime dispotico o autocratico... La democrazia non può confrontarsi con i suoi oppositori perché le sue “ragioni” sono deboli. Ancora più tirannica è l’applicazione del controllo sociale del dissenso effettuata dalla giustizia forense, di cui poco si parla. Per capire come reagiscono logge, *lobbies*, partitocrati e poteri forti dello Stato - Regime, attraverso i loro terminali di controllo sociale, basta consultare le pagine del “calendario”...Vogliamo fare un piccolo paragone concreto per renderci conto di come i consigli dell’ordine forense abbiano funzioni di mazzieri oltre che di “mazzettieri”...) di regime? Due piccole riflessioni su dati numerici. Rimaniamo nel caso dell’avv. Longo; sospeso in pochi anni quattro volte per violazioni inesistenti, come si vedrà nei seguenti capitoli, quali l’aver ritardato il pagamento degli interessi moratori sulla tassa d’iscrizione (Lit. 12.000 e pochi altri spiccioli), avere utilizzato espressioni oscene quali “*more solito*” - *sic!* – ed essersi liberamente espresso sulla stampa di fronte a linciaggi mediatici: per l’accusa delle... dodicimila lire. unita ad altre accuse speciose per un totale economico di

circa 50.000 Lit, è stato sospeso per nove mesi. Come si regola il consiglio dell'ordine di Pordenone negli altri casi di "ordinaria inquisizione disciplinare"? E' presto detto. In un anno il consiglio istruisce circa cento procedimenti disciplinari. Quasi come una procura... Escluso il caso di Longo, dal 1991 ad oggi il Consiglio ha emanato solo una volta una sanzione sospensiva di due mesi. nel 1998. nei confronti di un altro avvocato. Tale sanzione deriva da un'accusa di ben altro spessore: avere turlupinato un centinaio di milioni dai conti di un cliente defunto, sottraendoli con destrezza agli eredi. Vogliamo ritenere che sia innocente: del resto ancora pende il relativo procedimento penale. Non si spiega però logicamente come sia possibile comminare due mesi per un'accusa di questo spessore (la cui condanna non è neppure stata impugnata, per il vero...), e nove mesi per avere ritardato di pagare una tassa di Lit. 12.000 + spiccioli ed avere usato espressioni latine nei propri epistolari: a me sembra, in tutta franchezza, che i criteri di giudizio siano abnormi e nel caso di Longo sia evidente un'occulta - ma non troppo - volontà di accanimento disciplinare con ragioni trasversali e politiche. Togliere il lavoro per nove mesi a causa di dodicimila lire di tassa versate in ritardo, equivale a volere affibbiare due anni di carcere a chi non pagasse una multa per divieto di sosta del costo di 30.000 Lit. circa: e poi qualcuno ha la spudoratezza in malafede di ritenere che i consigli degli ordini ingaggino dure battaglie contro il giustizialismo forcaiolo di alcune Procure! In realtà i consigli degli ordini sono gli ascari delle procure forcaiolo e con esse collaborano, lautamente remunerati, per reprimere il dissenso politico. I fatti parlano chiaro, piaccia o non piaccia alle solite "anime belle" che fingono di non vedere quello che turba la loro convenienza...

Ma torniamo alle repressioni subite da Longo per la sua pubblicistica antiebraica ed antimassonica. Noi "fascisti" abbiamo l'insana abitudine di agire alla luce del sole. mostrando sempre la nostra faccia che, come diceva una canzone del gruppo di destra La compagnia dell'anello, « non sarà bella ma è sempre quella ». Gli altri, i mazzettieri di regime ed i loro zerbini utili idioti, non amano la franchezza. Sempre la stessa canzone continuava: «... voi di facce ne avete tante, una per ogni ora del giorno...». Compresa le facce da culo. Il regime reagisce sempre scatenando una delle sue multiformi varianti più idonee alla necessità repressiva del caso. I massoni, infatti, non amano molto mostrare la loro faccia, preferendo agire nell'ombra, ben celati da democratici cappucci... Di fronte a questa pubblicistica *politically incorrect* senz'altro qualche venerabile si sarà chiesto: "Quale sarà la fonte a cui quel

verme di Longo attinge le sue informazioni editoriali? Non ci saboterà mica le nostre Venerabili operazioni di infiltrazione nella diaspora dei giovani di destra?” La democrazia massonica non ama mai il confronto a viso aperto: preferisce prediche e sermoni da Illuminato a Profano (i profani siamo sempre noi, ovviamente...); ma non ama neppure che i suoi oppositori dialoghino fra loro, tenendo in legittima non cale le Supreme Autorità Iniziatiche detentrici di millenari segreti per gabbare gonzi. E così, con la complicità di uscieri degli uffici postali, postini miserandi ed accattoni, pidocchi senza onore ne gloria, funzionari postali della sorveglianza postale che non sorveglia i reati, sbirri di Digos e truppaglia congenere, le Democratiche Fratellanze Universali si misero a frugare avidamente nella corrispondenza epistolare di Longo, alla ricerca non proprio della fantasmagorica “parola perduta” (uno degli specchietti per allocchi meglio riusciti...), ma più prosaicamente delle “fonti informative” di Longo e dei suoi potenziali collaboratori, onde sgominare una “pericolosa” coalizione di studenti universitari ed intellettuali di destra reazionari e poco illuminati, i quali avrebbero potuto incrinare le Sovrane Fondamenta Massoniche della Fratellanza Universale di Hiram e la gioiosa democrazia globale. Si leggano le interpellanze allegate del Senatore Antonio Serena e del compianto Onorevole Nicola Pasetto, con cui si chiedevano chiarimenti al ministero circa i continui sabotaggi e sparizioni di corrispondenza subiti per anni da Longo. Si legga e si mediti sul concetto di libertà di pensiero insito nelle Universali Fratellanze... Ma questa vicenda, a cui fu interessato anche l'ex Ministro delle Poste di area missina Pinuccio Tatarella, sarà oggetto di un successivo dossier del vostro Robin Hood...

Dal 1991 ad oggi sono decorsi molti anni. Non mi risulta che le mene massoniche siano fallite: oggi uno dei più Venerabili Massoni del Friuli è l'ascoltato fiduciario di uno dei bracci “destri” (piuttosto... “sinistri”...) dell'Onorevole Gianfranco Fini. Alleanza Nazionale getta il fascismo alle ortiche ed imbarca massoni... E perde un terzo degli elettori; più o meno come è successo alla Lega Nord, anch'essa vittima “dell'abbraccio fraterno” delle mantidi massoniche... Il Grande Architetto ringrazia sentitamente; i suoi adepti elargiscono prebende e munifiche “gratificazioni filantropiche” (?) ai loro utili idioti, allertati con successo alla caccia al fascista ed al non allineato... Il Grande Fratello di orwelliana memoria avanza: questa è la democrazia...

« Le indagini furono costellate da una serie di contrattempi, che non

credo siano mai intervenuti in altri procedimenti, (...il divieto di utilizzare uffici provvisori a Roma. dove si trovava la sterminata mole di atti sequestrati, ha cagionato altri tre mesi di ritardo durante la fase iniziale delle investigazioni, precludendo così l'immediato sviluppo del materiale acquisito ». A parlare così è il dott. Agostino Cordova (cit. - Cordova: « così mi fermarono ». Il Gazzettino di Venezia, 20/09/1996), il quale anni fa aveva aperto un'inchiesta sulle connessioni fra massoneria, partitocrazia, poteri forti dello Stato e tangentomani di ogni colore. Caso unico nella italica "Repubblica delle Procure", l'inchiesta è stata insabbiata fra mille sabotaggi ed ostacoli. Il dott. Cordova è l'unico Procuratore che non sia stato promosso per meriti giudiziari a dirigere qualche Super Procura. Fallimento d'inchiesta e professionale: fatto che succede raramente, molto raramente ai Pubblici Ministeri italiani, generalmente despoti inattaccabili. Insabbiatura che non avviene proprio mai, quando ad essere indagati sono giovani e meno giovani di destra, o "terribili" nazisti, magari di sedici anni...In questi casi, c'è sempre un Papalia che procede, senza turbative di sorta e col plauso generale di questa Italia accattona. Ma guai a toccare gli Illuminati, gli adepti di Hiram, i mirabili Alchimisti che trasformano in Oro - con mazzette - tutto quello che toccano, i loro occulti santuari; se non sarà proprio la mano di Dio a fermare gli empi che intaccano la Luce Massonica, sarà più prosaicamente la mano adunca di qualche vecchio caprone di loggia, mediante elargizioni "filantropiche" per sabotare i nemici della Democrazia Illuminata... E gli italiani trangugiano grati le prebende e le briciole della Massoneria, la Madre di tutte le Mazzette. Come direbbe Dante: « Più che l'onore potè il digiuno... ».E così, unica fra tutto il pullulare di italiche inchieste giudiziarie, solo quella contro i massoni finisce nel nulla...Amico lettore: stando così le cose, era forse ipotizzabile che un solitario avvocato come Longo, con il deprecabile difetto di essere contro corrente, avrebbe potuto riuscire a vincere la Santa Ameba? Altrove, forse, ma non certo fra le italiche genti avvezze ad ogni "accomodamento", panciafichiste ed opportuniste da millenni: "O Franza o Spagna. purché se magna": questo è il motto che si addice al popolo italico, ben poco incline a battaglie per l'Onore e la Libertà. Terra di Arlecchini, Ballanzoni, Pulcinella, Azzecagarbugli, ed infine... di Badogliani... Anatema e *fatwe* massoniche a chi turba la quiete ventrale di Santa Democrazia e dei *kapò* della Fattoria degli Animali!

Amico lettore, non è ancora finita. Ho perso il conto dei libri e degli scritti di Edoardo Longo, ed ho anche perso il conto delle ritorsioni inflitte

“all'immondo reprobato fascista”. Il “calendario” è sterminato, ma non terminato...1993: in quell'anno Longo ricevette una strana confidenza da parte di una sua cliente, tal L. R., che ben conosceva l'*humus* purulento di farisaiche ipocrisie e crudeli pugnate alle spalle da parte di coraggiose persone, persone ben incappucciate, che costituiscono il brodo di coltura in cui sguazzano e si ingrassano i membri del consiglio dell'ordine forense: un mondo stomachevole ed omertoso di massoni, democristiani corrotti, maneggioni, sicofanti, traditori, mendicanti disposti a tradire tutti per poche briciole, affaristi, magistrati corrotti, funzionari di Stato lavativi e prezzolati, sbirri indegni e servili con “lor signori”, prostitute e pederasti. Il Circo Bamum che si alligna e vive attorno ai loschi traffici del Palazzo di Giustizia, diretto dai Giullari del Consiglio dell'Ordine forense al servizio di Re Manetta: lo Stato democratico e giustizialista, forte con i deboli e debole con i forti. Ma a questo punto, amico lettore, ti chiederai se i membri dei consigli dell'ordine forense, così devoti zeloti della tutela dell'ordine democratico, abbiano interessi diretti nel guano partitocratico, visto che non perdono occasione per dipingersi come disinteressati tutori della Sovrana Deontologia Forense, *super partes*. quasi come monaci stiliti che sacrificano il loro portafoglio per il “decoro” del ceto forense. Comodo, questo alibi, per meglio minchionare i gonzi e gli allocchi, e per meglio preparare i “pogrom democratici” contro ribelli e fascisti...Cedesti meteci, Cavalieri della Tavola Imbandita, sono tutti attorcigliati attorno al desco di Santa Democrazia dei Partiti e delle Mazzette, abbarbicati come porci al troguolo, suggono mazzette con la stessa voluttà con cui i maiali trangugiano immondizie e ghiande.Sappi allora che, come nella Contea di Notthingam da cui ti scrivo - altrimenti in Italia mi lincerebbero - i membri di tutti i consigli degli ordini d'Italia vivono divorando ingordamente il frutto del lavoro altrui. Credo sia opportuno chiarire la situazione con un elementare calcolo aritmetico. Prendiamo per riferimento il consiglio dell'ordine forense di Pordenone; esso è sito nel Palazzo di Giustizia. Un ufficio di quattro stanze, più un'enorme sala ovattata, rivestita in prezioso legno costosissimo (chi paga?), ove si tengono le settimanali “adunanze plenarie” del consiglio dell'ordine forense. Poiché il consiglio dell'ordine è ente amministrativo, gode di alcune guarentigie; oltre ad avere una strana esenzione dalle norme penali che colpiscono i comuni mortali, con ogni probabilità non paga canoni d'affitto, ne spese di riscaldamento, ne tasse. Tanto, gravano sul Ministero di Grazia e Giustizia e le paghiamo noi contribuenti, lieti di foraggiare col nostro lavoro un altro carrozzone parassitario. Hanno però ben tre impiegate

fisse, per istruire processi e mungere tasse: impiegate a tempo pieno e di lunga esperienza. Vogliamo ipotizzare per ciascuna un costo medio (stipendi, indennità, tredicesime, contributi previdenziali e quant'altro) annuo di 20 milioni? Per tre: fanno 60 milioni annui di stipendi. Le tasse degli iscritti annualmente rendono all'in circa dai 15 ai 20 milioni. Detratti tali importi, di sole spese e stipendi c'è un buco di circa 40 milioni. Stando stretti. Poiché non credo che oltre alle "guarentigie" di cui sopra il Ministero elargisca, ufficialmente, circa 40 milioni l'anno per ogni consiglio, da dove vengono i soldi per pagare gli stipendi? E gli altri soldi per mandare avanti il Bamum dei Sicofanti dell'ordine? Perché il consiglio è composto di nove membri che, come risulta evidente da questo volume, praticamente non fanno altro dal mattino alla sera. Hanno studi legali, ma a memoria d'uomo non si ricorda di averli mai visti, se non in rarissime occasioni più eccezionali di un'eclisse, dibattere processi civili o penali. Esclusa qualche causa per spese condominiali. Che non facciano altro risulta evidente, non solo a chi verifica ogni giorno i tribunali: per ogni "incolpazione" disciplinare ed ogni atto connesso, ci vuole una delibera con "seduta plenaria" (fanno una "seduta" la settimana: non sono certo stilici...), e qualche giorno per istruire le relative istruttorie: che diamine, sondare in lungo ed in largo i tribunali alla ricerca di persone disposte per quattro denari a proporre esposti disciplinari, costa tempo. Del pari, costa tempo anche "istruire" i sicofanti di turno, preparare gli esposti, minacciare giornalisti che danno spazio a colleghi non irregimentati, contattare colleghi di pochi scrupoli perché redigano esposti prezzolati a comando, ascoltare i "volenterosi" disposti a denunciare avvocati scomodi, preparare i processi, contattare impiegati degli uffici, "sensibilizzare" magistrati alle campagne di linciaggio del consiglio... E non solo tempo! Del resto, rimanendo nell'ambito di questo libro, se abbiamo calcolato che l'avv. Longo ha ricevuto una comunicazione disciplinare ogni cinque giorni. è evidente che dietro ogni comunicazione c'è almeno una "seduta" (il consiglio non soffre di stipsi censoria...), un lungo lavoro di corridoi, di predisposizione di "incolpazioni": come minimo, dietro ogni atto c'è il lavoro di un giorno. Se si calcola che poi il consiglio istituisce circa cento processi all'anno (tranne che nel caso di Longo, tutti finiscono con assoluzioni o strani "patteggiamenti" dai risvolti monetari, che sarebbe interessante approfondire...), risulta evidente che i Nove Cavalieri della Tavola Imbandita non fanno altro nella vita. Dovranno pur mangiare (questo è certo! Non si trattengono affatto...) e nutrire le loro "preziose" famiglie... E' chiaro dunque che dalle attività di sicofanti traggono almeno un reddito pro capite di 5

milioni al mese. Per stare molto stretti. Essendo in nove, in un anno si tratta di una somma di 550 milioni, di cui è ignota la provenienza. A ciò si aggiungano almeno un milione al mese per spese vive di gestione del Bamum disciplinare (carta, telefono, fax, spese di cancelleria ordinarie): altri 12 milioni annui. Dovremmo anche aggiungere il costo dei convegni, come quello recente di pubblica deprecazione del Generale Pinochet, e le periodiche sbafate e gozzoviglie forensi. Lasciamo immaginare i costi... Sempre stando stretti, abbiamo calcolato per le sole spese di gestione (stipendi, spese correnti minime, gettoni per “adunanze” ed attività disciplinari varie), un vuoto minimo di 602 milioni annui. Chi li paga? Evidentemente ci sono delle *lobbies* che si fanno carico di “mantenere” questo elefantiaco Bamum, che gira a pieno regime e non è una mera attività onorifica e formale. Risulta evidente quindi che esiste un interesse poco limpido, il quale muove le azioni disciplinari di questi folli e malvagi inquirenti, ammantati di poco credibili pretese deontologiche. Io non credo alla buona fede di chi ricorre a cespiti non verificabili per vivere. E’ chiaro quindi che le azioni disciplinari di costoro hanno il senso di controllo sociale volto a tenere irregimentato il mondo della *middle class* dei lavoratori autonomi, senza “pericolose” infiltrazioni nel tessuto sociale di avvocati scomodi, anche per le Procure, e *politically incorrects*, che potrebbero inquinare la “sanità” del ceto borghese, sanamente regolato dalle leggi delle “cointeressenze” e delle prebende illecite. Seicento milioni annui valgono bene la vita di un fascista... Finché non sarà possibile verificare i conti del Ministero in proposito, i bilanci dell’ordine e le dichiarazioni fiscali dei relativi membri con la dovuta attenzione disincantata, è lecito definire i consigli degli ordini forensi come una “associazione a delinquere di stampo mafioso a fini di estorsione”. Non posso credere che sia in buona fede un’accolita di sicofanti che distrugge un oppositore al regime, irrogando sanzioni di nove mesi di sospensione per un ritardato pagamento di dodicimila lire, quando costoro hanno alle spalle finanziamenti occulti annui per almeno seicento milioni. Esentasse...

Che il consiglio dell’ordine di Pordenone abbia forti interessi in politica, risulta evidente dalla composizione dei suoi membri. L’ex Presidente, senatore, ambisce a diventare Sindaco della città, amministrandola con i ben noti criteri che lo hanno già portato alla trombatura amministrativa. Lo stesso legale è stato anche gran precettore nel suo studio di noti avvocati massoni, benché dichiaratamente cattolico... Fra gli altri membri si annoverano: un consigliere comunale del Partito Comunista Italiano (ora DS), ben nutrito

dal “foraggio” comunista anche di derivazione Unipol, nonché da fraterni rapporti con la magistratura rossa; l'ex vice sindaco della povera Pordenone, già esponente leghista, già iscritto al partito socialdemocratico - nota fucina di galantuomini, come il suo indimenticabile premier, il piduista e ganascione Pietro Longo - il presidente dei Giuristi cattolici, allevatore ed istruttore di avvocati massoni, anch'esso in odore di massoneria, fido legale di amministrazioni politiche che a lui si rivolgono per « sciacquar li panni in Arno » (ovviamente, ci si riferisce alla sua profonda cultura e non ad altri tipi di “riciclaggio”); un ex finanziatore della Lega Nord; un consigliere comunale ex democristiano ed ora cattolico di sinistra, eletto in uno dei vari “cespugli” del “sottobosco” della prima Repubblica; una consigliera Augusta, gran cumulatrice di cariche, già esponente del partito socialdemocratico, ora “testa di punta” di Forza Italia, già Vice Pretora ed ora Vice Procuratora della Repubblica: un “crocevia” essenziale per conoscere le vicende di Procure ed ordini professionali. Come si vede, la democrazia può dormire tranquilla: il consiglio dell'ordine forense in Pordenone è composto da “membri” di provata fede antifascista a quattro carati! Mi raccomando, proto: non ti scappi di scrivere “a quattro ganasce...”. Non sarebbe *politically correct*...

Ma torniamo al lontano 1993. La signora L. R. informa l'avv. Longo che il consiglio dell'ordine si appresta, nel silenzio delle sue sale ovattate, ad ordire una losca ritorsione nei confronti del legale. “Dopo essermi recata lì per chiedere dei chiarimenti - disse la donna - fui avvicinata dal Presidente. Questi mi riferì una sequela di cose ignobili sul suo conto, avvocato. Poiché rimasi imperturbabile e non detti segni di credergli, mi apostrofò ulteriormente con toni alterati: ‘ma come -disse- dopo tutto quello che Le abbiamo detto, rimane ancora cliente del dott. Longo?’ Ho avuto la netta impressione che le stessero preparando un grossa carognata...” Era vero? Credo proprio di sì; basta consultare il calendario: quanti processi penali per reati inesistenti, dopo il 1993? Quanti procedimenti disciplinari per altrettanto futili motivi? Se la signora L. R. avesse mentito a Longo, perché il consiglio dell'ordine si è ostinatamente rifiutato, con rara pertinacia ed arroganza, di ascoltarla come testimone, come più volte richiesto dal legale in occasione dei vari linciaggi disciplinari? Quanti scheletri nei loro armadi... Sacri armadi di Tutori dell'Ordine Democratico...Tutta gente tollerante ed onesta, come quel funzionario della Polizia Giudiziaria (già della Digos) che interrogava sistematicamente i clienti dell'avv. Longo che si recavano in Tribunale, terrorizzandoli con strane rivelazioni di “oscure e pericolose

tendenze naziste” del legale, al fine smaccato di allontanarli da lui o di carpirgli chissà quali segreti di trame eversive, fantasiose ed inesistenti... A chi doveva riferire di queste indagini, il solerte sbirro? Al Procuratore della Repubblica? Al Presidente degli Avvocati? Al Venerabile Maestro di qualche loggia?

1993: in questo stesso anno Longo commise altre gravissime “colpe”, per le quali fu allertato tutto il Bamum democratico: pubblicò altri articoli. La rivista “Aurora” pubblicò due articoli antimassonici di Longo: la ristampa del famigerato I figli del sole. e lo studio tradizionalista su Il tempio di Saruman. che evidenziava analiticamente le sconcertanti affinità fra occultismo giudaico e cerimonie massoniche di loggia. Rende palese quello che gli studiosi anglosassoni chiamano il judaic stamp. la matrice giudaica della Massoneria.

A conclusione di questa premessa, necessaria per comprendere le ragioni di un metodico linciaggio, è opportuno trarre alcune prime considerazioni. I consigli degli ordini forensi adempiono alla sola funzione “istituzionale” alla quale tengono, e dalla quale traggono lautissimi profitti: quella di cani da guardia del regime, di cui addentano le offe in forma di “dazioni ambientali” e favoritismi di vario genere, anche giudiziari, per sé e per i loro “famigli”, in cambio dei servigi di bassa macelleria disciplinare verso avvocati sgraditi al sistema consociativo. E’ una realtà che faticosamente comincia a fare breccia, e frequenti sono le voci che auspicano l’abrogazione di tali organismi retrogradi e polizieschi, veri sbirri di Stato, Giullari famelici assisi alla Gran Corte di Mammona. Cavalieri della Tavola Imbandita. Il giornalista Minoli, noto direttore di programmi televisivi, è stato oggetto di azioni disciplinari. La meccanica repressiva è un classico, adottato metodicamente dai tribunali speciali forensi. Il consiglio di categoria negava addirittura ai legali del giornalista “sia le motivazioni della decisione, sia il dispositivo. dichiarandolo segreto (*sic!*) e impedendo l’estensione dei motivi d’appello”: come sia compatibile questo comportamento con gli elementari principi di diritto alla difesa ed al contraddittorio, garantiti dalla Costituzione, è un mistero: un Sovrano Mistero Deontologico. Identico il metodo per sabotare le impugnazioni alle aberranti sentenze disciplinari: convocazioni spedite ad un indirizzo vecchio di sei anni, quando quello esatto compare nell’albo edito dall’ordine (*sic!*); raccomandate con “comunicazioni ed incolpazioni disciplinari” inviate a casaccio, e non a persona legittimata a riceverle, onde rendere altamente probabile che l’effettivo destinatario, “l’incolpato”, non

ne venga a conoscenza, oppure ne sia informato dopo la scadenza dei termini per le impugnazioni. Tutte ipotesi capitate all'avv. Longo...Dice Minoli: « L'ordine è arrogante ed ignorante in materia di diritto » (Minoli: « dopo avermi sospeso mi impediscono di fare appello.» Il Giornale, 19/07/1996). Troppo ottimista. Forse l'ordine dei giornalisti, ma quello degli avvocati, benché composto da legali scadenti e di terz'ordine, certe cose non può non conoscerle. Pertanto, si tratta di violazioni dolose al fine di conservare un dispotico potere autocratico sugli iscritti agli albi. L'ordine degli avvocati è anche più arrogante ed impunito nelle violazioni processuali: tanto, con i "buoni uffici" fra ordini forensi e Procure, nessun magistrato imputerà mai gli ordini per i reati di abuso d'ufficio o interesse privato in atti d'ufficio. Il *pactum sceleris* fra Procure ed ordini forensi non potrà mica essere intaccato per così banali violazioni del codice penale e della Costituzione! Le leggi sono solo per i comuni mortali, mica per i Signori delle Manette ed i Principi della Deontologia... Va riconosciuto che Marco Pannella è uno dei pochi politici che apertamente si pronuncia per l'abrogazione degli ordini professionali, in quanto palesi rottami di corruzioni di cui si serve la partitocrazia, idra dalle sette teste che rispunta sempre più virulenta. Sarebbe ora di reciderne i tentacoli abrogando gli ordini, organizzazioni illegali volte a meglio grassare gli italiani (« Gli ordini frenano il mercato.» Il Giornale, 04/01/1998). L'illegalità degli ordini professionali italiani è nota ormai anche all'estero: "Gli ordini e gli Albi professionali italiani non superano l'esame Bell'*Antitrust*, che li ritiene particolarmente restrittivi rispetto ai principali paesi europei" (« Gli ordini professionali violano la concorrenza ». Il Giornale, 25/10/1997).

Nel solo Friuli Venezia Giulia, i tribunali speciali forensi agiscono con particolare accanimento e violenza repressiva verso avvocati scomodi e contro corrente. Citeremo solo alcuni casi, omettendo di indicare i nominativi solo ed unicamente per evitare che gli interessati, rei di collaborare con il mefitico Robin Hood, non abbiano a subire ulteriori ritorsioni e vendette dai signori della Deontologia Forchettara e Forcatela. Un caso di cui ha parlato la stampa e per cui ci sentiamo autorizzati ad indicare il nome dell'interessato, è quello dell'avv. Livio Bernot di Gorizia; l'ordine di Trieste, guidato da una vecchia conoscenza digiuna di ogni elemento di rispetto per i diritti processuali degli altri, ha inflitto all'avv. Bernot una aberrante sanzione disciplinare senza neppure notificare la sentenza "all'innocente", ma ricordandosi però di comunicarla ai giornali, onde meglio danneggiare il collega. Vecchio

comportamento ben noto anche all'ordine di Pordenone, che sguazza nelle diffamazioni a danno dei linciati, ed è ben noto per le minacce ai giornalisti che non si adeguano alle direttive dell'ordine forense. Arroganza da zombies tardo - medievali. Ad Udine un avvocato è stato radiato dopo un metodico linciaggio, in cui si intravede la *longa manus* della Massoneria. Un altro avvocato ci scrive: "La proscrizione di cui Lei mi accennava è una cosa veramente barbara ed incivile, ma è nulla in confronto alle parole, ai gesti, alle espressioni, alle considerazioni che i Colleghi ritengono di esprimere ovviamente alle spalle e nei loro circoli massonici! Faccio l'avvocato perché mi ritengo una persona libera, ed in tale ottica ho condiviso con estrema difficoltà, per non dire nulla, certi compromessi e certi ruffianamenti. che sembrano invece obbligatori nella nostra categoria, sia nei rapporti con i magistrati, fin anche con il personale della Cancelleria! Ma di fronte a tale organizzazione malavitosa, al cui servizio ci sono avvocati, magistrati. periti, clienti pilotati e personale di cancelleria, una struttura così ben omertosa. le parole non servono, ci vogliono i fatti!". Sì, ci vogliono i fatti... Il Friuli è anche una delle regioni a più alta "densità massonica". Sarà una coincidenza? sempre a Pordenone, un anziano avvocato è stato quasi distrutto professionalmente, in anni non recenti, dall'allora presidente dell'ordine forense, oggi passato dall'Oriente di Pordenone al Grande Oriente Eterno... L'avvocato linciato era un ex combattente della Repubblica di Mussolini, il presidente forense un liberalissimo Gran Maestro del 33° Grado dell'Oriente Massonico dell'Ordine di Palazzo Giustiniani: un vero "Illuminato", insomma... L'Illuminato decretò la "fatwa" massonica contro l'anziano avvocato missino, ostacolandone la carriera. Solo "Sorella Morte" pose fine al linciaggio, portando con sé il Venerabile Fratello direttamente al cospetto di Lucifero. Le logge lo piangono ancora oggi; noi fascisti no!

I consigli degli ordini forensi sono veri e propri tribunali speciali per reprimere i professionisti non *politically corrects*. come espone a chiare lettere Giuseppe Lupis dell'Associazione Enzo Tortora: "Quei tribunali speciali. insomma, chiamati Consigli dell'Ordine, esercitano una funzione precisa quella di criminalizzare e reprimere il dissenso, dopo averlo assoggettato ad un efficace "controllo sociale" (Gli ordini forensi di Pordenone e Trieste criminalizzano gli avvocati politicamente non allineati", in Giustizia Giusta, febbraio 1999). Questo elenco di assalti giustizialisti dell'ordine forense potrebbe continuare ancora: sempre a Pordenone, un giovane legale è oggetto di continui linciaggi disciplinari con assurdi risvolti penali, in

“coincidenza” con le sessioni degli esami di Stato, in cui il giovane avvocato, esaminato dai suoi inquisitori, procuratori della Repubblica ed avvocati dell’ordine, è sistematicamente bocciato: “colpevole” di avere organizzato nel 1994 conferenze in Pordenone con lo scrittore Marcello Veneziani, scuotendo l’apatia della città e rivitalizzando la destra locale. Un altro noto avvocato pordenonese, subì pesanti boicottaggi e manovre di linciaggio, fino alla minaccia di farlo chiudere, se non avesse “mollato” una parte cospicua del suo lavoro. “Latore” di questo gentile invito estorsivo, l’allora presidente del consiglio dell’ordine. Questo legale fu anche segretario, in anni difficili, del Fronte della Gioventù; “colpa” che gli valse la pretesa dell’ordine di “volere” una parte della sua clientela per lasciarlo in pace. Shylock ha molti seguaci...All’estero le cose non sono molto differenti, anche se non così capillarmente repressive come in Italia. Più avanza la democrazia mondialista, più avanza la repressione del dissenso politico. In Francia, l’avv. Eric Delcroix, difensore da sempre del noto storico revisionista Robert Faurisson, è da anni sotto inchiesta disciplinare da parte dell’ordine di Parigi. “Colpevole” di avere scritto il volume « La police de la pensee contre le revisionnisme ». serrata critica alle leggi speciali liberticide della terra del “lumi”, volute dalle associazioni ebraiche e dall’organizzazione mondialista L.I.C.R.A., onnipresente “Ceka antifascista”, diretta filiazione della Massoneria francese. Dichiarò l’avv. Eric Delcroix: “E’ già da molto tempo che i nostri avversari! vagheggiavano di fare condannare l’avvocato del Prof. Faurisson. Combattiamo contro degli agenti ideologici di Stato, guardiani del solo dogma dell’Occidente laico N.d.a. - il dogma storico del presunto olocausto del popolo ebraico ad opera della Germania) - citato in: « Intervista con Eric Delcroix. » a cura di Edoardo Longo, Sentinella d’Italia, Monfalcone, febbraio 1997.

Questa è la realtà degli ordini forensi, cani da guardia del potere liberticida senza Patria ed onore. Ma noi andiamo avanti, fedeli alla consegna di Benito Mussolini che, ancora nel 1919, dichiarava: « Noi siamo la più radicale antitesi al vecchio mondo degli Immortali Principi, del liberalismo, della massoneria e della democrazia.»

Il domani appartiene a noi.

I GIULLARI ALLA CORTE DI RE MANETTA

Nel bel mezzo di una udienza giudiziaria si levò una voce tonante: “Dategli due o tre anni di sospensione e così si calmerà!” Così sbraitò Zarathustra... Il dialogo dai toni minatori di cui sopra ci è stato riportato con testimonianza firmata da un dirigente della Cisl veneta e non è intervenuto fra vendicativi esponenti di una cupola mafiosa, ma fra organi istituzionali dello Stato e precisamente fra un alto magistrato in servizio ed un servile “dignitario” del consiglio dell’ordine forense, che si consultavano sul modo più adeguato di “punire” l’avv. Edoardo Longo, invisato all’ordine giudiziario e all’ordine forense per i suoi impegni politico - culturali e per l’assistenza professionale svolta in favore di dissidenti imputati di violazioni delle liberticidi leggi Scelba e Mancino. E già, di cosa è reo il “reprobo fascista”, tanto da meritarsi così dure minacce e sanzioni disciplinari da parte del consiglio dell’ordine di categoria? Ma è evidente, che diamine: della colpa di “lesa democrazia”: collaboratore di case editrici e di testate controcorrente e non allineate al potere mondialista, animatore di gruppi di lotta al potere giustizialista ed alle mafie fameliche dell’ordine forense, il losco figura deve sparire. Nel prendere le difese dell’avv. Longo, sottoposto da anni ad un linciaggio disciplinare arrogante ed illegale da parte degli organi di categoria, così efficacemente sintetizza, sulle colonne del quotidiano il « Messaggero Veneto » il dirigente sindacale della Cisl Fabrizio Schowick questo clima di nuova inquisizione “democratica” portata avanti contro gli avvocati politicamente dissidenti da parte delle lobbies di categoria: “Non c’è ombra di dubbio che Longo sia un eretico, colpevole di aver maturato scelte controcorrente, di aver condotto con rara onestà l’esercizio della professione forense, di non aver mai accettato compromessi con i colleghi e gli organi giudicanti. I benpensanti dovranno provvedere al rituale dell’antica pratica: ardere sulla pubblica piazza l’eretico reo di aver esplicitato la propria individualità”. Pratica posta in essere con raro zelo di meteci da parte degli infami neoinquisitori dei consigli dell’ordine che, ossequianti alle direttive “togate”, stanno linciando l’avv. Longo con accuse disciplinari tanto ridicole quanto arroganti ed illegali. Gli abusi d’ufficio si sprecano, novella legna da ardere sul rogo dell’eretico. In particolare, va ricordato l’inquietante precedente che vede condannato l’avv. Longo dal consiglio dell’ordine di Trieste per aver criticato sulla stampa la dubbia costituzionalità degli organi disciplinari dell’ordine forense, individuandone la natura di

mezzi di repressione politica trasversale, in stretto connubio di interessi politici ed economici con le procure e la magistratura più incanaglita, alla faccia dei diritti costituzionali ed elementari dei cittadini. Il regime si arma così di nuovi cani da guardia, arroganti e lugubri giullari alla Corte di Re Manetta: i consigli dell'ordine forense, nuovi strumenti di repressione del dissenso in mano al potere "sinistro" che avanza in Italia, veicolato dal "partito dei giudici": sbirri melliflui che controllano che nella categoria forense nessuno "sgarri" opponendosi al potere mondialista sorretto da ermellini, toghe, manette e mazzette. Nuovi "picciotti" al servizio mercenario dei "poteri forti" da cui ricevono il compenso degli Iscarioti in veste di "favori" da parte del potere giudiziario più arrogante, illegale ed incanaglito. Il fatto che costoro vestano indebitamente la toga di avvocati, pur essendo prezzolati dalle procure e dal Ministero degli Interni, fa guadagnar loro la ben meritata taccia di infami, traditori dei valori più nobili di una professione che essi vogliono ridurre al livello di giullari di Corte di Re Manetta, funzionali alle satrapie del potere economico progressista e "democratico".

AVVOCATURA ASSASSINA

Ho letto l'articolo di Maurizio Rossetti pubblicato sul numero di Aprile di « Sentinella d'Italia » e la solidarietà del direttore della coraggiosa rivista Antonio Guerin che partecipa alle vicissitudini dell'avv. Longo, provocate dalle consorterie mafiose dell'avvocatura e dal livore antifascista che le anima, prima fra tutte l'organizzazione - di dubbia costituzionalità - dei consigli dell'ordine, strumento di controllo mondialista della categoria degli avvocati. Sono vicende di repressione democratica. Mi sovviene, con amara tristezza, di quanto capitato, ancora negli anni '80, all'indimenticato camerata Almerigo Grilz. Almerigo, intelligente studente di giurisprudenza, si laureò con ottimi voti, nonostante l'impegno politico alla guida della giovane destra triestina ne raccogliesse le energie migliori. Dopo la laurea, come a tutti i militanti di Destra, si profilò lo spettro dell'inserimento nel mondo del lavoro: problema inquietante per tutti i giovani, ma particolarmente arduo per i giovani militanti di destra, vittime dell'infame ostracismo antifascista "dell'arco costituzionale", che di fatto gettava ai margini della società produttiva i giovani fascisti rivoluzionari. Almerigo, in quei momenti difficili, pensò di iscriversi all'albo dei praticanti procuratori legali per affrontare l'esame di Stato e divenire avvocato. Forse non avrebbe comunque scelto una professione così burocratica e spesso muffita fra vecchi parrucconi giudiziari, pandette secentesche, avvocati rincretiniti o mafiosi. Forse ben presto avrebbe gettato alle ortiche toghe e codici (che pure conosceva molto bene: e lo so in quanto frequentavamo la facoltà di giurisprudenza negli stessi anni ormai lontani) e si sarebbe dedicato integralmente alla professione di giornalista inviato nei luoghi più infuocati e pericolosi del globo. Ma non lo sapremo mai. Il consiglio dell'Ordine degli avvocati di Trieste non gli ha concesso la possibilità di scegliere. Almerigo cercò di iscriversi presso gli albi del Consiglio dell'Ordine per divenire avvocato. Io credo sarebbe stato un ottimo avvocato, ferrato e coraggioso. Ma il Consiglio dell'ordine gli negò l'iscrizione e la possibilità di accedere a questa professione. Motivo: non aveva i requisiti della "specchiata ed illibata condotta di vita". Dietro questo linguaggio muffito di ridicoli codicilli si nasconde il vero motivo del rifiuto: Almerigo Grilz all'epoca, nel corso della sua movimentata, coraggiosa ed onesta giovinezza, aveva ricevuto dalla Repubblica Italiana una condanna per "apologia di Fascismo", forse per un saluto a braccio teso durante qualche manifestazione a favore dell'italianità di Trieste, minacciata dalle bramosie slavo - comuniste. Un reato d'opinione che la Cassazione ha recentemente

dichiarato non più punibile. Ma il consiglio dell'ordine di Trieste, ben lottizzato, allora come oggi, fra tutti i membri delle consorterie antifasciste di regime, non volle permettere ad un pericoloso neofascista di accedere ad una professione in cui orde di democratici maneggioni hanno sguazzato indecorosamente per decenni. I tanti avvocati corrotti e disonesti con cui tutti ci siamo imbattuti sono stati considerati di "specchiata ed illibata condotta di vita", Almerigo Grilz, che ha dedicato la propria vita agli ideali di Onore e Fedeltà, no. Questa è la democrazia del potere mercantile e plutocratico. Almerigo Grilz scelse così la via del giornalismo, abbandonando i Tribunali che l'hanno considerato degno di calcare i loro corridoi solo nella veste di imputato fascista, ma non di avvocato. E come giornalista è morto ucciso a trent'anni da una pallottola vagante, nelle radure africane, ucciso da una guerra che non era neppure la sua. Morto coraggiosamente per svolgere bene il proprio lavoro, là dove i suoi colleghi non osavano. L'ordine dei giornalisti di Trieste non ha mai voluto commemorarlo con una targa, a fianco di altri giornalisti morti sul lavoro. Loro erano democratici, Almerigo era fascista. L'ordine dei giornalisti non l'ha considerato degno nemmeno di un ricordo. Chi osa pensare che l'ordine degli avvocati e l'ordine dei giornalisti siano istituzioni imparziali e non abbiano da pagare un prezzo per queste e tante altre infamie? Non sappiamo quale sarebbe stato il destino di Almerigo se l'avvocatura di Trieste gli avesse permesso di scegliere anche fra quella professione. Sappiamo però quale destino meriterebbero coloro i quali chiudono la porta in faccia al futuro ad un giovane perché fascista. Ho voluto ricordare Almerigo, che conobbi personalmente, nel decennale della sua tragica scomparsa e ricordare questo episodio di "ordinaria ingiustizia democratica". Avvocatura assassina? Certo è che per Almerigo vale la celebre ed amara frase del poeta Robert Brasillach, fucilato dai "patrioti democratici" francesi: "Il mio paese mi ha fatto del male". Indimenticato camerata Almerigo, io spero che almeno Dio Onnipotente non sia schierato a fianco della "democrazia" e che la sua Giustizia sia più equa di quella dei meteci e degli omuncoli che siedono arroganti e presuntuosi, sugli scranni dei tribunali e dei consigli degli ordini di categoria, vili caudatari del potere d'Usura che si permettono di giudicare la "deontologia" di persone infinita-mente a loro superiori. Per gente simile vale la descrizione di Ezra Pound: « Ad Eleusi han portato puttane / carogne crapulano / ospiti d'usura ». Noi invece viviamo per l'Onore e la Fedeltà ».

Camerata Almerigo, presente!

MANETTE & PAPPAGORGE

Mi trovavo per lavoro, solitario, a Venezia, e per casualità del destino, lo stesso giorno in cui nella città di S. Marco veniva celebrato il grado di appello del processo politico contro il Fronte Nazionale. Non molto lontano dalla calle sovrastata dal Ponte dei Sospiri, dove transitavano i prigionieri della Serenissima Repubblica condotti al carcere, c'è il tribunale penale della moderna e democratica repubblica nata dalla resistenza. Mi sono recato in questo nefasto palazzo ed ho notato un fatto stridente con la realtà drammatica del degrado della giustizia italiana. In un plumbeo corridoio stavano in attesa del giudizio numerosi imputati ammanettati, tradotti lì dal carcere innanzi ai loro inquisitori togati. Nello stesso corridoio, di fronte ai prigionieri in ceppi, si leggeva un grande manifesto, affisso dall'ordine degli avvocati. Non si poteva non leggerlo. C'era scritto a caratteri cubitali: "Cenetta di primavera. Per tutti gli avvocati. Indetta dal consiglio dell'ordine forense. Per prenotazioni a tavola, rivolgersi alla segreteria del Consiglio. Seguirà serata in discoteca". Mi ha fatto lo stesso effetto di eleganza e di rispetto per le altrui disgrazie che leggere nei corridoi di un ospedale un avviso della convocazione di una festa in maschera indetta dai primari dell'ospedale e propagandata fra le corsie dei malati. Quanta finezza e senso della responsabilità per la mutazione della giustizia in mezzo di coazione politica del dissenso. Mi chiedo cosa pensassero i poveracci ammanettati che leggevano la convocazione della "cenetta di primavera" mentre in ceppi attendevano il giudizio del loro destino, concordato fra giudici imparruccati e avvocati tutti affaccendati a pensare a "Cenette di primavera". Un insulto alla dignità umana. Mi chiedo angosciato e preoccupato per i destini di tanto augusti e seri difensori: nella serata, dopo la "Cenetta", potranno gli augusti "membri" (*absit injuria verbis*) del consiglio dell'ordine allietarsi con procaci cubiste ed avvenenti esperte della *Lap-Dance* ? Tormento atroce...Trattenendo a stento il vomito, mi sono recato all'aperto e non ho potuto far a meno di pensare che non lontano dai bandi di "arruolamento" degli avvocati a cenette primaverili e seratine danzanti, alcuni dissidenti venivano processati per le proprie idee nell'indifferenza generale e nel disprezzo del mondo forense, impegnato in Cenette trimalcionesche e buzzurro, da meteci della civiltà giuridica. La giustizia affonda nel totalitarismo delle manette ad uso di rieducazione democratica, minacciate da una casta di procure invase di potere alla Torquemada e i ceti dirigenti del mondo forense, gli augusti "Membri" del consiglio dell'ordine, si

apprestano alla consueta Grande Abbuffata primaverile...Ne ho parlato con l'avv. Edoardo Longo, che da anni subisce la repressione del regime attraverso il braccio repressivo delle organizzazioni ufficiali degli avvocati, quali il vorace consiglio dell'ordine. Longo non si è mostrato affatto stupito di quanto gli ho detto circa il cattivo gusto di quel proclama di fronte ad una aula di giustizia dove giudici senza freni decretavano il loro potere di vita e di morte sui "sudditi" della repubblica italiana. Mi ha riferito che anche nella sua città il consiglio dell'ordine ha una radicata tendenza pantagruelica, nonché il vezzo di rendere edotta la cittadinanza di tali profondi incontri. Un po' dappertutto, negli stessi corridoi dove le procure incarcerano e regnano sovrane le Manette, vi sono i proclami dei convivi delle Pappagorge dei consigli dell'ordine forense. A Pordenone, vengono anche esposte le artistiche fotografie che raffigurano i "membri" dell'ordine durante il loro "fiero pasto" periodico: esposti alla reverente ammirazione del popolo dei torchiati dalle procure. Istruttive fotografie effigianti l'Esimio Presidente del consiglio dell'ordine mentre affonda la Triplice Pappagorgia in un piatto di lasagne, mentre gli altri Augusti Consiglieri azzannano cosciotti con gli occhi socchiusi dalla beatitudine bulimica o, quasi come nei film del principe Totò, si infilano i maccheroni nelle tasche delle braghe. Questi devoti di Pantagruale e non di Cesare Beccaria sono i tutori del diritto, coloro i quali dovrebbero contrastare i Principi delle Manette che stanno riducendo l'Italia ad un immenso Gulag. Quando mai! I consigli dell'ordine forense traggono le loro rendite di posizione dai "favori" che fanno alle procure ed al potere economico, controllando che nell'ambito della categoria tutti siano docili al potere giudiziario e mondialista. Solo gli ingenui possono credere che tali organismi lottizzati lottino per la dignità dei cittadini vittime dello strapotere giudiziario. Certo, basta leggere i proclami delle "cenette di primavera" per capire che alle Pappagorge non interessano i diritti altrui, ma solo l'empiezza dei propri ventri di Garanti della Democrazia e del Diritto. L'Italia ha prodotto per secoli "principi del diritto", oggi produce principi della Tavola Imbandita... Rifletto sullo squallido proclama della "Cenetta di primavera", sputato in faccia ai poveri diavoli tradotti in manette dal carcere, con l'arroganza di cui solo il potere democratico e borghese è capace. Rifletto su quello che mi ha detto l'avv. Longo a proposito dei rappresentanti ufficiali della sua categoria e spero vivamente di non fare l'esperienza di essere trascinato davanti alla giustizia impazzita dell'Italia di oggi, soffocata fra i Principi delle Manette ed i Signori delle Pappagorge... Vorrei raccontarvi anche dei metodi con cui i Cavalieri della Tavola Imbandita reprimono i

loro colleghi non allineati con il potere delle procure, da bravi vassalli del potere mondialista. Ce ne sarebbero di cose istruttive da sapere...Ma sarà per la prossima volta. Il “manifesto delle cenette di primavera” mi ha prodotto il vomito e per oggi mi fermo qui. Ripercorro il tragitto delle calli sotto il Ponte dei Sospiri. Guardo l’orologio: a quest’ora i militanti del Fronte Nazionale, non lontano da qui, avranno forse già conosciuto il destino che la repubblica delle Manette e delle Pappagorge ha in serbo per loro... Lascio il palazzo di giustizia (e lo chiamano così!): preferisco ritornarmene nella mia Foresta dove spira il vento sereno del Nord e delle cime. Ci risentiremo presto.



FIGURA 1. Manette e Pappagorie. Nella foto: raffigurazione di una seduta plenaria dei consigli dell’ordine ispirati ai “sani” ideali democratici.

LA LEGGE NON E' UGUALE PER TUTTI

Il **Comitato Thule** - per la tutela dei diritti civili e politici - ideato dal collaboratore di « Sentinella d'Italia », avv. Edoardo Longo, ha di fatto sospeso le attività. Che sarebbe stata vita dura per un' iniziativa che si richiamasse nel nome alla Società Thule, culla del nazionalsocialismo, lo aveva intuito il suo ideatore: in anni di omologazione mondialista invadente, di poteri mafiosi, clericali, massonici, giudaici e comunisti, osare richiamare in vita un nome che evoca lo *Swastika* o la Croce Solare era impresa che ben difficilmente il potere usuraio senza patria avrebbe tollerato. Eppure, nella sua breve attività -sospesa non vuole dire chiusa... - il Comitato Thule ha ben smosso le putride acque stagnanti della politica pordenonese. Oltre ad aver dato spazio alla voce del mondo antagonista tramite i media (con prese di posizione a favore dell'astensionismo elettorale e dei *referendum* radicali) in una realtà in cui il mondo antipartitocratico stenta a coagularsi, è merito dell'animatore del Comitato il trasferimento di un giudice corrotto da Pordenone, nonché talune istanze e petizioni proposte al Senato a favore dell'abrogazione degli ordini mafiosi di categoria e delle leggi speciali antifasciste, in appoggio ad analoghe iniziative proposte da gruppi politici di area. La proposta di abrogazione degli ordini forensi proposta dal Comitato Thule è stata anche oggetto di analisi nella analoga proposta di abrogazione della commissione parlamentare *antitrust*. Ma le maggiori difficoltà a questa iniziativa sono pervenute al suo organizzatore da parte dei consigli dell'ordine della categoria forense. Ciò è la riprova dell'intuizione a fondamento dell'iniziativa. Il potere mondialista dominante in Italia ed appoggiato da massoneria e mondo affaristico, non utilizza solo i classici metodi repressivi giudiziari, bensì anche strumenti mafiosi di repressione trasversale, servendosi di politicanti da strapazzo, ordini professionali, *lobbies* economiche e burocrazia parassitaria. Ogni città, come intuito da Codreanu e dalla sua Guardia di Ferro, dovrebbe avere un presidio legale di tutela dei non allineati, contro questa marea magmatica repressiva e trasversale di cui si giova il regime neo-totalitario imperante in Italia. Purtroppo, nulla che vada nel senso di questa antica intuizione riproposta dal Comitato Thule nasce dall'area non conformista, presa solo da convulse liti interne. Ma se qualcuno riprenderà tale idea rivoluzionaria - che richiama altresì l'intuizione maoista per cui "il rivoluzionario deve essere come un pesce nell'acqua" - è bene che sappia contro quale idra multiforme si troverà a lottare. Ripercorriamo le tappe che hanno portato all'*impasse* del Comitato Thule. che oggi continua

la stessa lotta sotto l'egida della associazione Enzo Tortora e del Fronte di Liberazione della Giustizia. Secondo Carl Schmitt nell'attività politica è essenziale individuare il nemico. Il Comitato Thule fin dal suo sorgere aveva ben identificato il nemico, quello stesso che poi ne avrebbe pugnalato a morte il suo fondatore Edoardo Longo: la mafia trasversale dell'ordine forense collusa col potere giudiziario. Nel presentare il Comitato, così scriveva il « Messaggero Veneto » del 11/10/1995 (« Un comitato per i diritti civili. Tutelerà chiunque si ritenga perseguitato e accusato per motivi di dissenso ideologico.(...) per manifestare liberamente il proprio pensiero senza essere soffocati da poteri arroganti o da *lobby* mafiose interne alle categorie professionali ». Una delle prime azioni del Comitato fu proprio la lotta per l'abrogazione dei consigli dell'ordine forense collusi col potere giudiziario, lotta approdata alla commissione *antitrust* ed al Senato della repubblica. La reazione intimidatoria e mafiosa non si è fatta attendere. Il timore delle mafie dell'avvocatura di essere investita da una campagna di stampa volta a stroncarne le redditizie collusioni con le Procure e le succulente spartizioni interne ha portato i consigli dell'ordine ai limiti della paranoia repressiva. L'amico Longo, per replicare ad alcuni attacchi denigratori commissionati alla stampa locale dal presidente del consiglio dell'ordine di categoria - oggi senatore del Polo, dopo essersi riciclato abilmente dalla D. C. - così replicava su il « Messaggero Veneto » del 16/05/1996: « E' impegnativo difendersi dall'arroganza del potere di colleghi molto meno onesti e preparati ma resi famelici ed avidi da decenni di frequentazioni degli angiporti o dei trivi del potere economico. (...)» I lettori dovrebbero sapere che i processi disciplinari dell'ordine forense sono anticostituzionali in quanto l'organo giudicante (il Consiglio) è anche l'organo d'accusa. Una aberrazione giudiziaria da terzo mondo, non da paese civile e moderno». Detto, fatto: dopo tale presa di posizione, letta da migliaia di cittadini, le belve hanno schiumato e ringhiato. L'avv. Longo è stato sottoposto per tali dichiarazioni all'ennesimo procedimento disciplinare volto a far tacere lui e stroncare ogni iniziativa che non fosse rigorosamente lottizzata fra le mafie partitocratiche. Merita di porre attenzione al metodo stalinista con cui tale processo è stato imbastito. Subito l'ordine forense di Pordenone ha investito l'omologo ordine di Trieste alla bisogna: che diamine, lor signori dovevano garantirsi che il linciaggio del bieco fascista avvenisse lontano dalla città che conosceva già la vicenda. Fuori dai riflettori doveva consumarsi la vendetta "democratica" e facendo di tutto perché non montasse lo scandalo politico di un tale processo. E già, esiste infatti una trascurabile norma di un trascurabile pezzo di carta chiamato

Costituzione Italiana che infatti proibisce di sottoporre a giudizio un cittadino per l'espressione di legittime idee politiche. Chi se ne frega dell'art. 21 della Costituzione, quando si tratta di stroncare un becero fascista. Eppure l'articolo parla chiaro: «Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto, ed ogni altro mezzo di diffusione». Ma c'è di più. Il tirannico regime fascista aveva anche previsto che i mezzi disciplinari delle mafie avvocatzie potessero finire col tappare la bocca a chi disturbava gli equilibri del potere mercantile e proibì sul nascere tale vezzo, imperante oggi in tempo di fasulla democrazia mondialista. Tale norma è ancora in vigore, ma i consigli dell'ordine si sono guardati bene dall'applicarla, non facendosi però scrupolo di ricorrere ad altre norme del "bieco ventennio" laddove avessero dato loro la possibilità di linciare il dissidente. Tale norma inapplicata è chiarissima: «I discorsi, gli scritti ed in generale gli atti politici non possono formare oggetto di procedimento disciplinare». L'avv. Longo, dunque, non sarebbe mai dovuto essere sottoposto ad un procedimento disciplinare per le dichiarazioni svolte come libero cittadino, promotore di iniziative politiche, come il Comitato Thule o l'associazione Enzo Tortora. Invece, violando la legge e commettendo grave abuso ciò è stato fatto. Non solo. Il Presidente del consiglio dell'ordine di Trieste, ben imbeccato dai suoi colleghi mafiosi della città di Pordenone, volle comportarsi come uno struzzo (attenzione, proto: ho detto "struzzo", non altra parola foneticamente simile...) cercando di sabotare i diritti di difesa di Edoardo Longo in tutti i modi. Per esempio, non voleva rilasciare gli atti processuali all'imputato, benché fosse un preciso diritto, garantito anche da una recente norma sulla trasparenza amministrativa. Ma, si sa, le mafie forensi, in nome della democrazia, e delle succulente spartizioni di potere, sono abituate a fare strame delle leggi. Giunta la richiesta del rilascio degli atti (da cui si evinceva il carattere intimidatorio e vessatorio del procedimento), l'eccelso Presidente afferrò il fascicolo processuale e lo rinserrò per bene nel proprio studio, onde evitare che gli atti venissero rilasciati al "bieco avvocato fascista". Longo chiese ripetute volte il rilascio degli atti, fino a quando trovò il modo di guarire il Presidente degli avvocati triestini dalla sua "stipsi" che impediva il rilascio dovuto degli atti: inviò un telegramma alla Procura della repubblica (il diniego costituiva abuso d'ufficio penalmente rilevante) che leggiamo testualmente: Intimo all'ordine forense rilasciare massima urgenza atti proc. disciplinare da me richiesti ancora in data 16/08/1997. Ogni rifiuto est illegittimo et sanzionabile. F.to avv. Edoardo Longo. Pordenone. lì 06/09/1997. Miracolo: meglio dell'olio di ricino di vecchia memoria, l'idea di

beccarsi una querela per abuso d'ufficio ed interesse privato in atti d'ufficio, guarì improvvisamente dalla stitichezza l'esimio Presidente! Gli atti vennero rilasciati... Al processo all'avv. Longo non venne data la possibilità di difendersi. Lo stesso avvocato difensore del camerata Longo, avvocato che era tutto fuorché fascista, venne avvicinato dalle consorterie mafiose dell'ordine e "convinto" a impedire all'imputato di creare scandalo politico attorno ad un procedimento volto a reprimere il dissenso, che violava la Costituzione e le norme a tutela dei diritti politici dell'ordinamento disciplinare. Un processo stalinista, insomma, che doveva concludersi con la condanna dell'imputato in ogni caso. per stroncare l'avvocato fascista e farlo desistere dall'intaccare i lauti e succulenti equilibri forcaioli fra magistratura e ordine forense. Che diamine, che pretendeva quel Longo, di rovinare la pappatoia delle mafie forensi, che continuano a sguazzare nel guano partitocratico e lottizzatorio anche dopo la fittizia caduta della Prima Repubblica fondata sulle tangenti? Che infatti la repubblica non sia fondata sulla Costituzione mi pare ormai ovvio... Così l'imputato, secondo un canovaccio processuale caro ai comunisti dell'URSS ed ai democratici "mazzettieri" nostrani aventi l'algida protezione delle procure più forcaiolo ed antifasciste, non poté difendersi. Non venne neppure informato dal suo difensore circa la strategia processuale che lo stesso intendeva adottare. Non si poteva mai sapere, poteva anche cambiare difensore e recarsi da qualcuno meno propenso a non disturbare la digestione dello struzzo triestino e dei suoi colleghi che avevano predisposto il linciaggio. "Che pretende, una condanna ci vuole" - disse il difensore dell'imputato, reo di essersi avvalso di un diritto civile e politico garantito dalla Costituzione repubblicana. E condanna fu. Pesantissima. Tre mesi di sospensione dal lavoro. Per aver manifestato liberamente il proprio pensiero, nell'esercizio insindacabile (anche per l'ordinamento disciplinare forense) dei diritti civili e costituzionali. Beria, Papalia, Torquemada e Robespierre sentitamente ringraziano il "democratico" Presidente dell'ordine di Trieste, lo struzzo dai denti di pescecane. Dimenticavo un piccolo, insignificante particolare. Secoli di civiltà giuridica impongono che prima di un processo all'imputato venga data comunicazione delle norme che si asseriscono violate. Nessuno ha mai comunicato all'avv. Longo quali norme deontologiche avrebbe violato. Ma chi se ne frega, tanto Longo è un fascista, mica un cittadino come gli altri: che pretende? Dimenticanza, quella in oggetto, comprensibile: nessuna norma era stata violata, se è vero come è vero che l'art. 21 della Costituzione vale più di un regolamento interno amministrativo. Un altro piccolo

particolare che merita riflessione. La civiltà giuridica ha codificato il principio di legalità per il quale nessuno può essere accusato di violazioni di norme entrate in vigore dopo la condotta imputata. Ormai questo principio millenario lo conoscono anche in Tanganica. Presso il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Trieste, no. Infatti, la sola norma deontologica richiamata come elemento d'accusa nella sentenza di condanna è entrata in vigore nel 1997. I fatti in oggetto risalgono al 1996. Nessuno ha mai formalmente comunicato al fascista Longo per quali violazioni veniva inquisito e, solo dopo la condanna, fra le righe, si poteva leggere un richiamo ad una norma successiva, e quindi inapplicabile. Longo non poteva essere accusato di una assurda violazione di una norma entrata in vigore solo in un secondo tempo. Il principio di legalità è stato gettato nel fango ad opera dello struzzo triestino e dei suoi sodali maneggioni. Ma, tanto, Longo è fascista, e la democrazia ha diritto con tutti i mezzi, leciti ed illeciti, di tutelarsi da chi la vuole attaccare. Sì, la legge è uguale per tutti. Ma non nei regimi "democratici".

PER TRENTA DENARI

Ormai è evidente a tutti che la Giustizia in Italia è un affare di mafia politica. La vera definizione di certi tribunali sarebbe quella di *cloaca maxima*, tanto rigurgitano di liquami indegni che nulla hanno a che vedere con la Giustizia. La recente sentenza di II grado che ha ribadito la sentenza di condanna del Fronte Nazionale, in dispregio della più consolidata giurisprudenza inerente la legge Scelba, ne è una riprova. Ma in queste cloache a cielo aperto, fumiganti delle deiezioni fecali del regime usurocratico, pullulano anche verminose mafie su cui pochi appuntano la loro attenzione. Mi riferisco in particolare ai consigli dell'ordine forense che utilizzano metodi repressivi onde impedire che qualche avvocato ribelle al regime possa incrinare il potere consociativo fra le varie bande fameliche che depredano il paese. In precedenza ho accennato che molta luce dovrebbe essere fatta su queste zone oscure dei palazzi di giustizia, in questi angiporti in cui - con raro esempio di cannibalismo - avvocati asserviti e pagati dal regime, linciano altri avvocati rei di "disobbedienza" al potere usuraio imposto da mazzette e manette. E' il caso che le deiezioni fecali dei consigli degli ordini forensi siano rese note al mondo non conformista. Da più parti ci sono giunti allarmanti segnali che attraverso tali canali di controllo sociale mondialista si stiano sferrando nuovi giri di vite nei confronti di legali legati ad ambienti dell'opposizione globale al sistema. Per saperne di più mi sono recato da una persona che in materia ha ampia cognizione di causa, subendo questa repressione trasversale ormai da anni. Ho così abbandonato per un breve tempo la foresta di Sherwood - ben più salubre delle puteolenti aule giudiziarie italiane - per recarmi in visita dall'avv. Edoardo Longo. In pochi anni l'avv. Longo ha subito il peso di sette procedimenti penali con accuse tanto gravi quanto infondate e ridicole, ed oltre trenta procedimenti disciplinari. Credo abbia molto da dire circa i metodi di repressione di Stato. Mi riceve nel suo studio con molta cortesia. Gli chiedo semplicemente: "Come è cominciata la sua vicenda, avvocato?" Mi risponde additandomi un armadio: "Lì - dice - sono raccolti i dati di questa repressione infame che sto subendo da circa nove anni, in un crescendo folle. Lei mi chiede da cosa è iniziata. Le ripeto quanto mi dissero, ancora vari anni fa, alcuni camerati. Uno di essi, militante ed intellettuale non conformista fin dal dopoguerra, mi disse testualmente che il regime mi avrebbe fatto pagare il mio impegno a fianco di case editrici non allineate. Un altro grande camerata mi disse, nel 1991, che se avessi fatto pubblicare un mio volume. « Il conflitto razziale »

(Edizioni Serarcangeli, Roma) avrei avuto un sacco di processi. Testuale. Al massimo mi sarei aspettato una querela da parte di qualche associazione ebraica o massonica, criticata nel mio libro o nella mia pubblicistica, ma non uno stillicidio indiretto come questo, ancora più vile perché chi lo fa, in accordo occulto con le centrali del potere dello stato, non ha il coraggio di dichiarare che tale persecuzione ha un solo nome: "antifascismo". Chiedo all'avvocato Longo se può narrarci alcuni episodi dei più gravi abusi che sta subendo. Mi apre l'armadio: "Ho solo l'imbarazzo della scelta. Ce ne sarebbe da scrivere un libro. Ho anche in mente il titolo: "Il libro nero dei confini orientali" - un po' ricorda il libro nero delle infamie comuniste, visto che qui si tratta delle infamie della giustizia di regime e delle bande del ministero degli interni che si annidano nei consigli degli ordini forensi, un po' ricorda il sottotitolo de lo Hobbit. Si ricorda come inizia « Lo Hobbit » di Tolkien? « In un buco sottoterra viveva uno Hobbit...». Ecco, per i miei e nostri aggressori, noi siamo solo carogne fasciste, che dobbiamo ritornare nelle fogne, nella spazzatura degli "esclusi" da Santa Democrazia... Ma prego, si accomodi e sfogli con me questa agghiacciante sequela di abusi di regime". L'armadio si apre e l'avv. Longo mi illustra i passi salienti della sua tormentata storia di intellettuale ed avvocato nazional-rivoluzionario: fra processi penali e disciplinari sono circa quaranta procedimenti in pochi anni... Esco dallo studio dell'avvocato Longo e rifletto su quello che ho appreso, sui metodi di repressione delle carogne che crapulano nei salotti ovattati dei consigli degli ordini forensi. Camerati, è giusto che ne abbiate qualche idea. Vi indico come agiscono i consigli degli ordini forensi, quando vogliono reprimere qualche nostro combattente, in cambio di laute prebende provenienti dagli angiporti del regime. Non c'è da meravigliarsi se un giorno, il consiglio dell'ordine degli avvocati, decidesse di convocare un cliente di un avvocato scomodo per cercarne - dietro promesse o blandizie, trattandosi per lo più di persone aventi guai con la giustizia - di ottenere facili incriminazioni in danno dell'oppositore. E' successo che un membro dell'ordine si sia rivolto ad un cliente di un avvocato impegnato a destra dicendogli all'incirca: "Dobbiamo incastrare questo avvocato. Tipi come lui vanno incastrati. Ci dica, non è che per caso Lei gli ha versato delle somme senza riceverne fattura? Sa, noi siamo molto interessati a questi piccoli particolari... E' per il bene della società e della democrazia. Ci dica, buon uomo, e noi potremo anche far chiudere un occhio alla Procura a proposito di quella piccola pendenza penale che la disturba. Lei da una cosa a noi, e noi la contraccambiamo...". Quanti resisterebbero alla tentazione di infamare un

estraneo accusandolo di non aver fatturato somme iperboliche di 300.000 lire, pur di ottenere in cambio della infame accusa una generosa archiviazione di un procedimento penale con accuse di due o tre anni di carcere? In questa porca Italia infame credo ben pochi. L'antifascismo assassino si fonda su manette & mazzette. Se poi vi capitasse che il poveraccio, circuito da un losco membro del consiglio dell'ordine e sollecitato a render i servizi di Giuda alla democrazia borghese, avesse un soprassalto di dignità e di onore e vi raccontasse tutto e volette rivolgervi alla magistratura per denunciare il fatto corruttivo, cosa credete che succederebbe? Ovviamente la magistratura - correa come tutti i poteri dello stato in queste trame di regime - archiverebbe la vostra denuncia. Anzi, non convocherebbe neppure il teste che vi ha fatto tale grave confidenza. Ovvio, è irrilevante. Cosa pretendete, sporchi fascisti, di essere trattati come tutti gli altri cittadini della repubblica? Ma state zitti, lasciatevi reprimere in silenzio e vergognatevi! Avete perso la guerra mondiale e dovete ricordarvi che per voi in democrazia non ci sono diritti. Succede così - vi ricordate la celebre frase di Voltaire che metteva in bocca ai democratici del suo tempo questo nobile principio - si fa per dire: "Sono contrario alla pena di morte. Coloro i quali sono invece favorevoli li ucciderei tutti". Questa è la logica farisaica della democrazia, in cui per le "carogne fasciste" c'è spazio solo nella "fogna". E potrei continuare a lungo queste educative riflessioni sulla giustizia borghese dei consigli degli ordini forensi: sbirri antifascisti, clericali e comunisti, massoni e "democratici", strumenti del potere di Re Manetta, il potere sovranazionale che sta soffocando la libertà dei popoli in nome della tirannia d'Usura. Ci risentiremo ancora, e spero che l'avvocato Longo si decida una buona volta a scrivere, da bravo Hobbit "nero", il suo « Libro nero dei confini orientali ». Il tanfo dei palazzi di giustizia e dei suoi corrotti frequentatori in toga, i Signori delle Mazzette e delle Manette, mi fa provare nostalgia per le nereggianti foreste di Sherwood. Anche noi lassù abbiamo gli stessi guai con lo Sceriffo della Contea. Ma noi gli replichiamo con asce di guerra e lucenti lame di spade temprate nel fuoco. Creda a me, avv. Longo, come armi credo siano più efficaci delle carte bollate, affidate ad una certa magistratura corrotta ed assassina e nata dalla resistenza antifascista e fraticida.

QUANDO LA CANAGLIA IMPERA

« La bocca sollevò dal fiero pasto, quel peccator/forbendola 'a capelli/ del capo ch'avea di retro guasto/ ».

(Dante Alighieri: raffigurazione del Conte Ugolino.
antesignano dei Presidenti dell'ordine forense).

« Quando la canaglia impera, la Patria degli onesti è la galera »: così titolò il settimanale « Il Candido » quando l'indimenticabile Guareschi venne condannato al carcere con l'infame sentenza "ispirata" da quel De Gasperi e da quella democrazia cristiana che avevano richiesto i bombardamenti degli Alleati per provocare risentimento antifascista. Quella stessa D. C. che era stata ampiamente favorita nelle elezioni del 1948 dalla *verve* giornalistica di Guareschi. Evidentemente la storia tende a ripetersi, non essendo sufficientemente "maestra di vita" per molti... "Usano questi metodi quando vogliono far fuori qualcuno": questo fu il parere dell'avv. Marcantonio Bezicheri quando esaminò il carteggio con le "incolpazioni" disciplinari inflitte all'avv. Longo dall'ordine pordenonese nel tardo 1995. Anch'io, Robin Hood, ho esaminato quel voluminoso carteggio e debbo riconoscere in tutta onestà che raramente si incontra un così folle accanimento para - giudiziario e "disciplinare" per futili motivi e per una congerie di banali accuse che nella stragrande maggioranza non costituiscono neppure violazioni disciplinari. Ma tant'è: la vaghezza ipocrita delle norme disciplinari - un insulto alla civiltà giuridica - la arroganza dispotica dei Tribunali speciali dell'ordine che ritengono di essere loro la legge, come gli ultimi monarchi francesi che decretavano: "Lo Stato sono io!", la assenza di violazioni disciplinari, anche minime, è una bazzecola facilmente superabile: chi prepara le "incolpazioni", chi "istruisce" le accuse, chi giudica "l'incolpato" è sempre lo stesso organo autocratico e sempre lo stesso accusatore e giudice: il consiglio dell'ordine ed il suo presidente. Di fronte ad una situazione processuale del genere è evidente che l'unico assente da un simile processo è la violazione disciplinare, la cui esistenza è del tutto irrilevante ed inutile, come nei processi stalinisti o kafkiani: ciò che importa è punire il dissidente e linciare poi davanti alla cittadinanza tutta, mediante la "gogna democratica" della stampa asservita ed adeguatamente prezzolata: tanto, i fondi "neri" a disposizione del consiglio dell'ordine sono come le vie divine: infiniti... Un altro noto professionista mi ha dichiarato, a proposito dell'assalto disciplinare del 1995: posto che quasi nessuna "incolpazione" è

prevista come violazione disciplinare, al massimo, complessivamente, avrebbe dovuto essere comminata la mera sanzione scritta della “riprovazione” per non aver ritirato qualche lettera dell’ordine. Invece l’autocrazia democratica forense comminò qualcosa come nove mesi di sospensione. Del resto, l’augusto consiglio giu-diziario era stato di affibbiare due o tre anni. Poiché il massimo per ogni singola sentenza disciplinare è un anno, c’è da ritenere che i Tribunali dell’ordine andranno avanti ancora, fino a completamento delle sanzioni predisposte a tavolino...

Nel corso del 1995/96 l’avv. Edoardo Longo subì una recrudescenza disciplinare inaudita. Si guardi al “calendario”: la parola che riassume l’impressione che se ne trae è: allucinante. Non è credibile per alcuna persona di buon senso credere che tanto accanimento sia giustificato da obiettive ragioni disciplinari, come con rara sfrontatezza e con insulti all’intelligenza, i corifei dell’ordine, prezzolati dal regime, vogliono far credere ai gonzi. Non si è visto mai nessuno essere condannato a ben nove mesi di sospensione dal lavoro per “avere usato in carteggio legale l’espressione ‘*more solito*’ nei riguardi di un collega”, oppure “per non aver ritirato corrispondenza dell’ordine”, oppure “per aver ritardato il pagamento degli interessi moratori della tassa di iscrizione all’albo - Lit. 12.000”, e per altre consimili accuse. E’ tutto vero: mi chiedo ancor oggi se gli Augusti “Membri” ed il loro vorace Presidente siano tanto ignoranti da credere che la usuale espressione latina “*more solito*” (*id est*: “come al solito”) sia una orrida espressione blasfema e turpe, oppure se, nella loro follia inquisitoria, accecati dalla perfidia, hanno ritenuto di poter fare a meno anche di una accusa plausibile, nella convinzione - purtroppo fondata - che nessun organo della magistratura penale, informata *ex lege* dei fatti, avrebbe rilevato l’abuso e nella convinzione che, in ogni caso, l’organo di appello, il Consiglio nazionale forense, altro Tribunale speciale fazioso, non avrebbe mai sconfessato i propri sodali pordenonesi, “compagni di prebende” di tanti succosi affari tramati all’ombra di logge e Procure. Così fu: vedremo ora cosa ne dirà la Corte di Cassazione e la Corte Europea dei Diritti dell’Uomo di Strasburgo... Sempre che “lorsignori” di Toghe e Mazzette, come loro abitudine, non cerchino di sabotare le impugnazioni fuori dalla loro diretta “giurisdizione speciale”...

Nove mesi di sospensione equivalgono a distruggere le prospettive lavorative di ogni professionista medio e “non ammanicato” con laute sorgenti di “foraggio” partitocratico e mafioso. A ciò si aggiungano anche le altre

aberranti sanzioni già comminate, anche in sfacciata violazione dei diritti elementari della Costituzione, fra cui il diritto alla libertà di espressione e di critica, di fatto abrogato dai maneggioni di questa repubblica: ormai, fra leggi speciali liberticide, Tribunali speciali degli ordini, l'articolo ventuno della Costituzione non c'è più: divorato dalla democrazia...Dopo l'esecuzione di una siffatta sanzione, quasi il massimo previsto in astratto ed applicato solo raramente e subordinatamente al giudicato definitivo di condanne penali per efferati delitti con sanzioni carcerarie di pari durata minima, un professionista si trova come un neolaureato: deve ricominciare da zero. Anzi peggio: la sua immagine professionale nel frattempo viene distrutta dal linciaggio derivante dalla piccineria di una società codina come quella di una cittadina ottusa della bassa padana. Non esistevano i presupposti giuridici per la emanazione di una siffatta condanna: non vi era stata alcuna connessione con alcun procedimento penale, ne tanto meno alcuna condanna passata in giudicato dopo tre gradi di giudizio: la sanzione sospensiva non poteva essere emessa a rigor di logica e di diritto. Non c'era, connessa all'*iter* disciplinare, alcuna sentenza penale di condanna passata in giudicato. Pura follia una condanna del genere, su accuse inesistenti o bagatellari come quelle esposte di cui sopra. Neppur sufficienti per una semplice irrogazione di "lettera di rampogna scritta". Questo è il senso di giustizia, equilibrio e garantismo che anima i consigli dell'ordine: pensateci, quando assistete alle sceneggiate degli avvocati in nome del "giusto processo": sono solo querule sceneggiate, concordate con le Procure, per stabilizzare la ripartizione di potere e di dividendi illeciti, fra le mafie del mondo della giustizia. I "garanti del giusto processo" sarebbero proprio quegli organismi come i consigli dell'ordine che nel loro ambito praticano il diritto tribale ed il linciaggio senza scrupoli dei dissidenti? E' come credere alla favola degli incendiari che si atteggiavano a pompieri: l'ennesima minchionatura per i gonzi italici cui credere non è solo segno di dabbenaggine, ma anche di pericolosa connivenza latente con i rottami tangentizi che si annidano nella "giustizia forense": una giustizia più ispirata a Bokassa o a Erode, che non a Cesare Beccaria... Puro cannibalismo forense...

Se non c'è logica e connessione fra tanto livore bestiale con cui il consiglio dell'ordine si accanisce con un professionista più stimato di loro, benché estraneo alle succulente ed ambite lottizzazioni professionali della categoria e le sanzioni disciplinari, allora qual è il movente di un simile linciaggio "democratico"? Ritengo sia già abbastanza chiaro. Longo è un

avvocato totalmente estraneo alle lottizzazioni di Appalti, Enti Amministrativi, Ricche Aziende, Floride Compagnie Assicuratrici - monetizzatrici di carne umana -Istituzioni Bancarie, Stimate Amicizie Massoniche o Partitocratiche in notoria combutta con giudici e funzionari corrotti. E' estraneo alle cricche di Fagocitatori di denaro altrui. Anche a quelle Elargitrici di denaro sporco, che tengono ben oliate e funzionanti le strutture dei consigli degli ordini, sulle cui "fonti" di reddito nessuno ha mai voluto indagare... Eppure sarebbe così facile...L'avvocato Longo non concorre alla *rat-race* la cannibalica corsa fra ratti famelici, che connota il ceto borghese ed i "nuovi arrivati" proletari, alimentati anche dalla burocrazia parassitaria di Stato... Tutta gente "dai subiti guadagni" e dai larghi appetiti... In mancanza di larghezza di vedute... Longo non è quindi un "concorrente" al pingue desco cannibalico di mazzette, prebende, lucrosi Appalti Democratici che tiene avvinti in una educativa comunità ideale tutti gli appartenenti alle varie cosche, camarille, logge, *lobbies* della Santa Società Democratica. All'avv. Longo non piacciono le "fette di torta" della corruzione su cui sbafano beate le "corrette" confraternite dei suoi colleghi avvocati... "democratici". All'avv. Longo non piacciono i "dividendi" estratti dalla carne del lavoro altrui e dalla corruzione democratica. Simili "torte" di appalti, camarille e spartizioni lo disgustano. Le uniche torte che apprezza sono le torte in faccia a tali genie di divoratori di mazzette e prebende illecite. Qui sta il punto: la Democrazia spartitoria è anche disposta a dividere il bottino in ben proporzionate "fette" fra i componenti della democratica Banda Bassotti di legulei mazzettieri e politicanti (ne sa qualcosa Alleanza nazionale che a questo desco ogni tanto è chiamata a raccattare le briciole). Ma la Democrazia spartitoria dell'ordine forense, come tutte le altre camarille repubblicane, non è assolutamente disposta ad esser criticata nelle sue "vocazioni intestuali" più recondite. Ben può un avido tricheco maneggiare dell'ordine forense rinunciare ad un 2% dei suoi dividendi di rapina a favore di un "compagno di merende", ma non può assolutamente tollerare che, del tutto estraneo per scelta dal desco trangugiatorio della Democrazia, vi sia chi, rifiutando la logica salumaia del regime, lo critichi e lo rifiuti, dando anche il "cattivo esempio" alle plebi, che deriva dal fatto di pretendere di vivere del proprio lavoro e non di losche "remunerazioni" per sordidi traffici con le Procure o le logge. Che diamine! Un tale individuo è un "cattivo esempio" per il popolo, potrebbe ingenerare "insane" idee di contestazione fra i "fruitori" del folle "pianeta-Giustizia", fra il popolo dei "cannibalizzati" dalla voracità di avvocati pescecani e giudici e procure, tutti uniti nel Sacro

Binomio di Manette & Mazzette! Potrebbe ingenerare il sospetto che chi non lavora non mangia e che l'ordine forense ed i suoi voraci Pappataci, che si strafogano senza lavorare, altro non sono che degli schifosi parassiti, pessimi avvocati e cittadini disonesti!

L'arguta favola del "re nudo" ha una sua reale applicazione nel corrotto mondo della democrazia "rappresentativa", il regime che rappresenta, nelle giuste e dovute proporzioni, la lunghezza del budello intestinale dei suoi voraci "rappresentanti"... Diceva Celine che la democrazia è proprio questo. L'avv. Longo è vittima del "re nudo" della corrotta democrazia consociativa forense, che non tollera che un rompiscatole "fascista" additi al popolo l'oscena nudità dei lombi e degli adipi della giustizia forense, adipi gocciolanti di grasso e di ipocrite "buone" intenzioni...La favola del "re nudo" ha nella realtà del mondo forense un iniquo epilogo: il bambino che indica al popolo inebetito che "il re è nudo", viene linciato dagli sgherri del re: "Piccolo mostro fascista, devi tacere! Tutti debbono inchinarsi di fronte a Santa Democrazia ed accettare gli "Illuminati" modi di Amministrazione della Giustizia Democratica! Non dire che gli organi della categoria forense sono "organi" nel senso di coglioni, rinsecchiti e tenuti in vita dalle "rianimazioni orali" di Procuratori della Repubblica, sbirri di Stato, loschi faccendieri e tangentomani impuniti! Manette & Mazzette sono la Suprema Divinità della Democrazia Forense e "buona" è quella sentenza che si prostra all'Equilibrio Sovrano di una giusta Elargizione ambientale di dovute Prebende alle Procure ed all'ordine forense, contraccambiando chi non si adegua con una Santa Irrogazione di Emendante Galera o di Educativa Afflizione Disciplinare! Stronzo fascista! Il "manuale Cencelli" della spartizione democratica e della Santa Giustizia Lottizzata esiste anche nella Giustizia Repubblicana Democratica, e tu non puoi incrinarlo! *Vae Victis!* Giusta e Santa è la punizione che la Amorevole Mano Forense getterà sul tuo capo di ribelle: essa è benedetta da tutte le confraternite e da tutte le logge! La Democrazia non può essere intaccata ed i suoi "rappresentanti" hanno diritto di empirsi il ventre, come già fecero gli Illuminati Padri Costituenti del CLN ai tempi dell'Oro di Dongo, epopea ladresca ed omicida di cui noi siamo fieri e ne seguiamo le gesta!" Conclude dunque il Conte Ugolino dell'ordine forense, disturbato nel suo fiero pasto dalle critiche del ribelle: "Di fronte a tale orrida "colpa" di Lesa Democrazia nei tuoi scritti, è giusto per noi rovinarti, discendente della genia fascista che tanto attentò alla nostra libertà di Ventre. Santo è giusto è infliggerti, per ora, almeno

nove mesi di miseria ed onta. Sono pochi per quello che hai fatto, attentatore dell'ordine democratico e disturbatore dei nostri succhi gastrici! E' anche poco, miserabile, per la tua *hæretica pravitate* di fascista facinoroso e privo di santi pentimenti! Oltraggiatore di Santa Mazzetta! Tu orini su di noi, i tutori dell'ordine democratico, i Cavalieri della Tavola Imbandita, tu incrinai gli equilibri ventrali dell'ordine forcaiolo di Procure & Ordini forensi! Orribile mostro fascista! Crepa e taci e lasciati mangiare, ingurgitare, deglutire, godere, in Santa e Democratica Pace! Così ho detto!" "In democrazia, neppure l'ingiustizia è uguale per tutti". Voi credete che esageri, amici lettori? Per niente. I documenti allegati attestano la verità del suo menzionato aberrante "Discorso della Mangiatoia" attribuito al Re Nudo della Democrazia Forense, regime che si arroga quasi il diritto divino di giudicare Bene e Male sulla base delle spartizioni di potere corrotto. Volete sfogliarli, quei documenti? Troverete la documentata interpellanza del 3/3/1994 del Senatore della Liga Veneta Antonio Serena; troverete le dichiarazioni testimoniali del 13/3/1996 e del 12/11/1996 del sindacalista CISNAL Schowick, la dichiarazione dell'8/3/1996 del sindacalista CISNAL Dazzan. Autentiche. E tanto altro che parla chiaro. "Dategli due o tre anni di sospensione" suggerì generoso ed equanime un Magistrato, e la Giustizia Forense, ispirata a tanta divina illuminazione, si appecoronò all'istante con la sfilza di procedimenti del 1995/1996. Non furono certo magnanimi nell'affibbiare "solo" nove mesi: innanzi tutto perché non esistevano responsabilità disciplinari di sorta, per cui anche un solo giorno sarebbe stato troppo. Figurarsi nove mesi, poi. Inoltre, anche perché di ecceso in eccesso, di delirio inquisitorio in delirio inquisitorio, l'antico consiglio giudiziario sta trovando applicazione: NOVE MESI + TRE MESI + QUATTRO MESI + DUE MESI = 18 MESI. In pochi anni di lavoro e senza reali responsabilità disciplinari, ma solo per livore disciplinare esercitato fuori da ogni limite, da ogni controllo, con la connivenza giudiziaria e sempre tentando di impedire le impugnazioni alle sanzioni. Ci vorrà un altro libro per documentare nel dettaglio ogni singolo atto repressivo. Questa è morte civile. Democratica, ovviamente: non c'è la fucilazione, ma quasi. Anche la democrazia ha i suoi *desaparecidos*. Ma essendo antidemocratici e fascisti, per essi nessuno si interessa. Dobbiamo anche ringraziare perché non ci buttate più nelle foibe?

Qualcuno a questo punto potrebbe porsi un interrogativo: perché in uno stato civile un organismo ufficiale e parastatale come l'ordine degli avvocati può comportarsi in modo così brutale sopprimendo i dissidenti

con metodi da KGB? Come mai la magistratura non è intervenuta, benché per legge informata di ogni *iter* disciplinare? Amico lettore, ti dirò di più: la magistratura, oltre ad essere informata formalmente di ogni fase di procedimento disciplinare - ha anche il diritto/dovere di intervenire - era stata informata dallo stesso Longo con dettagliate denunce di quanto accadeva: ho sotto gli occhi dieci enormi denunce: tutte le denunce effettuate per segnalare gli abusi penali dei linciaggi disciplinari. Tutte le denunce sono state archiviate con grottesche motivazioni, oppure “insabbiare” nei labirintici archivi del puteolento Palazzo di Giustizia di Pordenone, ove dormono il sonno dei “giusti” per i prossimi secoli. Giusto il tempo necessario che tutti i reati posti in essere dai Custodi della Deontologia Forense e dai loro prezzolati sicofanti cadano in prescrizione. Un sonno eterno che un insulso cittadino di estrema destra non si deve permettere di interrompere. Forse, un giorno, fra secoli e secoli, saranno riportate alla luce da qualche archeologo del futuro. I nostri posteri - se ancora questa squallida Italia esisterà - avranno di che interrogarsi sullo strano concetto di giustizia dei bipedi italici del secondo millennio... La magistratura non indaga e non indagherà mai: purtroppo, questa è la prova evidente delle collusioni fra ordini professionali e poteri delle Procure che vicendevolmente si coprono e si spalleggiano alla faccia dei cittadini. Abbiamo conosciuto gli anni di piombo ed attraversato quelli di latta: siamo ora immersi negli anni di merda...La giustizia italiana non è diversa da quella del « Pinocchio di Collodi ». Disse il Giudice, di fronte al povero burattino di legno (senz’altro cittadino di serie B, un “fascista” di oggi) che si lamentava di esser stato derubato dei suoi risparmi dal Gatto e dalla Volpe: « Quel povero diavolo è stato derubato di quattro monete d’oro: pigliatelo, dunque, e mettetelo in prigione ». Dicono gli annali del mondo di Faerie che poi Pinocchio venisse scarcerato perché “pentitosi”. Ciò non accadrà mai a Longo e ai “fascisti” come lui, i quali non hanno nulla da pentirsi se non di esistere.

Nel ribadire una allucinante sentenza disciplinare, con cui a Longo venivano comminati quattro mesi di sospensione per aver protestato sulla stampa per una precedente indegna condanna disciplinare (con Longo i mesi di sospensione si sprecano...), i Saccenti Deontologi del Supremo Consiglio Nazionale, hanno così motivato il loro livore di casta: “... i fatti contestati. tutti, hanno messo in evidenza come l’avv. Longo sia insofferente alle regole deontologiche e come mai abbia avuto il minimo ripensamento su quanto ha fatto, manifestando così convinzioni fortemente contrarie ed

in contrasto con quelle regole consolidate che formano la Deontologia dell'Ordine Forense". La Santa Inquisizione si sarebbe espressa con toni meno ispirati, divineggianti e sacrali: ma ormai il potere corruttivo di Toghe & Manette è tale che i Sovrani Papponi si sentono quasi depositari di Diritti Divini. E questi Emeriti Pagliacci, tronfi nella loro ingordigia vanitosa, sarebbero i garanti dei "giusti processi"? Questo sono dei *pasdaran* della Mazzetta, dei fanatici khomeinisti della Democrazia Spartitoria! Il cielo ci scampi dal vederli giudicare anche in sede giudiziaria! Beria? No, grazie! Longo: colpevole di dissentire... Qualcuno osa dubitare che i toni espressi dalla citata sentenza emessa nel luglio 1999 dal Consiglio Nazionale Forense non siano di una sentenza emessa da un tribunale speciale della Repubblica? Cosa pretendete di più per rendervi conto che viviamo in un regime camuffato? Ancor oggi mi chiedo cosa abbiano "elargito" il Gatto e la Volpe al Giudice che condannò Pinocchio. Mi chiedo se anche il Gatto e la Volpe erano "membri" di qualche consiglio dell'ordine del tempo. Quanto hanno "preso" i giudici che hanno archiviato le querele di Longo?

Ma c'è anche un'altra ragione, non meno ributtante, per la quale la magistratura si è comportata così pilatescamete di fronte al linciaggio disciplinare: avete mai visto un giudice della "Repubblica Democratica nata dalla Resistenza" difendere un "fascista" dallo stritolamento di altri organi dello stato, effettuato proprio al fine di eliminare il dissenso politico? E' più facile vedere gli asini volare...In realtà, il linciaggio disciplinare è stato ordito proprio al fine di sgretolare e distruggere ogni velleità di Longo nel continuare il suo impegno pubblicitisti-co - editoriale controcorrente nell'ambito della destra antimondialista. Trenta procedimenti disciplinari fondati sul nulla dovrebbero piegare chiunque. Poiché dunque tale repressione nasce dagli angiporti del potere democratico e si serve degli sgherri prezzolati dei consigli dell'ordine, è evidente che mai nessun altro potere "costituito", quale la magistratura, si sarebbe posto di traverso alla "democratica crociata antifascista". Perché mai i colleghi di Papalia daVerona avrebbero dovuto soccorrere un fascista linciato per la sua "attività pubblicistica eversiva"? Crepi pure il fascista, anche se a crepare con lui è anche il diritto e la giustizia...Una delle colpe più indelebili dei sistemi democratici, vero marchio d'infamia perenne, è la levantina perfidia e falsità. La democrazia non attacca di fronte i suoi avversari!: preferisce colpirli levantinamente alla schiena, prefabbricando accuse per distruggerli, senza che mai venga menzionata la ragione vera di siffatto accanimento: l'odio antifascista comunque camuffato. La democrazia

non ha neppure il coraggio delle sue azioni: i democratici, tutti, non vogliono mai ammettere di perseguire gli avversari per ragioni politiche: preferiscono infangarli con accuse inesistenti e dire che vogliono distruggerli “per il bene della collettività”... La democrazia uccide, ma preferisce far credere che gli avversari muoiano per “incidenti di percorso”... Per tale ragione l'ordine degli avvocati, braccio esecutivo dei “poteri forti”, i tiranni senza volto che spadroneggiano nelle plutocrazie occidentali, ha iniziato tale campagna metodica di demolizione sistematica di un dissidente in coincidenza con il suo impegno pubblicistico e editoriale, in perfetta consonanza e collaborazione con apparati polizieschi dello stato, *lobbies* mafiose private e Procure della repubblica. E' il caso di dire che, fra tutti questi “galantuomini”, il più pulito ha la rognà. Obiettivo di costoro: la pulizia etnica del dissenso politico-culturale. Del resto, gran parte della magistratura è composta da quegli alterati ragazzetti di sinistra - tanto “perbene” poverini - che negli anni 70 urlavano, spranghe alla mano: “Uccidere un fascista non è reato”. Entrati nell'ordine giudiziario hanno deposto le spranghe e preso i codici. Il risultato non cambia: perché dar corso alle noiose proteste di un fascista linciato? E' giusto che le querele siano archiviate e che il nobile “pogrom democratico” prosegua. Amen. Longo e quelli come lui imparino a non essere fascisti, si pentano dei loro atroci misfatti, ed allora saranno cittadini di serie A. L'atroce misfatto: colpevoli di essere controcorrente... Quanto è nobile la logica democratica...

Nove mesi di sospensione: le “colpe”:- “aver detto ‘costui, *more solito*’ “ riferito ad un collega: neanche nel Paese dei Campanelli o fra i Bantù si può ritenere una siffatta banale espressione degna di linciare l'autore... “aver ritardato il pagamento degli interessi moratori di Lit. 12.950 sulla tassa di iscrizione all'albo per il 1995: più pochi altri spiccioli. Queste erano le imputazioni più gravi (*sic!*) le altre non erano neppure previste dalla legge come tali. Nove mesi! Poiché l'anno solare scade il 31 dicembre anche nei calendari dell'ordine forense (benché regolati sull'ora del Burundi), il “reo” Longo pagò tale tassa alla fine del dicembre. Non bastò perché il Conte Ugolino si calmasse. Longo venne processato ugualmente per “tali fatti” di gravità estrema, tali da indignare tutta la popolazione ed ottenere il tacito consenso delle Procure al linciaggio. L'avv. Longo venne citato a giudizio disciplinare. Nell'aula del tribunale di Pordenone dedicata ai giudici Falcone e Borsellino, come fosse una specie di Totò Riina. Come fosse un malfattore. Bravi, il Gatto e la Volpe dell'ordine forense! Nella citazione giudiziaria, con

grande ridondanza e retorica giustizialista si leggeva: “Il Consiglio dell’Ordine degli Avvocati di Pordenone. riunitosi in Adunanza Plenaria. CITA A COMPARIRE il dott. Proc. Edoardo Longo nell’aula d’udienza Falcone e Borsellino del Tribunale di Pordenone al secondo piano del Palazzo di Giustizia alle ore 16.00 del giorno 15 DICEMBRE 1995 e che in caso di mancata comparizione sarà proceduto al giudizio n. d. a.: universale?) in sua assenza. Firmato: Il Presidente”. Processato pur avendo pagato prima di tale data l’enorme cifra di Lit. 12.950. Chissà quanti milioni è costato al contribuente l’affitto della sala “Falcone & Borsellino” del Palazzo di Giustizia, affittata alla bisogna di “adeguatamente punire” un pagatore moroso di Lit. 12.950 + spiccioli... Qualcuno crede ancora alla legittimità di simili processi? O la ragione di simili criminali farse giudiziarie, con sanzioni pari alla morte professionale, stanno altrove? In ogni caso l’accanimento era ancor più evidente, posto che, pagata la tassa, immediatamente venne aggiunta la minaccia epistolare con relativa “incolpazione”, per aver omesso il pagamento degli interessi moratori di Lit. 12.000. Il processo andava fatto lo stesso, anche se l’accusa era squallidamente sproporzionata e “lorsignori” non potevano correre il rischio che, pagando prima, decadesse tutto il Bamum Disciplinare. Per cui: immediata “incolpazione” per le dodicimila lire e... processo garantito: così gli *sponsors* del consiglio dell’ordine sono stati accontentati e le tasche del consiglio adeguatamente riempite per l’opera di “pulizia” svolta... Un simile processo per poche lire: evidentemente c’è chi è molto bravo a fare i conti in tasca agli altri: frutto evidentemente di una lunga consuetudine ladresca, tutta democristiana, nello scrutare il portafoglio altrui... Mai disturbare il Conte Ugolino dal fiero pasto...

Alcune considerazioni. Non credo che si possano “noleggiare” aule di Tribunali come fossero il Colosseo, per squallidi spettacoli di bassa macelleria disciplinare per compiacere i poco chiari “sponsors” dei consigli degli ordini. Non credo neppure che Nove Deontologi siano disposti a lunghe e defatiganti udienze ed in lunghe istruttorie per liquidare un pericoloso evasore di dodicimila lire di interessi moratori, senza che “qualcuno” paghi il conto di tutto questo raggelante Bamum assassino... Nonché il prezioso lavoro da boia e sicofanti degli Inquisitori Deontologici... Se l’uso abnorme delle aule di Giustizia da parte del consiglio per le faide volute dai loro *sponsors* politico-affaristi, finirà col gravare sulle tasche dei contribuenti di qualche “capitolo di spesa” del bilancio del Ministero di Grazia e Giustizia, magari sotto la

voce “oneri per la difesa della Democrazia”, da dove verranno fuori i quattrini per pagare il tempo impiegato, mica poco, per istruire siffatti processi Deontologici? Non si può credere che essi impieghino gratis praticamente tutto il loro tempo per istruire processi contro odiati avvocati che usano locuzioni latine negli epistolari o ritardano di pagare somme di dodicimila lire, niente in rapporto ai costi di affitto della “sala Falcone e Borsellino del Tribunale di Pordenone” adibita ai processi penali e dotata di ogni “comfort” giudiziario, dalla gabbia per gli imputati detenuti, varie file di banchi per il pubblico astante e plaudente, alti scranni di legno massiccio per l’Illustre Consesso Deontologico, banchi antichi per i testimoni, retro-sala per le riunioni in Camera di Consiglio, uscieri e servizio d’ordine per la guarentigia della incolumità degli Illustri Giudicanti. Si può comodamente rinunciare alla ipocrita insegna campeggiante che recita: “La legge è uguale per tutti”, ma al resto della *Pompa Magna* giudiziaria, no, che diamine! Chi “ricompensa” gli illustri Deontologi che hanno assicurato alla Giustizia Disciplinare, per la serenità di tutta la cittadinanza, un pericoloso evasore di Lit. 12.000? Chi “incentiva” i Nobili Trichechi in queste coraggiose missioni democratiche? Tutti, pur di impedire lo sviluppo dell’editoria antimondialista... Tutti, pur di fare a pezzi un odioso “intellettuale organico” dell’estrema destra!

Il processo di Norimberga ai Vinti del II conflitto mondiale ed ai loro discendenti ideologici continua. Sì: la democrazia uccide. Uccide con un “alibi” che vale... dodicimila lire. Più lire novecentocinquanta. I nove mesi di sospensione sono mancia, spiccioli... Buon appetito, democratici...

LA GIUSTIZIA FORENSE: “VIETATO DISSENTIRE”

« Questa gente non capisce che se si incoraggiano i metodi totalitari, può venire il giorno in cui saranno usati contro chi li incoraggia, e non più a favore. Fai l'abitudine a mettere in prigione i fascisti senza processo, e forse il sistema non si fermerà ai fascisti » (George Orwell)

Quando il lettore giungerà alla lettura del documento allegato dal titolo: « Ricorso in appello contro delibera disciplinare » si chiederà senz'altro se l'atto impugnato cui si riferisce sia stato emanato in uno stato civile occidentale in cui i cittadini hanno una dignità, oppure provenga da qualche livida corte tribale forense del Burundi. Rassicuriamo il lettore: in Burundi sono molto, molto più civili e le pratiche cannibaliche le hanno smesse da un pezzo. Solo in uno stato come l'Italia, uno dei pochi in cui il cannibalismo si pratica ancora con rara voluttà, particolarmente il cannibalismo giudiziario, poteva essere emanata la “delibera del Consiglio dell'Ordine di Trieste alla seduta del 20 novembre 1997”. Non stento a credere che anche le Corti giudiziarie tribali del Burundi avrebbero vomitato nel dover giustificare così penosamente ed insolentemente un simile decreto che altro non è che un “*placet* cannibalico”. Ma, si sa, la democrazia forense è quel regime che tutto tollera, meno... i propri avversari. Essere contrapposti al sistema implica la perdita di ogni diritto civile. Compreso quello al lavoro, alla libertà di dissenso, oltre ad ogni elementare diritto di garanzie processuali.

Essere fascisti significa, in democrazia ed ispecie per la “democrazia forense”. esser cittadini di serie B. Praticamente “non persone”. Anche soggette al “cannibalismo” altrui...In democrazia, per un Sofri rosso che viene rimesso in libertà pur riconosciuto responsabile di un assassinio da sentenza definitiva, c'è sempre un Freda, nero. innocente con oltre tre sentenze di assoluzione, che viene gettato in carcere per reati d'opinione: per i neri. nessuna centrale dello “sdegno collettivo” si anima. Così in ogni ambito della società democratica. Ci sarà sempre, quindi, un grasso e putrido avvocato maneggione, reo di mille traffici e camarille che non verrà mai punito - magari eletto anche al Parlamento - ed un piccolo avvocato “fascista” dalle mani pulite, ma con una fedina disciplinare lunga come un calvario...

Questa è la democrazia, lettore: volerla cambiare perché iniqua ed immorale è reato, anzi... “peccato”, in quanto l’ideologia mondialista e democratica ha ormai sostituito il vecchio Dio, ed i nemici della Democrazia sono solo “tizzoni d’inferno”, reprobì immorali senza diritti, orchi fascisti immondi, contro i quali è buona e giusta ogni azione delittuosa, ricompensata dagli *sponsors* occhiuti della lercia società democratica: “Venghino. venghino. siore e siori. al Gran Bamum di logge e partiti, venghino. venghino alla Corte di Mammona! Tre palle e un soldo per colpire le bestie fasciste! Ricchi premi e *cotillons!*” Sono i giorni di Caino...

“Sarò adeguatamente ricompensato dagli *sponsors*”: così ha pensato, nel folle delirio di onnipotenza, il piccolo uomo che ha presieduto la decisione emessa dall’Ordine di Trieste. Piccolo uomo dal cuore di carnefice e dalle mani di rapace. Conosci già, lettore, la vicenda di tale procedimento. E’ opportuno che tu legga anche l’atto d’appello: raramente è stata vergata una sentenza “in nome della repubblica italiana” nelle cui poche righe “illuminate” sia stato fatto strame di millenni di civiltà giuridica occidentale. Ma per certi levantini, mediocri, avvocati ringhiosi e democratici, questi principi sono solo orpelli fastidiosi quando si tratta di applicarli contro chi attenta ai voraci ventri della propria casta di legulei - pescecani, ventri la cui sazietà è “incrinata” dalla presenza di un ostinato fascista. « *Superior stabat lupus, inferior agnus* » : così Esopo, migliaia di anni fa. Da allora la grettezza umana non è molto cambiata: c’è sempre un famelico lupo “democratico” che si attegnerà a vittima di fronte ad un insignificante, fastidioso fascista che se ne sta per i fatti suoi. Così come c’è sempre qualche vecchio partigiano assassino che grida alti lai contro la “barbarie fascista” dei poveracci, per lo più donne e bambini, sempre però persone disarmate, che lui ha infoibato vivi. Così come ci sarà sempre un losco plutocrate ebreo, dalla pelle grassa come cotica di porco, che vorrà incarcerare un vecchio soldato germanico di novant’anni. Sono i giorni di Shylock...

L’arroganza sanzionatoria della delibera dell’Ordine triestino viene da lontano, scandita in un crescendo repressivo già esposto nelle pagine di questo libro. Debbo ora appuntare la tua attenzione, o lettore, sulla gravità della pronuncia dei legulei prezzolati di Trieste. Non può passare inosservata. Il linciaggio viene da lontano. Dopo una lunga, metodica, serie di esposti disciplinari coordinati a tavolino dall’ordine forense di Pordenone e redatti da legulei senza onore né scrupoli, tutti ben remunerati per questi bassi

servigi delinquenziali, alla fine l'ordine riuscì, nel 1994, ad infliggere all'avv. Longo quattro mesi di sospensione dal lavoro. Il che significa quattro mesi senza lavorare. E' una sanzione durissima. mai applicata fino ad ora dall'ordine di Pordenone dal dopoguerra ad oggi: si commina, del resto, assai raramente una sanzione sospensiva: solo quando è derivante da una condanna penale definitiva. quindi dopo tre gradi di giudizio penale, di pari misura temporale. Quindi: tanti mesi di sospensione, quanti sono i mesi di pena definitiva irrogati dallo stato per una vicenda penale, e solo dopo che la sanzione penale diviene definitiva, dopo tre gradi di giudizio. Ovviamente, ciò non può avvenire con tutte le sentenze penali, ma solo con quelle che riguardano violazioni penali effettuate con riferimento all'attività professionale. Per cui, il legale che subisce, ad esempio, una condanna penale per lesioni prodotte nel corso di un sinistro stradale, non ha riverberi di natura disciplinare. Non così per i casi in cui viene irrogata la sanzione sospensiva, derivante da sanzione penale: i casi sono evidenti e riguardano quei "galantuomini" di avvocati che truffano i clienti, li turlupinano di somme di denaro, compiono indecenti traffici con le controparti in danno dei clienti (il classico caso "dell'infedele patrocinio"), falsificano atti o bilanci quando hanno vesti di consulenti societari, e così via. Conosco un avvocato di Milano, tanto elogiato dal consiglio dell'ordine, che ha pure istigato un omicidio... In questi casi si sospende il "galantuomo" artefice di queste disgustose vicende. Tanta la sospensione, quanta la condanna penale. Non si può sospendere per accuse di essere *politically incorrect*. basandosi su analisi grammaticali del linguaggio di un avvocato, dire che "non piace" anche se inappuntabile, e liquidarlo con sanzioni sospensive illecite. Questo ha fatto per anni il consiglio dell'ordine, arrivando al delirio di sospendere per mesi e mesi...per aver ritardato un pagamento di Lit. 12.000 o per aver usato espressioni latine quali...*more solito*. Bada bene, lettore: non è che a Pordenone non esistano legali truffatori che si dilettono delle piacevolezze delinquenziali di cui sopra: ne esistono, eccome: ma nessuno di loro è mai stato non dico sospeso, neppure oggetto di "incolpazione" disciplinare: per delinquenti e maneggioni l'ordine non si muove. Evidentemente il Gatto e la Volpe delle Illuminate Deontologie hanno succulente "cointeressenze" con gli avvocati delinquenziali... ottimi *sponsors* dei consigli degli ordini. Le uniche sanzioni sospensive, dal dopoguerra ad oggi, le ha avute l'avv. Longo, senza che tali sanzioni fossero conseguenza di sanzioni penali, perché i fatti posti ad "incolpazione" di Longo non avevano nessuna rilevanza penale neppure per la Procura più assatanata e forcaiola. Niente reati niente sospensione? Così

per tutti, ma non per il fascista Longo. Con i fascisti le leggi della Suprema Deontologia Mafiosa non valgono. Con i fascisti si può tutto, anche praticare il cannibalismo disciplinare alla Bokassa. La costituzione non vale, le garanzie processuali possono essere tranquillamente cestinate.

Così, giustizia è stata fatta e l'ordine triestino di Fagocitatori di mazzette ha "vendicato" l'ordine di Pordenone che era stato contestato sui giornali da Longo che aveva "osato" protestare contro la ingiustizia della precedente sanzione disciplinare dei quattro mesi di cui sopra. Quattro mesi + Tre mesi: non li danno neppure agli avvocati che trafficano con i nemici dei propri clienti o li svenano con articolate truffe. Ma li danno ad un "fascista" perché osa dichiarare che questo linciaggio è ingiusto perché contro la legge. Come sia possibile questa logica dei due pesi e delle due misure è un mistero che noi ignobili profani non abbiamo diritto di contestare: le Supreme Autorità Giullaresche della Sovrana Deontologia tutto possono, anche contraddirsi e violare leggi civili, penali, amministrative e costituzionali: "Contesti, sporco fascista? Allora ti diamo una ulteriore sanzione afflittiva affinché tu ti possa emendare dalla grave colpa di non credere alla Giustizia dei Sublimi Misteri Deontologici". Non è Uganda, lettori: è Italia, è "giustizia forense", è il diritto sovrano della deontologia di Ladri, Mafiosi e conniventi con Procure, è la giustizia praticata in casa propria dalle prefiche ipocrite dei "giusti processi"! In altre parole: è Democrazia... A chi protesta: il Gulag.

Eppure Edoardo Longo ne aveva di ragioni per protestare contro la prima sanzione disciplinare, quella dei quattro mesi per esposti futili di avvocati prezzolati. Senza entrare nella singola analisi degli esposti fasulli - occuperà un prossimo futuro libro/dossier - limitiamoci solo a notare le modalità illegali con cui questa sentenza disciplinare è stata portata in esecuzione, cercando con tutti i modi di impedirne l'impugnazione avanti alla Corte di Cassazione. Un altro "classico" dei consigli forensi, quelli stessi che strillano ipocritamente contro l'aberrante idea di ridurre i gradi di giudizio penali:

1. La sentenza della mafia forense pordenonese viene confermata in grado d'appello nel gennaio 1996;
2. la sentenza d'appello viene notificata in Roma al domiciliatario dell'avv. Longo il 28 febbraio 1996;

3. il domiciliatario romano, segnalato dall'ordine, omette dolosamente di informare Longo dell'avvenuta notifica presso il suo studio della sentenza d'appello pur essendoci uno strettissimo tempo (30 giorni) per impugnare davanti alla Corte di Cassazione, primo organo al di fuori delle corti tribali dell'ordine. Omissione senz'altro dolosa, il classico caso "dell'infedele patrocinio"; obiettivo: impedire all'avv. Longo di impugnare la illegittima delibera e permettere all'ordine di Pordenone di renderla immediatamente esecutiva. Altro obiettivo poi resosi evidente: tenere all'oscuro Edoardo Longo che era prossima l'irrogazione della sanzione onde impedirgli di prender adeguate contromisure per non perdere il lavoro e magari "approfittare" con qualche trappolone di qualche passo falso dell'abietto fascista durante il periodo di sospensione, magari innescando qualche azione penale, cosa che fino allora all'ordine non era riuscita e che sarebbe stata per "lorsignori" manna dal cielo per liquidare l'avvocato *politically incorrect*. Mi chiedo ancora oggi quale sia stata la "filantropica ricompensa" elargita dagli *sponsors* delle mafie forensi all'azzeccagarbugli romano dalla voce blesa, per questi bassi servigi da Giuda...

4. il giorno stesso in cui la sentenza d'appello di cui Longo era ignaro diviene esecutiva, trenta giorni dopo, il 28 marzo 1996. il consiglio dell'ordine di Pordenone, all'apice dell'orgasmo, riunitosi in "seduta plenaria" emette una delibera - circolare con cui, in fretta e furia, delibera di dare immediata esecuzione alla sentenza di II grado, definitiva il giorno stesso. Decorrenza: 1 APRILE - 31 LUGLIO 1996. Non si è mai vista tanta rapidità in casi del genere: definitiva il venerdì, la sentenza veniva resa esecutiva il lunedì seguente. Inoltre, il Consiglio aveva la certezza che nel frattempo non era stato depositato alcun ricorso avanti la Corte di Cassazione: certezza che derivava solo dall'esser stati informati dal corrotto domiciliatario romano che la sentenza non era mai stata consegnata a Longo stesso.

Perché tanta rapidità? Il consiglio sapeva che Longo era all'oscuro della sentenza di II grado e sapeva che, se informato indirettamente tramite la comunicazione dell'inflizione della pena, se avesse avuto un benché minimo lasso di tempo, si sarebbe adoperato per evitare la mazzata di dover chiudere lo studio da un giorno all'altro con danni irreparabili. Bisognava dunque non lasciargli il tempo di reagire, allo stesso modo con cui, subdolamente, era stato deciso di rendere esecutiva la sentenza all'ultimo giorno utile per impugnarla e non prima, onde non mettere sull'avviso Longo che il consiglio

aveva cercato con tutti i modi, anche illeciti, di tenere all'oscuro della delibera di II grado. Una azione ben concertata a tavolino, coinvolgendo più persone in un atto delinquenziale su cui la magistratura non vorrà mai indagare. Quanto tempo hanno impiegato i Deontologi per ordire questo scempio? Chi ha ricompensato tante criminali fatiche? Oggi il Presidente dell'ordine è senatore della repubblica. Immaginiamo come tuteli gli interessi del "popolo" bue che lo ha eletto...A questo punto, nell'aprile del 1996, qualcuno sarebbe crollato di fronte a tale trama delinquenziale ordita negli stessi palazzi dove lavora il Procuratore della repubblica, tutto intento a costruire processi penali contro evasori di centomila lire di ritenute d'acconto o contro ingiuratori di vigili urbani, del tutto "ignaro" - per non dir di peggio, avendo ricevuto varie denunce da parte di Longo su queste vicende - di quanto andava escogitando l'ordine forense a danno di un cittadino per distruggerlo abusando di cariche amministrative. Secondo il codice penale, saremmo di fronte a reati quali l'abuso d'ufficio, associazione a delinquere ed altro. Per la giustizia della repubblica, essendo vittima un fascista: *non liquet*. Non si procede. Non si giudica. Giustizia degli struzzi... Edoardo Longo continuò imperterrito. Senza chiudere mai l'ufficio. L'agognata morte civile dell'immondo fascista stentava ad arrivare. La Banda Bassotti dell'ordine forense era indignata e strepitava. Gli *sponsors* erano insoddisfatti. Allora il consiglio, non avendo null'altro da fare, decise di approntare ulteriori mosse draconiane per ottenere la tanto auspicata "resa senza condizioni" del ribelle. Il Presidente sfoderò il colpo mortale del suo repertorio criminale: la diffamazione a mezzo stampa. Arte in cui eccelle da anni quando si tratta di liquidare Edoardo Longo ed altri come lui.

5. Il giorno 15 maggio 1996 il Presidente - ora asceso ai seggi curuli della Repubblica - imbeccò i giornali locali informandoli che l'avv. Edoardo Longo era stato sospeso con ignominia. La notizia giunse alle redazioni: qualche giornalista era recalcitrante a pubblicarla nonostante le insistenze del Presidente, ma, si sa: la democrazia trova sempre delle "buone ragioni", dei convincenti "incentivi", dei "filantropici ringraziamenti" per i suoi zerbini. I giornali si appecoronarono e, chi più e chi meno, dettero in prima pagina la notizia della ignominiosa sospensione del "criminale" fascista. Una gazzetta, poi, pubblicò anche una sorta di "foto segnaletica" dell'Immondo, onde venisse fugato ogni dubbio alla cittadinanza tutta, e in particolare, tutti i clienti ed amici di Longo fossero edotti che la Bestia era stata sospesa ed era "opportuno" che cambiassero legale. Il Ventriforme fu soddisfatto e pure i

“compagni di merende” dell’ordine: grande festa, nella sala ovattata del consiglio, durante “l’adunanza plenaria” di metà maggio. L’ordine democratico stava finalmente trionfando e la giustizia forense aveva avuto la meglio sull’untorello fascista. Credeva di mettere nel sacco tanti illustri Deontologi, l’illuso...

Mai sottovalutare i fascisti...Edoardo Longo non solo continuò più di prima senza perdere alcun cliente, ma si prese pure l’ardire di replicare ai giornali dopo la pugnata della diffusione della notizia della sua sospensione. Un giornalista su trenta, su due redazioni e che non sia sul libro paga di “lorsignori” dell’ordine forense e delle loro squallide mangiatoie, per fortuna esiste sempre... Così il giorno 16 maggio 1996, il Messaggero Veneto di Pordenone titolò: “I processi dell’ordine forense vanno contro la Costituzione”. Replica dell’avv. Edoardo Longo. “E’ impegnativo per un avvocato onesto e preparato difendersi dall’arroganza del potere di colleghi molto meno onesti e preparati, ma resi famelici ed avidi da decenni di frequentazioni degli angiporti e dei trivi del potere economico”.

La libertà di critica e di espressione è sacrosanta in ogni regime asseritamente democratico. O no? Evidentemente in Italia no. La democrazia, unico fra tutti i regimi ad essere così infingardo e talmudico, si riserva il diritto di contraddire i suoi postulati e, per tutelarsi dalle critiche, nega il diritto di replica ai suoi avversari linciati. Ha ragione un isolato poeta eccentrico che vive nelle isolate montagne pordenonesi, onde non infettarsi con il tanfo escrementizio che emana dal capo-luogo. Scrive infatti Federico Tavan: « Far finta di essere normale, seccante ma necessario per un minimo di convivenza. E la fatica immane di far finta di essere umile. In un mondo di arroganti impostori, geni soltanto perché loro stessi dicono di essere dei geni. Facilmente smontabili, ma non puoi. Se li smonti, crollerebbe lo Stato Democratico » da: « Soltanto io. Fare finta. », « Il Gazzettino », 12 luglio 1999). E’ vero: la democrazia è il contrario della libertà. La democrazia dà licenza di uccidere le diversità individuali di chi non si appecorona alla massa e ai suoi corrotti Giocolieri.

E adesso giungiamo alla genesi del processo disciplinare sfociato nella aberrante sentenza dell’ordine triestino. Dopo la replica di Longo ospitata doverosamente da « Il Messaggero Veneto », solita “adunanza plenaria” dell’ordine forense, che evidentemente non ha altro da fare. Adunanza

plenaria fra tutti gli Augusti Membri Deontologi, quasi tutti candidati nelle imminenti elezioni amministrative del 1996. Feroce e belluina indignazione collettiva per la replica del “mostro fascista”. Estremamente signorile e civile la reazione dei Deontologi, già sul punto di addentare ad occhi semichiusi dalla voluttà la succulenta torta che sarebbe a loro derivata dal prossimo “insediarsi” anche sulle poltrone delle amministrazioni locali. Di fronte alla replica di Longo, quasi si vedevano turbati in piena campagna “intestinale” - pardon, svista: “elettorale”... - : “come si permette quel lurido fascista di osare replicare a noi? Ma non lo avevamo liquidato?” Non avendo il coraggio di replicare sulla stampa, nell’evidente timore che innescare una civilissima polemica giornalistica avrebbe nuociuto alle loro mene di politicanti con la coda di paglia, col rischio, molto remoto, che forse la magistratura si sarebbe interessata a loro ed al loro strano concetto di “giustizia”, i Membri Deontologi, indignati e colpiti nel “vivo” - il loro portafoglio... - ricorsero ai metodi “dialettici” a loro più congeniali e tanto, tanto democratici e collaudati: l’intrigo Disciplinare di Palazzo.

Altra “adunanza plenaria”, altro calvario. Subito i Deontologi sporsero dinanzi a sé stessi un esposto disciplinare contro Longo “per aver replicato al suo linciaggio”. Alcuni fra loro, meno ottenebrati dall’odio, si resero conto che non potevano anche gestire in prima persona questa ennesima “istruttoria”. Alla bisogna demandarono il prossimo linciaggio “per lesa maestà dei Sublimi Deontologi” al consiglio dell’ordine di Trieste. Ben lieto dell’incarico e certo “incentivato” a dare il suo meglio, l’omuncolo con portafogli al posto del cuore, con le sue manine di fata, tipiche di chi non ha mai lavorato in vita sua, ma ha solo conosciuto le delizie di strani “maneggi”, si accinse “all’istruttoria”, che si concluse con la solita, delicata ed equilibrata sanzione: tre mesi di sospensione: per “aver protestato contro il proprio linciaggio”...La democrazia pretende pure che le persone linciate ringrazino i loro carnefici... La “giustizia forense” degli ordini non si discosta molto dalla giustizia “democratica” di Stalin e di Beria che pretendeva anche l’approvazione ed il pentimento delle vittime delle “purghe” staliniste...

La sentenza dell’ordine di Trieste ha superato ogni limite legale e di decenza. All’avv. Longo non fu neppure permesso di esporre le proprie ragioni all’adunanza processuale. Guai se le sue parole avessero “turbato” i delicati padiglioni auricolari dei Sublimi Deontologi ! Non vennero citati testi a suo favore. Solo quelli contro. La condanna fu elaborata prima del processo

negli angiporti dell'ordine forense. Si voleva dare una lezione che facesse passare la voglia di critiche politiche agli ordini forensi e di coordinare iniziative varie volte a limitarne l'arroganza. Ciò fu anche sussurrato dal legale difensore di Longo in quell'occasione, evidenziando la possibilità di feroci vendette e ritorsioni in caso di pertinace mancanza di adeguamento ai Sublimi Deontologi. Le delicate mani di fata dei Deontologi tergestini cesellarono una causidica e talmudica bara al diritto di espressione, pur ribadito dalla Costituzione e financo dalle norme in materia disciplinare del bieco Fascismo. Un altro tassello sulla vita di Longo con l'obiettivo di screditarlo dinanzi alla stampa che aveva pubblicato la sua replica. Infatti, una concertata manovra fra l'ordine triestino, l'ordine pordenonese, lambendo pure il legale di Longo, cerò di trasformare l'accusa politica di questo procedimento in ordinaria "amministrazione". Gli Illustri Deontologi pordenonesi annasparono a destra e a manca, consumarono chilometri a percorrere in lungo e in largo i corridoi del Palazzo di Giustizia, onde trovare sicofanti disposti ad aggiungere altre "incolpazioni" a quella iniziale di ambito politico e trasformare così l'accusa politica in amministrativa. Avendo intuito, infatti, che se l'avv. Longo si fosse fatto difendere dalla "incolpazione" in termini politici la manovra dell'ordine sarebbe crollata su se stessa e si sarebbe volta a loro danno come un boomerang. Ogni mese, per due lunghe stagioni, l'ordine triestino inviava una comunicazione con "richiesta di chiarimenti" per singole insignificanti accuse amministrative rabberciate qua e là. Ogni volta Longo replicava con santa pazienza, ed ogni volta, dopo ogni replica, giungeva una nuova "incolpazione con richiesta di chiarimenti", sempre vergata con lo stile mellifluido del presidente degli avvocati triestini. Mi immagino la "manina" delicata stringere con voluttà la penna, accarezzarla su e giù, voluttuosamente, ritmicamente, con la punta della lingua protesa, nell'atto supremo di "vergere" accuse disciplinari... Delicate mani di fata che null'altro hanno fatto nella vita che questo... una vita dedicata a questi "servizi" di "mano - valanza". *Libido santionandi ac aliud* ? La democrazia e il giustizialismo forsennato scivolano nel vizio...

Non volevano che venisse proposto appello a questa ennesima sanzione ingiusta. Non volevano che venissero citati testi a favore "dell'incolpato". Non volevano che il difensore dell'imputato fascista facesse appello all'art. 21 della Costituzione che garantisce la libertà di critica e di dissenso. Non volevano che venisse eccepito il diritto di critica riconosciuto anche dalla

legge disciplinare (art. 39) in vigore: “I discorsi, gli scritti e gli atti politici non possono formare oggetto di procedimento disciplinare”. La critica giornalistica era eminentemente politica: riguardava la anticostituzionalità dei processi disciplinari, argomento che, in campo giudiziario, è al centro del dibattito politico sulla “giustizia giusta”, ben più delle polemiche sulle “quote-latte” o sulle abboffate estive in Gallipoli di D’Alema e Buttiglione. Nulla. Per i Sublimi Deontologi la ragione ed il diritto sono bestemmie. Del resto, la pelle di un fascista val bene un seggio senatoriale. Infatti, nel 1996 il presidente del Consiglio ambiva ad estendere i suoi artigli anche al Parlamento della Repubblica e temeva che, come ormai accadeva da anni, alle concomitanti elezioni amministrative partecipasse nelle liste di Destra anche l’abborrito Longo e, tramite la visibilità giornalistica che non sarebbe stato possibile negargli, l’odiato fascista avrebbe potuto rendere edotta la cittadinanza dei non cristallini metodi di “amministrazione” che il Presidente dell’ordine, discepolo del maneggio Bisaglia della DC, avrebbe trasferito dal mondo forense alla “cosa pubblica” - futura “cosa nostra” delle mene senatoriali... Forse, in seguito alla campagna elettorale di Edoardo Longo, l’illustre senatore non sarebbe finito a S. Vittore, ospite della “calorosa” accoglienza di coatti e tagliaborse, ma senz’altro non sarebbe finito al Parlamento... destinazione ambita da chi voglia “grassare” le tasche degli Italiani ed “ingrassare” le proprie... Con tanti *sponsors* illustri... Del resto l’Esimio Deontologo, pur dopo aver liquidato Longo ed avergli precluso l’agibilità politica durante la campagna elettorale del 1996, non è che fu eletto plebiscitariamente, ma solo con uno scarto di una dozzina di voti sul suo concorrente... Gli unici voti di preferenza veri del Presidente: tanti ne prese alle successive amministrative comunali in cui, capolista e senatore, guidò la lista di *zombies* democristiani del CCD: evidentemente i pordenonesi saranno anche stati disposti a mandarlo a Roma, ma tenerselo in casa ad “amministrargli” le tasche con gli stessi criteri di equilibrio ed abnegazione con cui amministrava gli avvocati, proprio no! Averlo come sindaco deve essere una prospettiva agghiacciante anche per gli stessi “democratici”... Ad ogni buon conto nel 1995 - 1996 Longo fu sommerso di esposti disciplinari pilotati per renderlo “inagibile” nell’agone elettorale. Gran festa nelle ovattate sale del consiglio, nelle liete “adunanze plenarie”...

Concludiamo esaminando da vicino le più feroci aberrazioni giudiziarie della sentenza disciplinare triestina. L’appello è chiaro. Le violazioni allucinanti. Oltre allo spregio di sentirsi citare Platone da parte di una bocca

puteolenta, va rimarcato che la stessa citazione a giudizio disciplinare non conteneva neppure l'indicazione delle norme asseritamente violate. Omissione voluta: così veniva impedita la difesa tecnica: senza indicare le norme e le condotte ad esse afferenti, come è possibile difendersi da fumose e declamatorie accuse ? Lo capiscono tutti, ma il principio del diritto al contraddittorio è irriso dalle mafie forensi fintamente garantiste. Inoltre, così si evitava di far notare che la norma invocata era entrata in vigore più di un anno dopo l'asserita violazione: il principio di legalità lo conoscono tutti: nessuno può esser processato sulla base di un precetto che non era in vigore al momento del fatto. Lo conoscono tutti, meno i saccenti deontologi che, con una faccia, strillano contro gli arbitri delle Procure, con l'altra praticano il diritto tribale infischandosi dei principi elementari a tutela degli "incolpati": quale delle loro due facce sia il volto è impossibile distinguerlo per identità con altre parti del corpo. Sentenza teorematrice: essendo impossibile sapere quali fossero le dichiarazioni di Longo, pur di condannarlo, si giunse a questa aberrazione giuridica, il "sillogismo teorematrice". il "non poteva non sapere" in nuova versione: "non poteva non averlo detto": "E' responsabile perché ha tenuto comportamenti analoghi (*sic* !) e nei suoi scritti difensivi riversa sentimenti negativi sull'ordine e v'è inequivocabilità nel frasario". Complimenti, piccolo scriba triestino: neppure Torquemada sarebbe stato capace di tanto accanimento. Se un giorno rimarrai senza il posto di Presidente dell'Ordine, non preoccuparti se non sai fare l'avvocato: un posto come ministro di Grazia e Giustizia nel Burundi non te lo leva nessuno ! A cosa si appiglia la "democrazia forense" pur di giustificare una condanna ingiusta predisposta a tavolino per compiacere gli *sponsors* che foraggiano i consigli degli ordini per linciare colleghi controcorrente. La democrazia divora i suoi ipocriti postulati pur di distruggere i suoi avversari: essa è solo un regime che usa il diritto come strumentale mezzo di coazione per effettuare il controllo sociale dei dissidenti. Senza scrupoli e pudori.

Ogni linciaggio ha i suoi maramaldi che, per compiacere i boia, si accaniscono sull'aggredito. Pratica molto diffusa in democrazia. E' successo anche questo, nel processo per la replica giornalistica di Edoardo Longo. Nella miglior tradizione del "socialismo reale"...Il consiglio dei Deontologi, dopo aver aperto il processo, si rese conto che era ben difficile mascherare il volto di repressione politica dell'accusa. Non ci si poteva esporre! Gli *sponsors* non avrebbero gradito tanta ingenuità! Ciò avrebbe finito con il dare ragione a Longo e ritorcersi contro, magari finire sulle pagine dei giornali! Decisero

allora di arricchire l'accusa politica di altre "incolpazioni" che ne facessero sminuire il carattere sfacciato di stalinismo forcaiolo, aggiungendo altre accuse. Subito i Nove Deontologi si sguinzagliarono per i corridoi del tribunale (non fanno altro dal mattino alla sera), in cerca di persone disposte a redigere altri esposti contro Longo. L'accusa andava "arricchita", come le loro tasche. Per giorni e giorni, per settimane e mesi, i corridoi del Palazzo di Giustizia furono percorsi in lungo e in largo dai Nove Deontologi che, in ogni anfratto, in ogni ufficio, in ogni aula, cercavano sicofanti da prezzolare disposti a lanciare altre accuse a Longo: che diamine, il tempo stringeva: si avvicinavano le elezioni amministrative e politiche ed il sonno degli Esimi Deontologi era turbato da mistiche visioni di Assessorati, Poltrone Parlamentari e Scranni consiliari in Comune. Guastarsi una simile Cuccagna per Longo? Quando mai! La ricerca di sicofanti continuò indefessa. Tanta Deontologica abnegazione non andò delusa. Gli omertosi e fetidi corridoi del Tribunale sono sempre percorsi, come suburre o *suk* mediorientali, da Procuratori della Repubblica, sbirri, mentecatti e miserabili, disposti, per quattro sudici denari o per una archiviazione di pendenze penali, ad accusare tutti, anche Domineddio, a mera richiesta di Procuratori o Deontologi. In una simile fauna di lenoni, prostitute, corruttori e mafiosi, qualche "collaboratore di Giustizia" o qualche "collaboratore deontologico" l'hanno trovato, gli affannati Giullari forensi. Qualcosa che resta a galla in un mare di merda c'è sempre...

Pesca "DOC", per i Giullari ! Addirittura il Presidente del Tribunale !

E sì, amico lettore, dalle pagine dell'appello risulta anche questa triste vicenda. Dimentico delle regole di correttezza fra persone ben educate, il Presidente del Tribunale di Pordenone, consegnò all'ordine una lettera, sottoscritta dall'avv. Edoardo Longo, in cui lo stesso, a commento di una anormale misura disciplinare non prevista dall'ordinamento, definiva il consiglio una "associazione dai comportamenti mafiosi". Non aggiungo altro: da Giuda in poi, l'umanità è stata tutta una variegata serie di infamie e colpi alla schiena. Si accomodi, dunque, Signor Presidente del Tribunale di Pordenone: è in buona e nutrita compagnia, non si sentirà solo: il girone dei traditori e dei badogliani è il più frequentato e variegato. Io spero che, a questo punto, l'avv. Longo tiri fuori finalmente lui alcune carte che ha di lei...

Dopo un così cospicuo bottino, fra grida di giubilo, i Deontologi hanno poi aggiunto un altro prezioso tassello al mosaico inquisitorio: una lettera privata di una ex cliente di Longo che la stessa aveva consegnato alla controparte processuale, sulla quale la lettera esprimeva giudizi non proprio di apprezzamento...

Credo di star per vomitare, amico lettore. Ma queste cose devi saperle, per capire cos'è la democrazia forense, gli illuminati canoni di giustizia e di equilibrio che animano i consigli degli ordini. Criteri antitetici a quelli di Onore ed onestà che hanno reso grande l'Italia e l'Occidente. La democrazia ci porterà alla morte, come risulta del tutto evidente, assieme al suo tanfo escrementizio che da essa esala. Ma la civile reazione degli "illuminati" Deontologi alla replica giornalistica di Longo dopo il linciaggio ordito, non si fermò qui. Essi imbastirono anche una frenetica "caccia al comunicato stampa" che Longo aveva inviato alle redazioni. Senza quello era impossibile accusarlo e condannarlo senza la prova della paternità delle affermazioni, comunque legittime. Non lo trovarono, ma lo condannarono lo stesso: avete dei dubbi sul carattere forcaiolo ed inquisitorio della "giustizia forense"? Suppongo che blandirono in tutti i modi le redazioni destinatarie: chissà le blandizie e i titillamenti al basso ventre, tipici dei metodi di Santa Democrazia...I giornali, in un soprassalto d'orgoglio e dignità professionale, non diedero nulla. I Deontologi, resi folli dal "*raptus* inquisitorio" e ritenendosi privi di limiti penali, ebbero l'ardire, non sapendo che fare, di chiedere il comunicato allo stesso... "incolpato"! Persino il giorno della "seduta processuale disciplinare del 20 novembre 1997, in Trieste", il caporione triestino, l'uomo che accarezza con voluttà le aste delle penne a sfera con i suoi delicati e rosei polpastrelli, insistette ancora in questa richiesta, al limite dello scoppio di nervi: non comprendeva come non ci si inchinasse dinanzi alla Potestà Deontologica! Ebbene, io, Robin Hood, voglio accontentare quel buon uomo, onde rendergli lieti gli ultimi giorni della sua esistenza: su autorizzazione dell'avv. Edoardo Longo, voglio saziare le brame infantili e senili degli Augusti Membri degli Ordini Deontologici: in appendice a questo libretto troverete il tanto bramato documento. Testo integrale.

Ma tu, piccolo scriba triestino dai polpastrelli febbricitanti nell'accarezzare le aste delle penne, ricordati di un altro principio millenario del diritto d'Occidente: *ne bis in idem*: nessuno può essere processato due

volte per lo stesso fatto. Sono sicuro che tu, in combutta con omuncoli famelici, saresti capace di processare di nuovo Longo per lo stesso comunicato: del resto, è dai tempi di Piazzale Loreto e delle forche di Norimberga che continuate a processare i fascisti, per empirvi il ventre con i lucrosi traffici di Santa Democrazia. Ma questa volta, prima di farlo, pensa ai tuoi rosei polpastrelli: potrei mandarti un mio arciere da Sherwood, armato di ascia bipenne. Sarebbe festa grande a Sherwood: brinderemmo, balleremmo e scanneremmo il porco più grasso. Lettori: ce ne potete mandare uno dal Friuli?

SBIRRAGLIA !

Foresta di Sherwood, gennaio 1999.

Cari lettori, qui a Sherwood la vita non è facile: la sbirraglia ed i mercenari da quattro soldi, prezzolati dallo Sceriffo, rendono la vita difficile ai ribelli. Non immaginavo però, che fin quassù, fra le nereggianti foreste di Sherwood, sarebbero arrivati gli echi delle vicende di un nostro camerata, che mi recai a trovare l'anno scorso in Italia. Mi riferiscono i miei arcieri che strani ceffi girano per la foresta di Sherwood, provenienti dall'Italia: chiedono notizie sia del vostro affezionato Robin Hood che vi scrive questa lettera, sia di un collaboratore dell'apprezzato giornale Sentinella d'Italia, quell'Edoardo Longo che intervistai tempo fa per il vostro giornale. Pare che il fatto che voglia scrivere un libro -documentario sulla repressione di regime impostagli dalle mafie corrotte dell'ordine degli avvocati e dei poteri polizieschi dello stato italiano, abbia mandato in fibrillazione i poteri mafiosi del vostro stato italiano, non meno corrotto dei ceffi dello Sceriffo di Nottingham.

Tempo fa, nei pressi del Passo dello Scorpione, i miei arcieri hanno visto girare un losco figuro, un trippone dalle sembianze di Balanzone, che cercava di corrompere i miei uomini. Mi hanno riferito che si trattava di un losco avvocato comunista, membro di un consiglio dell'ordine forense italiano che cercava di sapere se il Vostro affezionatissimo Robin Hood non fosse per caso un avvocato, onde dirigersi presso il palazzo di giustizia di Sherwood e chiederne, a suon di mazzette, la destituzione, per aver scritto alcuni articoli a proposito della ben nota corruzione degli organi di categoria del mondo degli avvocati, organi prezzolati dal potere mondialista. Nello stesso periodo ho ricevuto un plico misterioso, proveniente dall'Italia, con alcuni documenti che riguardano i metodi repressivi e mafiosi della sbirraglia italiana e dei consigli dell'ordine degli avvocati, sempre avidi di mazzette e docili cani da guardia del potere mondialista. Ve li farò leggere, un po' alla volta. Mi è anche giunta la notizia, da parte di un mio arciere in missione nelle Venezie, che l'amico Edoardo Longo è oggetto, da quando si è divulgata la notizia del suo progettato « Libro nero dei confini orientali », di uno stressante stillicidio da parte delle locali forze di polizia: con pretesti ridicoli, sobillando in infami prezzolati l'istinto della delazione prezzolata in cambio di squallide denunce contro l'avvocato Longo, quasi ogni giorno Longo

riceve strane telefonate e convocazioni presso gli uffici di polizia: scopo: abusando del potere di stato, impedirgli di scrivere *dossier*, libri e articoli contro l'arroganza del potere mafioso italiano. Inoltre, risulta che gli organi disciplinari avvocateschi abbiano stanziato, non si sa come, un'altra *tranche* di mazzette per cercare di ostacolare l'attività dell'avv. Longo. I documenti che ho ricevuto qui a Sherwood parlano chiaro e ve li farò leggere. A proposito dei mezzi di sabotaggio ed inquisizione della polizia italiana, da un po' di tempo in qua dedita a minacce di vario genere ai dissidenti. Vi invio una dichiarazione giurata: notate, i fatti risalgono al 1991: all'epoca l'amico Edoardo non era ancora conosciuto pubblicamente per il suo impegno a fianco della destra antimondialista e ben pochi sapevano che collaborava con una nota casa editrice dell'ambiente. La repressione viene da lontano. Cari camerati, qui a Sherwood il tempo è poco e dobbiamo, tutti noi ribelli, trascorrere le nostre giornate a difenderci dagli agguati degli sgherri dello Sceriffo e preparar loro dure batoste quando ci riesce (e qualche volta ci riesce! Altroché!), per cui dovrò inviarvi le educative documentazioni un po' alla volta. Dopo quella che leggerete dopo questa mia lettera, Ve ne invierò due molto interessanti: riguardano i maneggi mafiosi di un losco personaggio, già presidente dell'ordine degli avvocati, ora senatore della repubblica (votato anche dagli infami di Alleanza Nazionale) che molto si è distinto nel linciaggio del nostro camerata. Chi sa quanto ci hanno guadagnato per tali bassi servizi di macelleria giudiziario-disciplinare antifascista... E poi arriverà una dichiarazione raggelante che riguarda l'Augusto Presidente del tribunale della puteolenta città di Pordenone, oltre ad una letterina che ha mandato in fibrillazione la polizia di mezza città, grazie alla losca opera di intrigo semi-giudiziario realizzato con la compiacente opera di servilismo antifascista di un omuncolo di Alleanza Nazionale. Adesso debbo lasciarvi: i miei arcieri mi dicono di aver arpionato un tricheco dalle fattezze di Balanzone, che mi dicono essere un pezzo grosso del mondo forense. Strilla come un ossesso! Forse ha timore di essere scuoiato dai ribelli di Sherwood... Non sarebbe una cattiva idea, ma abbiamo scorte di Olio di Ricino da terminare e credo già di immaginare come le utilizzeremo.

A presto e buona lettura. Il Vostro Robin Hood.

NOTA DELL'EDITORE.

Alleghiamo di seguito il testo del documento integrale fattoci pervenire da Robin Hood. Si commenta da solo. “Io sottoscritto Missale Michelangelo, residente in Pordenone, dichiaro: all’incirca nella primavera dell’anno 1991, mi recai presso gli uffici della Procura della Repubblica presso la Pretura di Pordenone, presso la su distaccata sezione di Polizia Giudiziaria. Dovevo infatti ivi depositare formalmente alcuni atti di denuncia a mio nome nei confronti di una certa Edwige De Marco. Gli atti erano stati predisposti dal legale cui mi ero affidato, l’avv. Edoardo Longo del Foro di Pordenone, con studio in Pordenone al V.le Libertà 27. Infatti, sul frontespizio degli atti di querela che depositai in quella occasione era stampigliato il nome e l’indirizzo dello studio dell’avv. Edoardo Longo in bella evidenza. Recatomi dunque presso la aliquota di Polizia Giudiziaria, un funzionario di Polizia, di cui non ricordo ora il nome, notando il nome dell’avv. Longo sugli atti, attaccò discorso sulle idee politiche del mio legale, chiedendomi informazioni in proposito. Debbo precisare a questo punto che il sottoscritto all’epoca era un attivo collaboratore della sezione del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale di Pordenone. L’avv. Longo non rivestiva incarichi pubblici o notori o ufficiali per il MSI -DN, anche se ne era un simpatizzante ed in occasioni di competizioni elettorali amministrative era stato inserito nelle liste elettorali del MSI, pur senza mai partecipare attivamente e pubblicamente alle campagne elettorali. Escludo che fosse noto in città come esponente del mio partito, non avendo incarichi di sorta e non avendo partecipato alla vita attiva e pubblica del Movimento in Pordenone, ma avendo solo partecipato, come tantissimi altri candidati, ad alcune competizioni elettorali amministrative solo fornendo la propria disponibilità ad inserire il suo nome nelle liste di candidati, ma senza apparire mai in iniziative pubbliche. Preciso che anche altri avvocati del Foro di Pordenone avevano partecipato alle competizioni elettorali del MSI ed alcuni fra essi, all’epoca dei fatti che riferisco, erano anche molto noti politicamente e professionalmente, essendo consiglieri comunali o regionali o avendo partecipato attivamente anche alle campagne elettorali politiche e non solo locali e amministrative. Ciò premesso, il suddetto funzionario di polizia mi disse che gli risultava che l’avv. Edoardo Longo fosse razzista. Anzi – mi disse testualmente - mi risulta che difenda ‘i nazisti’. Sempre il suddetto funzionario mi chiese anche in che rapporti l’avv. Longo fosse all’epoca con il MSI e quali fossero le sue idee politiche all’epoca ed in particolare se fosse

‘razzista’. Notai una certa insistenza su questi argomenti e risposi che l’avv. Longo era sempre vicino al MSI e ne condivideva i valori nazionali e patriottici. Aggiunsi anche che non era costume del mio partito sottoporre i suoi simpatizzanti o iscritti ad interrogatori circa le proprie particolari inclinazioni politiche quando ne avessero condiviso linee e programmi. Aggiunsi anche che l’avv. Longo non aveva mai commesso alcun illecito politico contro il governo. Ritenni di aggiungere questa precisazione perché non mi piacquero le domande postemi, sebbene espresse con tono cortese, e tanto meno il fatto che mi venivano poste da un pubblico ufficiale di Polizia Giudiziaria nell’esercizio delle sue funzioni e all’interno del Palazzo di Giustizia, ove il mio legale svolgeva il suo lavoro di avvocato. Se non fossi stato un attivo militante politico, avvezzo alle vicende della politica, mi sarei senz’altro sentito in imbarazzo a sentirmi porre certe domande inerenti il mio legale. Riferii l’episodio all’avv. Longo perché effettivamente l’episodio non mi è sembrato lineare. Dai giudizi esposti dal funzionario emergeva un quadro di pregiudizio politico e personale nei confronti dell’avv. Longo che certo, gratificato dagli aggettivi di ‘razzista’, ‘difensore di nazisti’, non riceveva certo complimenti, visto che tali espressioni erano usate da un funzionario di polizia di Stato. L’avv. Longo in seguito ebbe a dirmi che anche altri suoi clienti, recatisi presso i medesimi uffici per ragioni lavorative e di assistenza legale come nel mio caso, si sono sentiti rivolgere da funzionari di polizia domande sulle idee politiche dell’avv. Longo. L’avv. Longo mi ha detto che tali clienti non erano militanti politici ma cittadini qualsiasi. Confermo quanto sopra esposto e sottoscrivo.

Pordenone, lì 12/09/1998

Missale Michelangelo.

LA BANDA BASSOTTI

Foresta di Sherwood, 20 marzo 1999.

Cari lettori, mentre mi accingo a redigere queste note inviandovi un interessante documento che riguarda il carattere mafioso del potere politico-giudiziario italico, mi giunge un arciere che avevo inviato in avanscoperta per controllare se gli sbirri dello Sceriffo di Nottingham si avvicinavano al nostro covo di ribelli della Foresta. E' incredibile: per quanto ogni sbirro che ci capita sotto le mani provi sulla sua cervice l'acuminatezza delle nostre affilate asce bipenni, lo Sceriffo riesce sempre a prezzolare nuovi macachi da arruolare nelle sue schiere. Il mio arciere mi riferisce alcune novità circa il "caso De Meo", quel vostro cittadino italiano che è stato prosciolto dall'accusa di aver ostacolato, con quattro volantini scritti a mano, i piani egemonici del mondialismo giudaico - statunitense. Il suo legale ha già avuto il ringraziamento da parte del regime "democratico" e tollerante: in pochi giorni ha ricevuto dodici convocazioni disciplinari che giacevano ferme in attesa della occasione propizia per aggredire il ribelle, nonché una convocazione giudiziaria ad opera di uno dei magistrati più discutibili delle Venezie. Per maggior scrupolo persecutorio, il regime delle "carogne in toga" ha notificato ben due volte l'atto di convocazione all'avvocato Longo, nella speranza che così gli venisse un infarto. Ma vedo che anche voi camerati italiani siete di buona tempra. Se vi servissero asce di guerra, potete scrivere alle mie falangi. Ma veniamo al secondo documento che ho ricevuto misteriosamente dall'Italia e che vi invio. Quando anni fa l'avvocato Longo cominciò ad infastidire il regime con il suo impegno pubblicistico, si aprì, come già sapete, una lunga serie di ritorsioni politiche attraverso l'organo di controllo degli avvocati, il consiglio dell'ordine, vera cupola mafiosa al servizio dei poteri della repubblica italica corrotta. All'epoca il consiglio era diretto da un personaggio che si presenta da solo: braccio destro della DC di Bisaglia, sulle cui imprese ladresche a lungo si soffermò sul suo giornale il Senatore Giorgio Pisano. I metodi della DC di Bisaglia: metodi da Banda Bassotti, per intenderci... Il caporione degli avvocati aveva anche pretese di carriera politica e, secondo i metodi della repubblica nata dalla resistenza (e dall'Oro di Dongo: ricordate questo edificante "atto costitutivo" della repubblica

italiana ?), decise, per prima cosa, di far fuori tutti gli avvocati che potessero dargli ombra nel suo delirio di onnipotenza. Prima delle elezioni politiche del 1996 decise che era ora, nonostante il già lungo stillicidio, di far fuori l'avvocato Longo: non si sa mai, forse qualche piccolo partito fuori dal "duopolio" dei poli avrebbe potuto presentarlo alle elezioni e sarebbe bastato poco perché gli elettori missini preferissero vomitare piuttosto che votare il capo dell'ordine forense che era candidato del Polo in Pordenone. Eh già, bastava ricordare da dove veniva, e quali furono i maestri di onestà politica che lo allevarono... Così all'avv. Longo venne affibbiata per futili motivi una sanzione disciplinare con sospensione dal lavoro - tanto per rovinarlo un po' e screditarlo - e per evitare che il poco entusiasta "ribelle" impugnasse tale abuso davanti alla Corte di Cassazione, qualcuno pensò bene di "gratificare" (metodo Bisaglia, *copyright* DC "DOC") chi doveva comunicare la relativa decisione all'avv. Longo in modo che non lo avvertisse e lasciasse così scadere i termini per l'impugnazione. Ancora mi chiedo cosa abbiano elargito ad un certo leguleio romano dalla voce da checca, per simile ignobile vigliaccata... Ma non basta va: vabbè, il consiglio dell'ordine forense era riuscito ad affibbiare una sanzione iniqua all'odiato avvocato fascista, era riuscito anche ad impedirgli di impugnarla, ma bisognava anche umiliarlo: ci pensò subito il "figlio spirituale" del vecchio ladro democristiano Bisaglia: con appropriate blandizie e titillamento del basso ventre e del borsellino, convinse i giornali locali a pubblicare la notizia della sospensione dell'avvocato Longo. Il gioco era fatto: "lor-signori" potevano sperare che finalmente l'odiato fascista sarebbe stato tolto di mezzo, lui e la sua inguaribile tendenza a voler scrivere di argomenti scomodi per la democrazia consociativa fondata su manette & mazzette. Credo che leggerete volentieri la dichiarazione allegata che dimostra gli oscuri maneggi del caporione forense per ottenere la pubblica esecrazione dell'odiato fascista. E' tutto vero. Il sogno di gloria dell'avvocato democristiano si è poi avverato: messo il silenziatore alla bocca del rompiscatole Edoardo Longo, il discepolo della "Banda Bassotti" di Bisaglia è stato eletto senatore, coi voti del Polo e dei rinnegati di Alleanza Nazionale. Vedere costui pontificare sul palco di AN sotto l'insegna della Fiamma Tricolore è stato uno spettacolo ributtante: è vero che le vie dell'infamia sono infinite, ma "riciclarsi" politicamente eleggendo al seggio senatoriale un discepolo di "riciclatori" del denaro dello spremuto popolo italiano è troppo ! Sarà anche vero che Caligola ha fatto eleggere senatore il suo cavallo, ma il Polo ha fatto di peggio: ha fatto eleggere senatore uno dei più accaniti inquisitori e persecutori antifascisti, approfittando dei meccanismi perversi

del sistema maggioritario: il nipotino del maneggione Bisaglia, infatti, benché senatore, ebbe l'ardire di presentarsi alle elezioni comunali successive: voti di preferenza: quattordici ! Questa è la democrazia, il regime che autorizza i pidocchi ad aggredire i leoni e che ha prerogativa di eleggere suoi rappresentanti personaggi di angiporto con la faccia eguale al deretano. Ricordatevene ogni volta che andate a votare...Ma adesso devo ritornare nel covo della Foresta di Sherwood, ove dobbiamo prepararci per una sortita al castello dell'usurpatore di Sherwood. Nella prossima lettera vi narrerò di un giudice piccolo, piccolo, dal cuore piccino, piccino, che invia le lettere che riceve agli inquisitori dell'ordine forense. .. Ma prima di lasciarvi, voglio ricordarvi un motto che anche da voi, tanti anni fa, era ripetuto con orgoglio nei covi che lo gendarme clerico-massonico Cossiga fece chiudere per mano di sbirri, dove campeggiava l'insegna di guerra della Croce Celtica nera: "La repressione non ci spezza, ma ci moltiplica".

A presto. Vostro affezionatissimo

Robin Hood.

(Ma dove ho lasciato l'ascia bipenne ?)

MAFIE E VELENI NEI PALAZZI DI GIUSTIZIA

« La carriera dei tribunali è quella che ci mette più facilmente a parte degli affari dei nostri nemici naturali, ed è per mezzo di essa che noi possiamo ridurli al nostro potere »

(Da un discorso della suprema autorità rabbinica al congresso della gioventù ebraica mondiale del 1912)

Fra le strategie mondialiste è notorio vi sia anche l'obiettivo di svolgere un ferreo controllo delle professioni forensi e giudiziarie. Non è una scoperta di oggi, ma in questi anni in cui la lotta politica è divenuta lotta giudiziaria, la particolare attenzione delle strutture mondialiste al controllo totalitario del mondo della Giustizia appare inquietante. Si badi bene: non vogliamo qui adagiarsi nel luogo comune che dipinge la magistratura come dilagante in ambiti politici: questa effettiva realtà è per noi più che altro un sintomo della vetustà della concezione liberale dello Stato inteso come divisione dei tre poteri (giudiziario, esecutivo, legislativo). Volgiamo riproporre all'attenzione dei nostri lettori il negletto ed inquietante tema del controllo delle società da parte delle strutture mondialiste. Nel campo giudiziario è di scottante attualità. Va anche precisato che, come spesso avviene sui *media*, è del tutto fantasia ipotizzare uno scontro fra magistratura da un lato (composta tutta da forcaioli) e avvocati (tutti garantisti e difensori dei diritti civili) dall'altro. Questa logica manichea è fuorviante e non a caso i media di regime insistono nella zuccherosa menzogna per imbecilli che si fonda su questa bipartizione che non corrisponde alla realtà giudiziaria. In realtà, sovente i peggiori nemici per l'area nazional-rivoluzionaria - da sempre nel mirino della magistratura - si annidano proprio nelle strutture di controllo del ceto forense (i consigli dell'ordine, le "camere" professionali), veri e propri covi di piattole mafiose, che esercitano uno stretto controllo per impedire l'espandersi dell'area nazional-rivoluzionaria nell'ambito della categoria forense: le strategie dei "Protocolli" non sono tutte chimere! - nonché per impedire che i militanti di destra incappati nelle maglie della giustizia abbiano adeguata difesa processuale. Le cosche di malaffare che si annidano nei consigli dell'ordine forense - struttura gestita da apparati delle Procure e da guitti del potere mondialista - in questa delicata fase politica cercano di imporre ai difensori di militanti di destra difese di "basso profilo" che non intacchino le strutture del sistema. Per lunga esperienza professionale posso affermare che i legali non disposti a piegarsi a questi ricatti, vili e trasversali,

da parte di sodalizi massonico-mondialisti subiscono ferocissime ritorsioni. Queste strutture tentano di annichilire la resistenza dei propri oppositori cercando di piegarne la volontà attraverso campagne diffamatorie volte a emarginare professionalmente i non allineati. I consigli dell'ordine hanno ampie potestà disciplinari sugli appartenenti alla categoria e procedono sovente alla predisposizione di ricorsi disciplinari su futili motivi, prezzolando qualche mentecatto che per pochi centesimi si presta alla strategia diffamatoria. Il tentativo di linciaggio professionale finirebbe lì, se non fosse che a decidere sugli esposti disciplinari concertati a tavolino per reprimere il dissenso politico sono le stesse persone, le piattole degli ordini di categoria, che li predispongono e li redigono. Questi processi inquisitori fanno a pugni con i principi costituzionali che impongono che l'accusa non possa mai fungere anche da organo giudicante, ma nessuno ha riformato una norma anticostituzionale così comoda ed utile alle plutocrazie per eliminare concorrenti scomodi e non allineati! La democrazia è ipocrita e fasulla per definizione. Su queste premesse i consigli dell'ordine esercitano un vero e proprio *racket* legale delle estorsioni: avendo potestà sulle liquidazioni delle parcelle degli avvocati, con artifici illegali bloccano la liquidazione delle parcelle dei colleghi non allineati impedendo la percezione dei compensi: si tratta di metodi estorsivi diretti da organizzazioni che difficilmente, per metodi e obiettivi, si distinguono da organizzazioni mafiose e per delinquere. Se a ciò si aggiunge l'equivoca connivenza con magistrati antifascisti delle Procure più impegnate nella repressione a tutto vantaggio del mondialismo, si avrà una idea abbastanza precisa di come il potere usurocratico cerchi di intimidire i legali più ostili al sistema, operando una illecita intrusione sul mondo professionale favorendo i legali asserviti al potere mondialista e cercando in tutti i modi di stroncare gli oppositori. In questa situazione che dipinge in modo realistico le tensioni all'interno del mondo giudiziario su cui molti tacciono, si inserisce l'interesse di certe Procure ad appoggiare simili associazioni di categoria - vere e proprie associazioni per delinquere di stampo mafioso - per cercar di frenare impegni difensivi troppo forti in favore di imputati per reati di opinione. L'esistenza (in questi anni ampiamente rafforzatasi) di simili *lobbies* trasversali che riescono ad imporre un controllo del ceto forense ancor più sottile di quello degli apparati giudiziari è inquietante: essa conferma la reale esistenza di strutture trasversali, simili alla massoneria del secolo scorso, in grado di soffocare i valori di libertà ed indipendenza allo scopo di imporre nell'ambito delle categorie professionali, il grigio monopolio degli affiliati al potere mondialista, di

qualunque segno politico, purché inquadrati al servizio della plutocrazia usuraia. Nella lotta in atto fra opposte fazioni della struttura internazionalista, lotta che ha il suo culmine attorno al mondo giudiziario, a causa di storture del sistema, l'unità di intenti di queste cosche borghesi di malaffare in senso antifascista è palese. La prima reazione politica è di denuncia di simili *gangs* mafiose. La seconda, per ora irrealizzabile data l'esiguità delle nostre forze, è la lotta per l'abrogazione di queste mafie trasversali: l'antifascismo dei laidi salotti borghesi non è ancora morto. Non è dunque giunto il momento di riporre la spada contro i nostri avversari di ieri e di oggi, bensì di più adeguate analisi della composizione socio-politica delle strutture mondialiste.

IN TRINCEA: CRONACHE DI UNA REPRESSIONE ANNUNCIATA

Oggi in Italia viviamo una situazione politica che solo apparentemente si discosta dal clima repressivo imposto dall'imperialismo mondialista usuraio nel resto d'Europa. L'avanzata elettorale della Destra ha suscitato la speranza negli ambienti non conformisti di veder crollare le fisime antifasciste profuse a piene mani dalle *lobbies* antifasciste della Repubblica italiana nata dai saccheggi partigiani e dall'invasione anglo - americana. Purtroppo, tale avanzata politica non ha segnato la fine del potere mondialista sul suolo nazionale, che ha invece adottato una differente strategia di repressione nei confronti dei non allineati. In effetti, la situazione politica italiana non si discosta molto da quella europea, anzi, per realismo, dovremmo aggiungere che è anche peggiore, in quanto il nemico ha adottato una linea di guerra politica più subdola e vile. Se l'obiettivo delle centrali mondialiste e plutocratiche è comune sul pianeta e si avvale soprattutto di una ben nota strategia di "lobotomia" collettiva volta a sradicare idee e valori non omologabili all'egualitarismo apolide, strategia avanzatissima, almeno per quanto riguarda le beote masse nazionali, ampiamente rimbecillite dalle occhiute centrali della "polizia del pensiero", in Italia la strategia di repressione non si avvale solo del braccio secolare di una legislazione repressiva e totalitaria che ha il suo cardine nelle famigerate leggi Scelba e Mancino. Almeno questo, per i dati in nostro possesso, non pare essere lo strumento principale di repressione delle idee non conformiste adottato in Italia dall'usurocrazia ebraico - massonica e mondialista. Il sistema in Italia utilizza metodi più illegali e subdoli, tipici della mentalità sovversiva giacobina e purtroppo conformi alle consuetudini di servaggio e vigliacca connivenza della massa italiota. Non faremo cenno in questa sede alle consuete modalità di controllo "subli-minale" dell'opinione pubblica, volte a ridurre un popolo a massa bruta senza identità, né valori, bensì ai metodi di repressione più subdoli nei confronti dei non allineati più irriducibili. Il primo metodo di coazione è costituito sovente dall'influenza delle *lobbies* tangenzialiste inteme alle categorie professionali, rimasta intatta nonostante la finta operazione di pulizia vantata dalla magistratura in questi anni. Quando un professionista si rifiuta di allinearsi alle cosche mondialiste imperanti ancor oggi nelle categorie produttive del terziario italiano e persiste in un impegno politico antimondialista senza tregua, intervengono generalmente gruppi di pressione

interni alle categorie che utilizzano i cascami inquisitori dei consigli professionali, residuati delle cosche di potere dell'Italia giolittiana e giacobina che, ben lungi dall'essere un organo di autoregolamentazione delle prevaricazioni interne alle categorie, costituiscono in realtà un affinato strumento di repressione antifascista. Siamo a conoscenza, per esempio, che nell'ambito della categoria degli avvocati esiste una norma non scritta per la quale viene vietato ad un avvocato il diritto, garantito ufficialmente dalla Costituzione, di impegnarsi politicamente e culturalmente nell'ambito di formazioni nazional-rivoluzionarie ed antiborghesi. In caso di violazione a tali imposizioni mafiose scatta un meccanismo di repressione professionale dal sapore camorristico e banditesco che consiste nella elaborazione a tavolino di campagne di denigrazione professionale portate avanti anche attraverso la commissione di reati e con la complicità dei consigli dell'ordine: in questa fase repressiva, molto più frequente di quanto non sembri alle anime belle della democrazia antifascista, confluiscono interessi bottegai di *lobbies* e "camere professionali" e gli interessi politici del mondialismo con l'obiettivo congiunto di eliminare dalla scena professionale professionisti scomodi per indipendenza, coraggio ed impegno politico-culturale controcorrente. Il particolare atroce di simili campagne di linciaggio professionale è che vengono perpetrate senza alcun controllo estemo, in un clima di totale connivenza ed omertà e sovente con il supporto di provocatori di professione, prezzolati allo scopo di denigrare le vittime di queste campagne di linciaggio politico-professionale. Se tali metodi di linciaggio, che sono riconducibili alla guerra totale antifascista ancora in atto dal 1945 ad oggi che ha l'obiettivo leninista di impedire ad elementi nazional-rivoluzionari di inserirsi nei gangli nevralgici delle categorie professionali più influenti, falliscono di fronte alla inoppugnabile professionalità delle vittime di tali persecuzioni, le centrali mondialiste alzano il tiro di questa repressione poco conosciuta perciò più pericolosa. Con la complicità di magistrati corrotti e di apparati di inquinamento delle Questure, il regime democratico e borghese, è solito anche inscenare processi penali contro gli irriducibili avvalendosi di equivoci personaggi usciti dagli angiporti di questure, logge e servizi. Ci è dato conoscere personalmente un gravissimo episodio avvenuto in danno di un noto avvocato conosciuto per il suo impegno politico antimondialista e per aver assistito numerosi militanti nazional-rivoluzionari coinvolti in inchieste giudiziarie da considerare, una volta per tutte, atti di terrorismo politico-giudiziario di regime, processi farsa stalinisti e totalitari. E' noto che l'ordinamento giudiziario, per tutelare i diritti della persona e della difesa

processuale in uno Stato (almeno apparentemente) di diritto, proibisce la perquisizione e il sequestro di atti e documenti presso gli studi legali. Ma credete forse che gli sbirri del regime usurocratico, sbirri in divisa e topi di fogna fuoriusciti dalle cloache di logge e Questure, si fermino di fronte ad un simile cardine della civiltà occidentale? Assolutamente no, ed è ben noto che i servizi sporchi del Ministero degli Interni sono letteralmente avidi di dati per schedature di militanti nazional-rivoluzionari e di svolgere sabotaggi di attività politico-culturali non allineate. Se le beote masse popolari non debbono esser destate dalla suina convinzione di vivere nel migliore dei regimi politici e pertanto ufficialmente le norme a tutela dei diritti civili non possono essere palesemente violate, i provocatori degli apparati di regime sono soliti ottenere i loro obiettivi con ben altri luridi mezzi: tanto, ai ministeri i finanziamenti "sporchi" non mancano... Nel caso che vogliamo segnalare all'opinione pubblica è stata orchestrata una sporca macchinazione ordita da ben noti magistrati antifascisti e ufficiali dei carabinieri e di polizia giudiziaria: venne pagata la provocatrice mentecatta di turno ed inviata... presso lo studio professionale dell'avvocato scomodo con la scusa di chiederne la consulenza professionale, ma con l'obiettivo di svolgere condotta di provocazione per ottenere, con il suffragio di artefatte denunce penali, i presupposti per una perquisizione di studi legali alla ricerca di inverosimili documenti e svolgere - soprattutto - opera di schedatura. Il tutto con la compiacenza e connivenza di mafie professionali interessatissime all'eliminazione di un concorrente professionale non irreggimentato e tenacemente ostile allo stato di polizia mondialista. Abbiamo potuto personalmente renderci conto della veridicità di quanto esposto, in quanto gli Inquirenti, evidentemente resi audaci dal ritenersi impuniti, hanno verbalizzato obiettivi e metodologie di provocazione in verbali ufficiali. Si attende vendetta in nome di tutta l'area politica non conformista, nei confronti di simili sbirri di regime. Ricordiamo ancora molto bene che non molti anni fa esagitati estremisti rossi gridavano bавosi nelle piazze che "uccidere un fascista non è reato": non sono mai stati puniti per queste istigazioni a delinquere. Oggi tali frattaglie del comunismo italiota sono graditi ospiti di cliniche di disintossicazione per drogati fradici, finiti politicamente ed umanamente, come è giusto che sia. Ma il linciaggio bestiale è portato avanti oggi da masse inebetite e da pervicaci gruppi di pressione in cui le connivenze mafiose delle categorie professionali, gli interessi della burocrazia parassitaria di Stato, settori inquinati della magistratura e delle questure confluiscono nel progetto totalitario del mondialismo plutocratico

volto ad eliminare il dissenso nazional-rivoluzionario. Queste sono piccole cronache di una “persecuzione annunciata”, segnali di una Italia marcia e pavida, allineata all’Usura mondiale di cui fruisce delle briciole in cambio della dignità di popolo. Cronache di una Italicetta meschina, pullulante di maneggioni ed omertosi. Non si può sottacere quest’ignobile repressione, perpetrata fra l’ignavia di tutti e la connivenza di molti. Ne va del senso dell’Onore di uomini liberi: è il momento, oggi più che mai, di reagire con vigore alla dittatura planetaria in nome dei nostri valori perenni di Sangue e Spirito, contro l’idra mondialista ed i suoi scherani in toga, divisa e cappuccio.

INQUISIZIONI DEMOCRATICHE

Quando nell'autunno 1995 decidemmo di dar vita ad un Comitato per la tutela contro l'arroganza dell'antifascismo, forti di una lunga esperienza professionale che ci aveva dato modo di percepire il livello di corruzione di cui il regime mondialista si avvale per la repressione dei dissidenti, non ritenevamo che il livello di infamia della marcia società italiana e dei suoi rappresentanti togati avesse raggiunto bassezze simili e quelle che esporremo. Se ne desume che il *modus operandi* di schegge impazzite della Magistratura non è dissimile dall'impostazione della struttura giudiziaria voluta da Togliatti, primo ministro di grazia e giustizia nel 1948 della repubblica democratica antifascista. Se ne desume con larga facilità che la magistratura rappresenta uno dei gangli su cui il potere mondialista si basa per la ristrutturazione plutocratica del mondo occidentale: come spiegare altrimenti le incredibili assoluzioni di criminali incalliti e le durissime condanne imposte a dissidenti politici, quali il Fronte Nazionale, benché innocenti da ogni accusa giudiziaria? Personalmente non ci piacciono le lagne garantiste, ma ci piacciono ancor meno quegli ambienti giudiziari stalinisti ancora invasati da furore ciellenistico e che interpretano l'azione giudiziaria come azione politica di repressione del dissenso. E certi statolatri dementi si lamentano ancora che negli anni 70 qualche magistrato veniva gambizzato! Il grave della vicenda giudiziaria che esporremo consiste in un piccolo particolare che è un grave segnale d'allarme sul degrado della giustizia: non si discute del merito processuale, ma di uno sporco gioco in cui le latrine degli apparati di stato e le cosche mafiose del potere usuraio, hanno imbastito un processo decidendo a tavolino di incriminare un oppositore antimondialista costituendo un processo farsa senza fondamento giuridico. Il caso riguarda l'avvocato Edoardo Longo di Pordenone, invisato da anni alle *lobbies* mondialiste per l'autonomia professionale e per l'impegno politico-culturale non conformista e non allineato. L'avv. Longo venne a sapere nei primi mesi del 1994 che nei suoi confronti sarebbe stato intentato a breve un processo penale. All'epoca Longo era impegnato in prima linea nella difesa di alcuni camerati del Fronte Nazionale e del MFL accusati di violazione delle leggi Sceiba e Mancino.

Le centrali mondialiste e le cosche di spartizione delle clientele accentrate nel consiglio dell'ordine degli avvocati non tollerarono un simile impegno. Puntuale la previsione si è avverata e all'avvocato scomodo è stato

intentato un processo penale basato su una accusa ridicola ed inconsistente. Per capire come le strutture ambigue dello stato usano punire innocenti precostituendo accuse a tavolino, è utile riflettere sulle modalità in cui venne imbastita la provocazione. Alcuni mesi dopo “l’avviso”, l’avv. Longo ricevette incarico di difendere d’ufficio dalla Procura una sbandata, tratta a giudizio penale. Costei, che chiameremo con la sigla A. M. per praticità, conferì incarico, ma, improvvisamente, subito dopo si dileguò nel nulla e condusse una trattativa per conto proprio con la sua controparte, avvalendosi dell’intervento di un altro avvocato. Dopo, improvvisamente, si rifece viva con l’avv. Longo e gli conferì l’incarico di richiedere alla sua controparte il rimborso delle spese legali della vertenza. Banale *routine* di ogni studio legale. La debitrice, però, una straniera sulle cui fonti di reddito in Italia si potrebbe trovare da ridire, in particolare considerando che la legge Merlin è in vigore da tempo, ricevuta la richiesta di pagamento, dopo un breve periodo di tempo in cui si consultò senz’altro con qualche “anonimo”, si recò dai Carabinieri per sporgere denuncia contro l’avv. Longo, sostenendo di essersi sentita minacciata dalla richiesta di pagamento. Qui si innesta chiaramente l’azione provocatoria della Procura e dei carabinieri i quali, pur essendo di fronte ad una accusa paranoica ed inconsistente, che generalmente viene archiviata, vollero dar corso alla sceneggiata allo scopo palese di “incastrare” l’avv. Longo. Abbiamo il fondato sospetto che la querelante non propose spontaneamente la querela, ma essa venne preventivamente redatta a tavolino con la compiacenza e la spinta di qualche oscuro reggicoda del ministero degli interni: non a caso, infatti, l’avv. Longo venne a sapere che sarebbe stato processato prima ancora che venisse sporta la querela in oggetto. Infatti, la denuncia serviva agli inquirenti per aver un pretesto per “infiltrarsi” nello studio legale che difendeva militanti politici non allineati al mondialismo. Infatti il Pubblico Ministero che diede impulso processuale alla vicenda ebbe a verbalizzare in atti che A. M. “rimanesse in attesa di nostre indicazioni circa il comportamento da tenere con il legale senza però fargli menzione del nostro invito”. Sempre agli atti risulta che A. M. continuava a recarsi nello studio legale previo indottrinamento degli sbirri e relazionando a costoro il contenuto dei colloqui (chissà se era anche munita di registratore... Ma, forse, non aveva neppure le capacità intellettuali per saperlo far funzionare!).

L’obiettivo degli inquirenti era evidentemente quello di trovare altro futile pretesto per una perquisizione dello studio legale. Non è strategia nuova, come è abbastanza evidente che tale ipotetica perquisizione non

avrebbe portato a nessun risultato, ma l'obiettivo era evidentemente danneggiare professionalmente l'avvocato scomodo e tentare l'ennesima schedatura a danno dell'area non conformista, tratta in giudizio all'epoca per le solite viete accuse antifasciste. Non è da escludere che le viscide protagoniste di questa criminale sceneggiata togata (A. M. e la querelante) fossero state "ingaggiate" prima ancora che l'avvocato Longo ricevesse incarico dalla Procura quale difensore d'ufficio di A. M. Ci prude una domanda: quanto hanno preso in mazzette A. M. e l'industriosa straniera querelante, per questi sporchi servizi di provocazione?

In conclusione, percepito che v'era qualcosa di poco chiaro nelle visite di A. M. al proprio studio, l'avv. Longo provvide ad allontanare la spia dei Carabinieri e la tentata provocazione volta al fine di irrompere nello studio legale venne sventata. Resta in piedi però la criminale farsa processuale, impostata con i metodi delle bande partigiane, non nuovi per demolire professionalmente ed umanamente avvocati impegnati a tutelare militanti nazional-rivoluzionari. Gli anni 70 e 80 hanno molti precedenti in proposito. Le cosche di malaffare che pullulano ai margini dei palazzi di Giustizia (e si avvalgono di orde di petulanti sbandati e mendicanti queruli), però vogliono danneggiare ulteriormente l'avv. Longo. Infatti, l'inchiesta in questione era considerata infondata dallo stesso Pubblico Ministero succeduto al primo che aveva promosso la ridicola indagine. Ma l'archiviazione non venne concessa, evidentemente seguendo uno sporco copione consistente nel gioco delle parti fra i magistrati che si sono avvicendati in questo ignobile balletto giudiziario. Sulla limpidezza del Pubblico Ministero che promosse l'indagine vi sono gravi sospetti: infatti non risulta trasferito ad altra sede pur essendo coniugato con una procuratrice legale ed essendo vietato dall'ordinamento giudiziario che un magistrato svolga le funzioni di giudice in un Tribunale in cui esercita la professione forense la moglie od uno stretto congiunto. Ci pare evidente che la giustizia non sia di casa nei Tribunali. Ma quello che ci preme esporre ed è particolarmente grave è che in un presunto Stato di diritto, dove non trascorre giorno senza che si venga tutti infastiditi da ipocrite lamentele circa la pretesa superiorità della civiltà democratica nei confronti del bieco Fascismo manganellatore, vi siano cosche mafiose ed apparati dello Stato che imbastiscono a tavolino processi penali al solo fine di perseguitare i dissidenti, inventandosi accuse infondate e prezzolando quattro mendicanti acefali a tal fine. E' inammissibile questo metodo stalinista in cui le sentenze vengono scritte nelle fogne di logge e questure, prima ancora che vengano

sporte le querele, ed in assenza di reati. La causa di tale arroganza del potere verrà cancellata solo quando sarà scomparsa la mentalità stalinista per cui i fascisti - quelli veri, non i buffoni conservatori della libe-raldemocrazia - sono considerati cittadini senza diritti. Sono cinquant'anni che deve esser saldato un conto nei confronti dei macellai di Piazzale Loreto, padri effettivi dell'arroganza di questa porca democrazia. Il conto è ancora aperto: lotta dura all'imperialismo mondialista.

TRIBUNALI SPECIALI E LOBBIES MAFIOSE

La doverosa battaglia per una “giustizia giusta” non può dirsi completa se l’intero pianeta-Giustizia, attraversato da veleni e convulsioni che ne fanno intuire le pericolose contraddizioni liberticide e segnali di una non lontana decadenza in giustizia da dittatura sudamericana, non illumina anche taluni versanti poco noti ed appariscenti di questo mondo impazzito: quello inquietante dei Tribunali speciali. Ebbene sì, bisogna avere il coraggio di indicare all’opinione pubblica italiana questo dramma: in Italia esistono ancora tribunali speciali, la cui sopravvivenza non è ammessa dalla Costituzione. Essi sono poco conosciuti dai non addetti ai lavori, ma non per questo non hanno un ruolo gravemente lesivo degli elementari diritti costituzionali: sono i tribunali disciplinari dell’ordine degli avvocati. Sulle aberrazioni di questi istituti pochi si sono soffermati, benché di fatto siano uno degli strumenti più affinati e perversi della repressione del dissenso in atto in Italia da anni e fondano la loro forza anticostituzionale proprio per essere defilati dai riflettori delle cronache giudiziarie, ammantati da una immeritata immagine di rispettabilità borghese ottocentesca e ridicola. Preveniamo subito l’obiezione di tante anime candide e sprovvedute, anche di appartenenti al mondo giudiziario, ed affermiamo subito che tali ordini professionali non sono uno strumento di autodisciplina a tutela della deontologia forense (mai concetto fu più opinabile di questo!) come comunemente si vuoi far credere. Questa è una fola a cui non si può prestar fede in anni in cui il mondo giudiziario e forense è divenuto centro nevralgico della lotta politica attraverso metodi da far invidia alla stirpe dei Borgia. Giustamente il mondo radicale e libertario ha più volte chiesto l’abrogazione degli ordini professionali nel loro insieme. E quanto affermato dall’On. Marco Taradash a proposito dell’ordine dei giornalisti (“si tratta di strutture corporative che bloccano la libertà ed impediscono lo sviluppo del mercato”) vale a maggior ragione per i Tribunali speciali degli ordini forensi, arroccati come cellule cancerogene nei centri nevralgici del mondo giudiziario. Che gli organi disciplinari del mondo forense siano anticostituzionali ed eversivi dei diritti fondamentali garantiti dal dettato costituzionale (si pensi agli art. 3 e 21), è pacificamente riconosciuto anche da studiosi della materia che definiscono tali organi giudicanti disciplinari come “tribunali speciali” e “strutture arcaiche contraddittorie”. Strutture dove, per dirla chiaramente, i diritti dell’imputato sono sistematicamente sviliti (e lo dimostreremo in un successivo intervento) ben più che nell’ambito del processo penale, dove

per lo meno sussistono garanzie evidenti quali il principio di legalità e quello della terzietà del giudice - sebbene molto vilipesi nei fatti...

Tutto ciò non esiste neppure in via di principio in ambito disciplinare e gli abusi mafiosi della categoria forense sono infiniti, forse più agghiaccianti e clamorosi di quelli a cui ci hanno abituato certe Procure. Perché, infatti, pur essendo il procedimento disciplinare formato sulla falsariga di quello penale, mancano tutte le garanzie elementari di difesa dell'imputato, a cominciare dalla inesistente terzietà dell'organo giudicante. Come ebbe giustamente a dichiarare l'Avv. Edoardo Longo, con ciò richiamandosi a riflessioni unanimi di studiosi di questa misconosciuta disciplina processuale, in un'intervista al quotidiano friulano « Il Messaggero Veneto » (16/05/1997), i « lettori dovrebbero sapere che i processi disciplinari del consiglio dell'ordine forense sono anticostituzionali, in quanto l'organo giudicante - il Consiglio - è anche l'organo d'accusa. Una aberrazione giudiziaria da terzo mondo, non da paese civile e moderno ». La prova che questi organi processuali sono strumenti di repressione del dissenso politico? Eccola: per questa lecita espressione di libertà di pensiero garantita dall'art. 21 della Costituzione ("tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto ed ogni altro mezzo di espressione"), l'Avv. Longo è stato sottoposto a procedimento disciplinare per aver evidenziato questa elementare esigenza di garanzia processuale in un ordinamento giudiziario lobbistico che ha l'ardire, veramente oltraggioso e spudorato, di definirsi "democratico". E siamo quindi giunti al perno di questa denuncia sulla anticostituzionalità degli ordini forensi, retaggio di una mentalità autoritaria, castale ed anacronistica che non può essere accettata in un paese che si reputi civile. I consigli dell'ordine forense, tramite procedimenti disciplinari vessatori, minatori, infondati, intendono criminalizzare gli avvocati impegnati nello scomodo fronte della lotta alla deriva autoritaria e mondialista della società italiana. Quanto accade all'Avv. Longo è un palese segnale di come questi Tribunali speciali intendano la libertà di espressione ed i diritti civili dei propri iscritti: meno di zero. Tali organi disciplinari si situano oggettivamente a favore del furore giustizialista - praticandolo in proprio con uno zelo che farebbe impallidire lo stesso Borrelli - arroccandosi in privilegi castali inammissibili e sabotando l'attività non di colleghi scorretti - che di fatto continuano le loro scorrettezze con la connivenza degli organi disciplinari di casta - ma nei confronti di colleghi politicamente ed ideologicamente avversari della ristrutturazione neoplutocratica in atto in

Italia. L'Avv. Edoardo Longo è infatti noto per il suo impegno politico-culturale vicino al mondo degli oppositori della omologazione totalitaria internazionale ed è noto per aver collaborato intensamente con case editrici e testate invise al sistema politico, tanto che un suo testo dal titolo « La gnosi razziale », è stato anche sequestrato in bozze dalla polizia del Dott. Papalia, inquirente di Stato in quel di Verona. Per questi motivi è sottoposto ad una serie di ritorsioni e di linciaggi da parte dei trivi del potere economico e di *lobbies* trasversali che agiscono tramite i comodi strumenti di repressione dei Tribunali speciali, le strutture disciplinari anticostituzionali, liberticide e prive di garanzie elementari a tutela dagli accusati. Nell'ombra delle sale ovattate dei consigli dell'ordine forense si perpetrano veri linciaggi su commissione nei confronti di colleghi scomodi sia per l'impegno politico, sia per difese a favore di imputati aggrediti per ragioni ideologiche dal potere politico-economico dominante. Simili tribunali speciali devono essere aboliti perché in contrasto con l'ordinamento costituzionale e strumento di repressione lobbistica. Del resto, non c'è da meravigliarsi, trattandosi di organismi costituiti con leggi vetuste del 1933 e del 1944 volte a porre sotto il controllo politico il mondo professionale. Il regime attuale, "democratico", ha fatto propri tali strumenti, affinandone l'efficacia di strumenti di repressione. Anzi, lo stalinismo di ritorno in Italia sotto mutate vesti ha trovato in questi strumenti illeciti un efficace metodo di controllo sociale del dissenso. In attesa di una auspicata abrogazione di tali strumenti, utilizzati come metodi di sopraffazione mafiosa, è doveroso che tali sacche di giustizialismo tribale vengano indicate per quello che realmente sono all'opinione pubblica. La tentazione del potere economico dominante è volta ad utilizzare questi strumenti disciplinari forensi per imbastire nuovi processi di Norimberga verso i dissidenti, dove i vincitori giudicano i vinti senza garanzie processuali, in una logica di faida tribale. Questa tentazione è troppo forte per i repressori "democratici" in toga durante questi anni impazziti. Questo meccanismo va stroncato. Tale necessità è resa palese dal caso dell'Avv. Edoardo Longo, reo solo di essere persona indipendente e politicamente impegnata su "fronti sgraditi", un caso da porre all'attenzione di chi ha a cuore gli irrinunciabili diritti di libertà e di dignità dell'uomo e che è indice evidente del "totalitarismo democratico" che alligna anche ai vertici del ceto forense.



Ordini forensi e Tribunali speciali. Gli ordini forensi linciano gli avvocati *politically incorrects*. Nella foto: copertine di due libri “proibiti” : « La guerra occulta » di E. Malynsky e « Conflitto razziale » : per aver scritto il secondo e annotato il primo è costato ad Edoardo Longo un massacro di anni. In nome della democrazia.

LA GIUSTIZIA E' COME UN TIMONE

« La giustizia è come un timone, dove la si gira, va »
(Lao - Tze)

Non c'è da stupirsi dei metodi inquisitori della democrazia forense, erede di una lunga tradizione sanguinaria in nome degli "immortali principi". La storia del mondo non conformista ha conosciuto esempi gravissimi di repressione in nome della "democrazia". Penso a Robert Brasillach, il poeta assassinato dal trionfo De Gaulle: colpevole di scrivere poesie. Lasciò scritto: « Il mio paese mi ha fatto del male ». Ne scrisse J. L. Gomez Tello, combattente anticomunista che descrisse i carnefici del poeta francese: « Ora possono gridare i massoni di Strasburgo e gli altri massoni che non si sa dove siano. Ora possono gridare quelli che vanno a difendere l'Europa e commerciano con il Comunismo: i capitalisti della democrazia » (Citato in: « Per chi ha la memoria corta », dott. Carlo Gariglio, Costruire, Aprile 1999). Penso a Leon Degrelle, esule per una vita:

« Immobilizzato nel mio esilio, io sono stato perseguitato con odio selvaggio dai vincitori, braccato di rifugio in rifugio, obbligato a ricostituirmi ogni volta i mezzi per vivere. Sei volte sono stato fatto oggetto a tentativi di rapimento. La morte mi ha sfiorato sovente. Condannato per motivi esclusivamente politici - giacché dopo lungo tempo è risultato definitivamente accertato che tutte le accuse di 'crimini di guerra' sollevate contro di me erano soltanto menzogne - attendo ancora il minimo accenno a una pur vaga amnistia. Del mio paese conservo solo il ricordo di un fratello assassinato, dei vecchi genitori morti di dolore in atroci prigioni, degli altri membri della famiglia stroncati dalle peggiori persecuzioni. In nome della democrazia - è chiaro! E dei diritti dell'uomo!"

(Da: Leon Degrelle, *Militia*. ed. di Ar, 1996, p. 140) Penso a Comeliu Codreanu, assassinato con i suoi camerati da sbirri di stato: strangolati e sepolti di nascosto, diffamati anche da morti, con la diceria che fossero stati fucilati durante un tentativo di fuga dal carcere. Rifletto che i carnefici di Codreanu e dei suoi camerati, per questo "importante compito patriottico"

ricevettero una pingue ricompensa in denaro (cfr. C. Codreanu, Diario dal carcere, ed. di Ar, 1983, p. 63). La democrazia non ha per nulla cambiato i suoi metodi vili ed omicidi, in oltre 50 anni di dittatura planetaria. Anzi, li ha estesi anche nei rivoli delle province e delle piccole città... Mi chiedo, allora: se i nostri avversari sono sempre gli stessi ed adottano sempre gli stessi metodi repressivi vili, omicidi e ripugnanti, perché mai dovrem-mo cambiare noi, adattandoci alle esigenze delle tiranniche plutocrazie senza Patria, senza Volto nè Onore?

Si è già visto come nel 1995 venne ordito un linciaggio con gran dispendio di uomini, mezzi e *sponsors*. Non bastava l'assalto disciplinare. Memorabile deve essere stata la "Adunanza Plenaria" con cui il Consiglio, compatto come un sol uomo, tutti riuniti nell'interesse comune pre-elettorale, sanate le già scarse divergenze fra gli Illustri Deontologi, forti dell'appoggio di potenti *sponsors* fra logge. Procure e Questure, venne decretata una nuova *fatwa* con l'incremento repressivo ulteriore: bisognava far ricorso ai "buoni uffici" del Consiglio con le Procure cittadine! Nulla di più gradito a tutti: la giustizia si sarebbe potuta liberare di un facinoroso eversore "nero", l'Ordine di un rompiscatole che infastidiva gli *sponsors* dei Deontologi. Bisognava ordire anche denunce penali contro l'Immondo, così finalmente si sarebbe potuti giungere alla agognata meta: la radiazione dall'albo dell'avv. Edoardo Longo! Senz'altro le denunce degli Illustri Deontologi non sarebbero state disattese dalle Procure... Del resto, è storia vecchia: non sarebbe la prima volta che le mafie di regime usano il mezzo di screditare con accuse penali precostituite gli avversari scomodi... Se fosse stato necessario, qualche accattone o qualche mignotta che all'occorrenza fosse disposta a sporgere una querela contro Longo dietro lauto compenso, la si sarebbe ben trovata! Che diamine! Il consiglio forense sarà pur ente amministrativo, dotato di pingui pecuni, per qualcosa! Detto, fatto...

1 DICEMBRE 1995 Una gentile e molto socievole signora venne avvicinata dal Consiglio. La buona donna era una ex cliente di Longo e cercava in tutti i modi di eludere un pagamento dovuto allo stesso e consistente in poche centinaia di migliaia di lire. Niente di meglio per i Deontologi che adescare costei...Fatto sta che la gentile signora C. D. sporse un querulo esposto disciplinare contro l'avv. Longo. La signora C. D. protestava perché la parcella richiesta non era stata vistata. Concludeva l'esposto dicendo che si sarebbe riservata ogni azione a tutela dei suoi diritti. Che voleva dire? Tutto diventa

chiaro se si osserva che esposto e corrispondenza di C. D. erano stati scritti con la macchina per scrivere elettronica del consiglio dell'ordine degli avvocati di Pordenone. Identici i caratteri, identica l'esposizione ed anche lo stile mellifluido ed intimidatorio che non è proprio quello di una commessa senza attività lavorativa e senza titolo di studi... Del resto, è difficile credere che una signora di mezza età, senza alcuna cultura o interessi letterari o di sorta, si tenga in casa una macchina per scrivere elettronica in dotazione in studi professionali o commerciali. Per farsene che, scrivere le liste della spesa ? Caso ancor più inverosimile, questa macchina era identica a quella con cui il consiglio verga il parto delle sue trame...

29 FEBBRAIO 1996 Il Consiglio dell'ordine invia al procuratore della Repubblica gli atti dei procedimenti disciplinari aperti contro Longo sulla base degli esposti della C. D.: "Nel corso della medesima riunione il Consiglio ha disposto che copia dei suddetti fascicoli venga inviata alla S. V. affinché voglia valutare se nella condotta del dott. Proc. Edoardo Longo ricorrano gli estremi del reato. Pertanto. con la presente, si provvede alla trasmissione degli atti dei due procedimenti. Distinti saluti. Il Presidente. Pordenone. 29/02/1996. n° 253/96 PROT." Gli atti vennero inviati dopo che il consiglio, con rara perfidia, aveva anche chiesto "chiarimenti sull'incolpazione" a Longo, nella speranza che compisse qualche passo falso da trasmettere alla Procura... E' abbastanza ignobile chiedere ad una persona di esporsi per meglio denunciarla...E' ancora più ignobile se si pensa che Longo è avvocato e paga le tasse a quel consiglio che dovrebbe tutelare gli iscritti e non svolgere funzioni di sicofante, provvedendo a delazioni giudiziarie... Riuscite a non vomitare?

La denuncia giunge sul tavolo di un Procuratore "amico" dell'ordine. La denuncia, mellifluamente predisposta, è per il presunto reato di... estorsione! L'estorsione sarebbe consistita nel chiedere a C. D., oltre alla dovuta parcella di pochi spiccioli, anche le ovvie spese successive per la vidimazione della parcella (circa Lit. 9.000 !). Morale: il Consiglio esige una tassa e denuncia chi la scarica sul debitore, legittimamente, come "spesa accessoria" prevista dalla legge, sul conto del debitore. Pura follia! Per i Deontologi, pur avvezzi ad altre "contabilità", questa sarebbe una estorsione, lo stesso reato addebitato a delicati signori che rispondono ai nomi di Giovanni Brusca e Felice Maniero. Reato punito con la reclusione da tré a dieci anni! (Art. 629 CP). E' proprio vero che Dio rende folli le persone che

vuol perdere... Vi rendete conto? Accuse di estorsione per un legittimo rimborso spese di Lit. 9.000 ! E qualcuno si attarda ancora a sostenere che i consigli forensi non agiscono per ignobili e occulti scopi di ritorsione politica...Tanta follia genera un problema per "lorsignori": il reato di estorsione non è di competenza funzionale del "Procuratore amico", ma di altra Procura che tratta i reati gravissimi, come l'estorsione. Accusa, per inciso, elevata ingiustamente a suo tempo anche contro il Senatore Giorgio Pisanò... Il Procuratore "amico", amareggiato di non poter prestare i suoi servigi all'ordine forense per punire il terribile delinquente, è costretto a trasmettere gli atti ad altro procuratore. Ovviamente chi paga tutto questo "bailamme" giudiziario per nulla, le lotte intestine dei Deontologi ? Inutile dirlo: è sempre il solito contribuente torchiato, alla voce "tasse per il Ministero di Grazia e Giustizia". Quanti miliardi vengono ogni anno sperperati così? Qual è il costo della Democrazia e delle sue ritorsioni trasversali? Ce lo possiamo permettere? Aggrada al popolo italiano? Ma torniamo al fascicolo con la denuncia: esso giunge all'altra procura. Ansia nelle sale ovattate del consiglio. Adunanza Plenaria dei Deontologi: "Sarà finito sul tavolo di un altro procuratore 'amico' ? Otterremo l'incriminazione dello stronzo fascista?" Questa volta non è andata bene agli Illustri: il fascicolo finisce ad un Pubblico Ministero amico solo della Giustizia: la denuncia viene archiviata immediatamente con raccapriccio...

Decorse alcune settimane di pausa, resesi necessarie ai Membri Deontologi per massaggiarsi l'illustre deretano dopo l'inaspettato "flop" della loro denuncia, nuova "Adunanza Plenaria" (ma chi le paga ?). Viene deciso di continuare nell'operazione di linciaggio giudiziario. Che diamine, siamo già nella primavera inoltrata del 1996, le elezioni amministrative e politiche sono alle porte, non si può correre il rischio che qualche "intervento" pubblicistico e politico di Longo possa azzoppare qualcuno dei "cavalli di razza" del consiglio che corrono per il lauto foraggio delle cadreghe amministrative e parlamentari ! All'erta, Democratici! Gli *sponsors* pagano volentieri e tanto ! Sia dato ingresso alla nuova denuncia!

A questo punto, amico lettore, mi riaffiora alla mente il solito quesito, così di cattivo gusto e *politically incorrect*: chi paga tutto questo lavoro dei Deontologi ? E' indubbio, ormai, che i Deontologi di tutta Italia trascorrono in queste manovre le loro giornate. L'Italia pullula di accattoni, mignotte, sicofanti che per quattro palanche si prestano ad ogni servizio di

macelleria giudiziaria: basta dare un'occhiata, ad esempio, ad un corridoio del Palazzo di Giustizia di Pordenone, in un giorno qualsiasi; ivi stazionano perennemente orde di squattrinati in cerca della pagnotta ad ogni costo. Ma cercare un provocatore, un mentitore, un sicofante da prezzolare richiede pur sempre del tempo. Un certo ingegno nel reperirlo. Una certa pazienza nell'istruirlo senza affaticargli troppo l'asfittico cervello. Un po' di tempo poi per "istruire la pratica". Qualche proficuo "abboccamento" con gli *sponsors* di logge e di *lobbies* di malaffare o con procuratori della Repubblica, onde stabilire il *budget* da investire nella Nobile Missione Disciplinare. "Tutto per la democrazia!" Certo, ma in particolare la pagnotta... ed anche il companatico... magari anche un bel pompino... non saremo mica il paese di Arlecchino e Pulcinella per niente...

Al sodo: ma quando lavorano gli avvocati membri degli ordini? Faranno anche altro nella vita? Lavoreranno anche loro per vivere o no? Ma se il loro lavoro da sicofanti è proprio questo, dove trovano i quattrini per mantenere i loro "robusti appetiti democratici" e quelli delle loro amorevoli famiglie? Io non lo so, amico lettore, ma una certa idea ormai me la sono fatta... E tu?

13 GIUGNO 1996 Il consiglio dell'ordine, con protocollo 5939/18/RG, richiede al "Signor Giudice delle Indagini Preliminari" copia degli atti di un procedimento penale. Motivo: verificare se l'avvocato Longo "ha ritirato la fotocopia degli atti medesimi". Essendo al momento sospeso - la famosa sospensione dei "quattro mesi" fra capo e collo... - dopo lunga manovra di corridoio dell'ordine, secondo gli Illustri Deontologi, Longo non può ritirare le fotocopie di atti giudiziari. Lo può fare qualunque segretaria, ma un avvocato sospeso no. Probabilmente per i Sovrani Deontologi un avvocato sospeso non è più un essere umano, ma una larva. Non può fare nulla. Non dico i processi, ma neppure ritirare la corrispondenza o un pezzo di carta in cancelleria. Non può fare niente. Al massimo, può morire, e così non disturbare più i "manovratori". Pertanto, i Sovrani Deontologi, resi ebbri dalle imminenze elettorali e dal timore che Longo "le disturbi" collaborando con l'estrema destra, in preda ad evidenti deliri di onnipotenza, i Deontologi chiedono al Tribunale di verificare l'orrendo crimine di "ritiro di fotocopie". Ovviamente al malcelato fine di denunciare l'odiato legale con l'accusa di "esercizio abusivo della professione". Quale professione, poi? Ritirare corrispondenza e fotocopie lo possono fare tutti, mica compete solo agli avvocati. Longo è forse colpevole quindi di "esercizio abusivo della

professione di esistere ?” Confidano i Deontologi nella collaborazione entusiastica della Magistratura in questa denuncia. Concludono così l’infame richiesta: “Si ringrazia fin d’ora per la gentile collaborazione e si saluta distintamente. F.to: Il Presidente”. Il Presidente è candidato del Polo della Libertà: l’uomo di punta del Polo che chiede mellifluamente ai giudici “forcaioli” di collaborare per denunciare un rompiscatole fascista: Viva la Democrazia! Viva la Libertà!

14 GIUGNO 1996 Non avendo evidentemente null’altro da fare per guadagnarsi lo stipendio, il Giudice delle Indagini Preliminari autorizza il giorno dopo il rilascio degli atti all’ordine. Particolare interessante: il GIP è certa dott.ssa Anna Fasan di cui molto ha parlato la stampa e l’Onorevole Vittorio Sgarbi per un suo ipotetico eccessivo “fiancheggiamento” alle inchieste giudiziarie contro il centro -destra. Essere di sinistra non è evidentemente un ostacolo per collaborare con il Polo della Libertà al linciaggio di un avvocato fascista...Tanta delicata sensibilità ed abnegazione democratica commuove profondamente.

14 AGOSTO 1996 Grande gioia e giubilo nella ovattata sala del consiglio dell’ordine. Vittoria totale dei Deontologi alle elezioni ! Il presidente è divenuto Senatore coi voti del Polo, gli altri Augusti Membri eletti alle amministrazioni locali e comunali con i voti del centro-sinistra e l’odiato avvocato fascista messo in condizioni di non nuocere. La Democrazia ha trionfato, ancora una volta ! Compatta contro la Belva nazifascista ! Cambia il Presidente poiché l’eroico Senatore va a Roma. Subentra un Veterano delle Missioni Deontologiche, anch’egli inesausto frequentatore di corridoi giudiziari. Il nuovo presidente intende subito compiere un gesto significativo per dimostrare che l’Ossequio alle Istituzioni continuerà anche con la nuova gestione. Quale miglior gesto che denunciare Longo ? Oltre a tutto Longo non è ancora morto e potrebbe nuocere ancora in futuro. E’ incredibile come settecento comunicazioni disciplinari non abbiano ancora supplito ad un democratico plotone di esecuzione. Meglio non rischiare. Il Consiglio Deontologico, ancora estasiato dal pieno successo della campagna elettorale, decide di servire su un piatto d’argento la testa dell’eversore fascista alla Procura: “In allegato si trasmette copia integrale del fascicolo relativo al procedimento disciplinare 88/96 RPD affinché la S. V. voglia valutare se nella condotta del dott. Longo ricorrano gli estremi del reato. Con

osservanza. E.to: Il Presidente”. E’ Ferragosto, ma la Democrazia vigila.

Particolare insignificante: l’avv. Edoardo Longo è stato, tre anni dopo, assolto dalla accusa di “esercizio abusivo della professione”. “Dall’esercizio abusivo della “professione di esistere”. Forse possono vivere anche i fascisti...

TOGHE & FORCHETTE

SECONDA PARTE
I DOCUMENTI

UN LINCIAGGIO ANNUNCIATO

A conclusione di questo primo libro di denuncia ho ritenuto opportuno raccogliere alcuni documenti che renderanno ancora più chiara al lettore la dinamica di repressione politica dei consigli degli ordini forensi, tribunali speciali al servizio prezzolato dei “poteri forti” della repubblica democratica fondata sulla corruzione consociativa, nei confronti degli avvocati *politically incorrects* cioè non allineati. E’ necessario un breve inquadramento dei documenti stessi. Il documento 1 è un articolo del Prof. Paolo Signorelli (« Ordini forensi e tribunali speciali ») che inquadra con estrema precisione il ruolo di bassa macelleria del dissenso svolto dai consigli degli Ordini. Il Prof. Paolo Signorelli è persona come poche in grado di comprendere i meccanismi di eliminazione del dissenso posti in essere da questo regime: accusato di incredibili ed agghiaccianti accuse, è stato alla fine assolto: ma il regime nel frattempo gli ha sequestrato la vita. spesa fra processi interminabili e detenzioni tanto ingiuste quanto illegittime. Il suo libro di memorie è di rara eloquenza, fin dal titolo: « Di professione imputato ». Dirige la Associazione Enzo Tortora per la giustizia e il diritto e coordina la rivista « Giustizia Giusta ». I documenti 2, 3 e 4 sono delle rassegne stampa che documentano il livore del consiglio dell’ordine di Pordenone nei confronti dell’avv. Longo, reo di iniziative politiche di lotta al sistema mafio-inquisitorio di cui lo stesso consiglio dell’ordine è parte integrante: “ben oliata”. Promotore di iniziative anti-giustizialiste e di proposte legislative volte all’abrogazione del Consiglio Forense, l’avv. Longo è stato nel 1995/1996 oggetto di una accanita recrudescenza di ritorsioni disciplinari allucinanti ed accanite. Riporta il « Messaggero Veneto » : « Guai in vista per l’avvocato pordenonese Edoardo Longo. fautore di una proposta di legge per l’abolizione dei consigli degli ordini forensi. L’avv. Luciano Callegaro.. presidente dell’ordine ha disposto l’inizio di un procedimento disciplinare a carico del ribelle » (doc. 3). Ancora annota il giornale: « Nella nota si esprime il convincimento che tutta la vicenda sia da interpretarsi come ostilità nei confronti delle idee espresse da Longo e nei confronti dell’attività del Comitato Thule » (doc. 4). Il documento 5 riproduce uno dei capi d’accusa con cui Longo, reo di non essere allineato con il potere mafio-inquisitorio di Ordini e Procure, nonché di svolgere una intensa attività pubblicistica su argomenti tabù per l’*establishment* dominante: “Ritardato pagamento di interessi moratori di Lit. 12.950”: per tale crimine e misfatto, l’ordine forense, difensore di tangento-mani e intascatori di

mazzette, ha comminato a Longo una sanzione di nove mesi di sospensione disciplinare - *Sic!* Il documento 6 riproduce la dichiarazione di solidarietà del Sindacato CISNAL nei confronti del primo linciaggio disciplinare del 1996, in cui a Longo fu dolosamente preclusa la possibilità di impugnare la iniqua sanzione, secondo una prassi mafio-inquisitoria ben nota e largamente diffusa fra i Consigli degli Ordini. Il documento 7 riproduce la replica di Longo alle denigrazioni a mezzo stampa “ispirate” (e pagate...) dall’ordine forense che volle fosse data la notizia della sanzione con alti lai contro l’avvocato ribelle. In seguito a tale legittimo esercizio del diritto di replica e difesa, venne aperto il procedimento ritorsivo dall’ordine stesso al fine di far tacere per sempre il non allineato ed alienargli la temuta solidarietà della stampa locale. I documenti 8 e 9 sono dichiarazioni testimoniali che attestano fuor di ogni dubbio le tresche intercorse fra consigli degli ordini e poteri giudiziari. Il linguaggio generico è stato reso necessario per evitare ai sottoscrittori delle dichiarazioni ritorsioni giudiziarie. Il riferimento a Longo è fuori discussione: si guardino anche le cronologie delle dichiarazioni testimoniali e la rassegna stampa (doc. 2/3/4). Il nome dell’Alto Magistrato è stato ommesso per tutela dei dichiaranti. Il documento 10 è una dichiarazione inconfutabile che attesta come il Consiglio forense svolse illecite e squallide pressioni sui giornali per diffamare a mezzo stampa il legale, reo di svolgere attività pubblicistica sgradita all’ordine e forse in grado di “incrinare” l’imminente campagna elettorale al seggio senatoriale del presidente dell’ordine stesso. Costui, del resto, non è nuovo all’uso di tali mezzi intimidatori nei confronti della stampa che da spazio all’avv. Longo, a riprova che tale repressione viene da lontano ed è consustanziale agli scopi dell’ordine forense di repressione dei non allineati: nel 1991 lo stesso presidente svolse ampie pressioni e proteste sulla medesima redazione per deprecare che fosse stata pubblicata una intervista all’avv. Edoardo Longo, nello stesso periodo del 1995 vi furono analoghe ingerenze dello stesso individuo presso la redazione locale de « Il Gazzettino » per protestare contro la pubblicazione di un articolo a proposito del Comitato Thule in cui si esprimeva l’obiettivo di tale iniziativa controcorrente: la tutela della libertà di espressione politica del dissenso “senza essere vessati dall’arroganza del potere o da *lobbies* mafiose all’interno delle categorie professionali”. ricordando l’art. 294 del Codice Penale: “Chiunque con violenza, minaccia o inganno impedisce in tutto o in parte l’esercizio del diritto politico, oppure determina taluno ad esercitarlo in senso difforme dalla sua volontà, è punito con la reclusione da uno a cinque anni”. Immediata la reazione dell’ordine: quindici procedimenti

disciplinari per ipotesi di violazioni inesistenti o ridi-cole con condanne per un totale di un anno di sospensione disciplinare: la distruzione professionale. Il documento 5 attesta la più grave di queste accuse precostituite a tavolino quali pretesti per un linciaggio politico: il ritardato versamento di Lit. 12.950 per interessi moratori + Lit. 20.000 di contributi. Il documento 11 è il testo integrale del comunicato stampa di Longo del 15/05/1996 che ha scatenato le furie e le ire dei consigli forensi e non è stato pubblicato da uno dei due quotidiani locali perché “ non gradito a li superiori “. Il documento 12 è il testo dell’interpellanza del Senatore Antonio Serena della Liga Veneta (già della Lega Nord) del 03/03/1994 che ripercorre il sorgere dell’azione repressiva illegale del consiglio forense e le sue illecite interferenze, pressioni e ricatti. Sono stati cancellati i nomi dei responsabili solo perché non meritano neppure di essere citati, dato il loro squallore di ascari prezzolati. Il documento 13 è la interpellanza del compianto deputato di Alleanza Nazionale avvocato Nicola Pasetto: documenta la serie di interferenze ed ingerenze illecite effettuate sulla corrispondenza di Longo con la compiacenza di corrotti impiegati postali. E’ evidente per tutti (ma non per la magistratura: i signori giudici hanno evidentemente la coda di paglia nelle causali di questi illeciti penali a danno di un ribelle al sistema) che una tale sinergia di repressioni non può avere che una sola regia alle spalle: solo i fessi potrebbero credere che siano tutte “coincidenze”... Il documento 14 è il testo di una successiva interpellanza del Senatore Antonio Serena che chiede chiarimenti circa la schedatura effettuata da organi di Polizia a danno di Longo, definito “pericoloso scrittore razzista”, per la sua attività pubblicistica. L’ultimo documento (n° 15) è l’atto di impugnazione avverso la delibera sanzionatoria del consiglio forense di Trieste che, sputando in faccia all’ art. 21 della Costituzione, ha condannato Longo a ben tre mesi di sospensione per aver “osato” replicare al linciaggio a mezzo stampa ordito dall’ordine stesso (cfr. doc. 7). L’atto è stato redatto (contro la volontà dell’ordine stesso che ha ripetutamente “fatto sapere” all’ “incolpato” che non “gradiva” l’appello di siffatta “equa sanzione”) in stile chiaro, ma ovviamente rivolto ai Sublimi Custodi della Deontologia (tutti democratici di indiscussa e provata fede) ed in tal senso deve essere inteso: “lorsignori” sono la Democrazia: perché dunque volergli cambiare un nome di cui essi sono orgogliosi ? In fondo, le loro deliberazioni di ente pubblico di questa repubblica sono emesse in “nome della democrazia”. Se questa è la Democrazia (e ciò è fuori discussione, lo dicono “loro”), allora il Fascismo è Libertà. Il documento 16 chiude la rassegna di questo primo libro di denuncia contro il marciume mafio-

inquisitorio dell'ordine forense: è l'intervista all'avv. Eric Delcroix: attesta come i metodi mafio-inquisitori degli ordini siano comuni un po' dappertutto ed abbiano funzioni di repressione del dissenso.

ORDINI FORENSI E TRIBUNALI SPECIALI

di Paolo Signorelli

Più volte sulle pagine di « Giustizia Giusta » abbiamo affrontato l'argomento degli Ordini forensi sottolineandone in particolare la caratteristica di *lobby* interessate a realizzare un loro potere corporativo all'interno del magma giudiziario. Non è mancata l'osservazione e la critica puntuale di comportamenti equivoci - quando non marcatamente scorretti - tenuti da taluni Ordini, sino a denunciarne l'illecito compiuto e pure cialtronescamente ammantato di liceità. Ed abbiamo, anche, rimarcato l'arcaicità di organismi costituiti con leggi che risalgono al 1933 ed al 1944 e mirate, quindi, a porre ed a mantenere sotto controllo - come i tempi imponevano - le attività professionali. Da parte delle solite anime belle si è tentato di sostenere che gli Ordini rappresentino uno strumento di "autodisciplina a tutela della deontologia forense", dimenticando che da anni il mondo giudiziario - nelle sue varie componenti - è il luogo in cui si stabiliscono le strategie politiche e si mettono a punto le tattiche. Ed allora diciamola tutta: gli Ordini non solo sono anticostituzionali ma sono eversivi dei diritti fondamentali garantiti dal dettato costituzionale in quanto si pongono ed operano come "tribunali speciali" al fine di criminalizzare e di vessare gli avvocati che rifiutano "l'ordine" imposto dal sistema di potere. E nei processi da loro intentati contro i "dissidenti", i diritti dell'imputato sono offesi più ancora che nel processo penale dove talune garanzie - quanto meno in principio - sono presenti. Piaggeria e prevaricazione nei confronti delle procure, adesione al più sfrenato furore giustizialista: queste sono ormai le peculiarità degli Ordini forensi su cui è andato appiattendosi lo stesso Consiglio Superiore Forense. Per quanti, avvocati, credono ancora nella funzione irrinunciabile del difensore e della sua libertà di esercizio discendente da non effimere norme deontologiche, battersi per l'eliminazione di tali strumenti parassitari lobbistici e repressivi deve costituire un impegno prioritario di lotta. Per nostro conto continueremo, con la denuncia, ad indicare alla pubblica opinione come gli Ordini consentano con la loro azione di contribuire al controllo sociale del dissenso operando, quindi, in piena sintonia con gli apparati cui è assegnato il compito di conservazione e di rafforzamento strutturale del regime.

(Pubblicato in: « Giustizia Giusta », maggio 1998, Roma - numero monografico dedicato a: « I consigli dell'ordine forense fra piaggeria e

prevaricazione. Chi è stato ? » A sud e a Nord. A Palermo come a Pordenone gli “ordini” sospendono su mandato delle Procure gli avvocati scomodi, comunque non riconducibili alla logica mafio-inquisitoria. E a Roma il Consiglio Superiore avalla cialtronescamente le decisioni dell’ordine forense peloritano).

IL COMITATO THULE PARTE ALL' ATTACCO

Il neocostituito Comitato per la tutela dei diritti civili e politici di Pordenone ha deliberato di assumere la denominazione di "Thule", nome che evoca un simbolo millenario di pulizia morale. Il Comitato Thule ha nominato suo legale rappresentante l'avvocato Edoardo Longo, "noto - come si afferma in un comunicato - per il pluriennale impegno a favore delle categorie sociali più deboli e delle aree politiche criminalizzate. Il Comitato esprime grave preoccupazione - si dice ancora nel documento - per le sorti della libertà di pensiero in Italia, alla luce dell'aberrante sentenza pronunciata dalla Corte d'assise di Verona, che ha condannato il Fronte Nazionale per reati d'opinione in base a una discutibile e illegittima interpretazione della Legge Scelba, che ancora una volta dimostra di essere un relitto legale inquisitorio, indegno di una democrazia moderna e rivelatore del carattere intollerante e liberticida della democrazia laica e borghese".

Il Comitato Thule intende combattere una dura battaglia per sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema determinato dall'esistenza di *lobbies* e gruppi di pressione che inquinano il mondo del lavoro, le categorie professionali e le libere professioni. Primo impegno del comitato sarà perciò predisporre una proposta di legge per abolire i consigli dell'ordine della categoria forense.

(Pubblicato in: « Il Messaggero Veneto », Udine 02/11/1995).

“NON HA RITIRATO LA CORRISPONDENZA” FULMINI DELL’ORDINE SULL’ AVVOCATO RIBELLE

Guai in vista per l’avvocato di Pordenone Edoardo Longo, fautore di una proposta di legge per l’abolizione dei consigli degli ordini forensi. A quanto pare, Longo ha cominciato a comportarsi coerentemente con la sua proposta, subendone immediatamente le conseguenze. Infatti l’avvocato Luciano Callegaro, presidente dell’ordine, ha disposto l’inizio di un procedimento disciplinare a carico del “ribelle” perché incolpato di violazione del dovere di diligenza per aver ommesso di ritirare corrispondenza proveniente dal consiglio dell’ordine. Della cosa sono stati informati sia Longo sia il pubblico ministero, i quali, intanto, possono produrre osservazioni e deduzioni. “L’imputato”, da parte sua, ha fatto sapere di considerare la comunicazione di Callegaro “un gentile biglietto di adesione al comitato pro perseguitati politici” (tra i fondatori del quale figura lo stesso Longo).

(Pubblicato in: « Il Messaggero Veneto », Udine, 09/11/1995).

E ORA “THULE” DIFENDE EDOARDO LONGO

“La Costituzione garantisce a tutti il diritto di espressione: non saranno certo questi mezzucci intimidatori a fermare una battaglia di libertà”. E’ quanto si afferma in una nota del Comitato Thule per la tutela dei diritti civili e politici, che prende le difese dell’avvocato Edoardo Longo, nei cui confronti l’ordine forense di Pordenone ha avviato un procedimento disciplinare per non aver ritirato la corrispondenza a lui inviata dall’ordine stesso. Nella nota si esprime il convincimento che tutta la vicenda sia da interpretarsi come ostilità nei confronti delle idee espresse da Longo e nei confronti dell’attività del Comitato Thule.

(Pubblicato in: « Il Messaggero Veneto », Udine, 10/11/1995).

**ESEMPIO DI ATTO DI "INCOLPAZIONE DISCIPLINARE"
TIPICA DELL'ORDINE FORENSE.**

PER UN RITARDO NEL PAGAMENTO DI INTERESSI MORATORI LIRE DODICIMILA VIENE APPLICATA UNA SANZIONE DI NOVE MESI DI SOSPENSIONE, PREVIO PROCESSO PENALE IN AULA GIUDIZIARIA DI CORTE D'ASSISE (AULA FALCONE & BORSELLINO DEL TRIBUNALE DI PORDENONE) - NOVE MESI PER DODICIMILA LIRE !

*Consiglio dell'Ordine
degli Avvocati e Procuratori
Casella Postale 278 - Pordenone*

12 DICEMBRE 1995
N. 946/95 PROT.

TRASMISSIONE FAX

EGREGIO DOTT. PROC.
EDUARDO LONGO
PORDENONE
FAX 43130

OCCETTO: VERSAMENTO CONTRIBUTI 1995.

E' pervenuta in data odierna la Sua nota raccomandata rr con l'allegato assegno di L. 150.000=.

Le faccio presente che la somma da Lei corrisposta è errata in quanto il contributo annuale d'iscrizione è stabilito in L. 150.000= per il Consiglio dell'Ordine e in L. 20.000= per il Consiglio Nazionale Forense (quest'ultima somma viene dal Consiglio anticipata) per un totale di L. 170.000= (centosettantamila).

Inoltre Ella deve versare gli interessi maturati che ammontano a L. 12.950=.

Pertanto Ella deve versare ancora al Consiglio la somma di L. 32.950= (trentadue milanovecentocinquanta) a stregua di posta.

Distinti saluti.

- avv. Luciano Callegaro,
Presidente -

“I PROCESSI DELL’ORDINE FORENSE VANNO CONTRO LA COSTITUZIONE”

Dura replica dell’avvocato Edoardo Longo di Pordenone, dopo la sospensione per quattro mesi dall’attività decretata nei suoi confronti dal Consiglio dell’Ordine forense di Pordenone e confermata dal Consiglio nazionale di categoria. “E’ impegnativo per un avvocato onesto e preparato - ha scritto Longo in un comunicato - difendersi dall’arroganza del potere di colleghi molto meno onesti e preparati ma resi famelici e avidi da decenni di frequentazioni degli angiporti e dei trivi del potere economico”. Longo sottolinea di non essersi mai prestato, nella Tangentopoli pordenonese, a “sporchi giochetti processuali in danno dei clienti e a favore di colleghi avversari più in vista (questi sono i metodi che non sono graditi da certi colleghi: cercar di vincere le cause e non patteggiare vilmente con le controparti in danno dei clienti)”. L’avvocato rileva poi, “quanto all’*iter* processuale” che lo riguarda: “la vicenda non è ancora chiusa, in quanto la sospensione irrogata è stata pronunciata dopo che mi era stato precluso dolosamente da parte di un collega di Roma (ma il Consiglio dell’Ordine di Pordenone era già a conoscenza sottobanco della notizia, chissà come) il ricorso in Cassazione. I lettori dovrebbero sapere che i processi disciplinari del Consiglio dell’Ordine forense sono anticostituzionali in quanto l’organo giudicante (il Consiglio) è anche l’organo d’accusa. Un’aberrazione giudiziaria da terzo mondo, non da un Paese civile e moderno”. Longo lamenta infine come “taluni equivoci personaggi gravitanti intorno a Palazzo di giustizia” gli abbiano con questa storia impedito “un impegno politico più accentuato a favore del Movimento sociale italiano Fiamma Tricolore durante le recenti competizioni elettorali”.

(Pubblicato in: « II Messaggero Veneto », Udine, 16/05/1996)

SOLIDARIETÀ' DELLA CISNAL ALL'AVVOCATO LONGO

La segreteria provinciale della CISNAL, attraverso il coordinatore Fabrizio Schowick, ha espresso la propria solidarietà all'avvocato Edoardo Longo, sospeso per 4 mesi dall'attività dal Consiglio dell'ordine forense. "Non c'è ombra di dubbio - scrive Schowick - che Longo sia un eretico, colpevole di aver maturato scelte anche controcorrente, di aver condotto con rara onestà l'esercizio della professione forense, di non aver mai accettato compromessi con i colleghi e gli organi giudicanti. I benpensanti dovranno provvedere al rituale dell'antica pratica: ardere sulla pubblica piazza l'eretico reo di aver esplicitato la propria individualità".

(Pubblicato in: « Il Messaggero Veneto », Udine, 17/05/1996).

DICHIARAZIONE DEL SIG. UMBERTO DAZZAN

DICHIARAZIONE DEL SIG. UMBERTO DAZZAN

Il sottoscritto Dazzan Umberto, nato a San Vito al Tagliamento (Pn), il 16.7.1937 ed ivi abitante in Via Trieste n.2, dichiara quanto segue: il giorno 20 novembre 1995, trovandosi, in qualità di reggente l'Unione Provinciale del Lavoro Cisl di Pordenone, presso la Pretura di Pordenone, avanti al Pretore Dott. A. Passanante, per una vertenza di lavoro tra la Cisl/Chimici e la ditta A.I.F. srl. azienda vetraria con sede a San Vito al Tagliamento (Pn), trovandosi sulla porta della Sala Udienze - perchè dovevano entrare i lavoratori singolarmente a sottoscrivere davanti ai due legali - Avv. Di Prima G. ed il legale dell'AIF srl. - l'atto di transazione in ordine alla vertenza del lavoro, quando è entrato l'Avv. Callegaro, che ponendosi di spalle rispetto alla porta, si è messo a parlare con il Dott. Passanante.

Ad un certo punto, l'attenzione del sottoscritto è stata attratta dal fatto che il Pretore Dott. Passanante - alzando la voce - rivolto all'Avv. Callegaro, ha pronunciato le seguenti parole: " dategli 2 - 3 anni di sospensione e così si calmerà " senza, peraltro, udire a chi si fosse riferito.

Nel pomeriggio, nella sede dell'Unione Prov.le Cisl, commentando con il sig. Fabrizio Schowick - componente la Segreteria Prov.le Cisl - la conclusione della vertenza contro l'AIF srl, tra le altre cose, il sottoscritto riferiva anche quanto udito pronunciare dal Dott. Passanante.

E' venuto spontaneo, allo scrivente e al nominato sig. Schowick, collegare quelle parole alla persona del Dott. Proc. Edoardo Longo, in quanto, proprio nei giorni precedenti era apparso sulla stampa locale che l'Ordine degli Avvocati della provincia di Pordenone, presieduto dall'Avv. Callegaro, intendeva prendere un provvedimento a carico del citato legale.

Pordenone, li 8 marzo 1996

In fede

Umberto Dazzan



DICHIARAZIONE DEL SIG. FABRIZIO SCHOWICK

FABRIZIO SCHOWICK

DICHIARAZIONE DEL SIG. UMBERTO DAZZAN

Il sottoscritto Fabrizio Schowick, nato a Roma il 20 aprile 1960, celibe, cod. fiscale SCH FRZ 60D20 H501K, residente in Pordenone in Via Torricella al civico n. 3/A, impiegato presso la pubblica Amministrazione, Coordinatore Regionale del sindacato Cisnal - Finanze; fa presente che in data 20 novembre 1995, a seguito di una vertenza del lavoro (Cisnal/Chimici contro A.I.F.) presso la Pretura Circondariale di Pordenone - vertenza relativa la vetreria sanvite A.I.F. srl. con sede in San Vito al Tagliamento (Pn) - udienza del 20 novembre 1995, il Sig. Umberto Dazzan, responsabile dell'Unione Provinciale del Lavoro del Sindacato Cisnal, relazionando in ordine ad una composizione delle parti e al raggiunto accordo transattivo relativamente alla ripetuta vertenza A.I.F., ha fatto sapere di aver udito - presso i locali della Pretura di Pordenone - qualche minuto prima dell'inizio dell'udienza del 20 novembre 1995 - alcune brevi battute tra il Pretore Dirigente Dott. Attilio Passanante e il Presidente dell'Ordine degli Avvocati Dott. Callegaro.

In tale contesto, il Sig. Umberto Dazzan ha udito il Pretore Dirigente, Dott. Passanante, discutere di una eventuale sanzione sospensiva da comminare ad una, non meglio identificata, terza persona.

La sanzione veniva "suggerita", dal Pretore Dirigente all'interlocutore Dott. Callegaro, in due o tre anni di sospensione a seguito di un non meglio identificato procedimento disciplinare.

Il Sig. Dazzan ha riferito tale fatto accaduto allo scrivente, rappresentando - altresì - l'impressione che la circostanza poteva essere riferita ad un procedimento disciplinare - apparso notiziato in quei giorni sulla cronaca dei quotidiani locali - a carico del procuratore legale Dott. Edoardo Longo del Foro di Pordenone.

Pordenone, li 13 marzo 1996

In fede

Fabrizio Schowick

Fabrizio Schowick

**DICHIARAZIONE TESTIMONIALE SULLE
INGERENZE ILLECITE DELL' ORDINE
DEGLI AVVOCATI NELLA VITA PRIVATA
DEI CITTADINI**

- DICHIARAZIONE TESTIMONIALE -

SULLE INGERENZE ILLECITE DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI
NELLA VITA PRIVATA DEI CITTADINI

Il sottoscritto Fabrizio SCHOWICK, nato a Roma il 20 aprile 1960, residente in Pordenone in Via Torricella nr. 3/A, impiegato della Pubblica Amministrazione, tiene a testimoniare quanto di seguito.

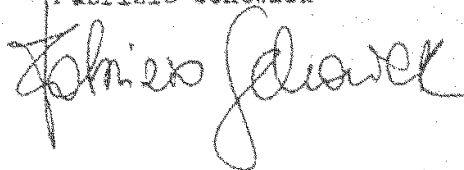
Nei giorni successivi alla pubblicazione di un articolo apparso sul quotidiano locale il "MESSAGGERO VENETO", articolo pubblicato in data 15 maggio 1996, in relazione alla sospensione dell'Ordine degli Avvocati a carico del Dott. Proc. EDOARDO LONGO, lo scrivente tiene a precisare che ebbe modo di sapere, dal cronista S&g. RAFFAELE CADAMURO, di forti pressioni esercitate dal Dott.

, presidente dell'ordine degli avvocati di Pordenone, ai fini di una pubblicazione dell'articolo giornalistico al riguardo della sosensione del Dott. Longo.

Il sottoscritto precisa che, in seguito a continue frequentazioni con la redazione del giornale pordenonese, nell'espletamento della attività di sviluppo del sindacato Cislal, ha - ormai - acquisito familiarità con i giornalisti della redazione ed in particolare, con il sig. Raffaele CADAMURO cronista di cronaca locale.

Pordenone, 12 novembre 1996

- Fabrizio SCHOWICK -



COMUNICATO STAMPA

Il sottoscritto Dott. Proc.. Edoardo Longo di Pordenone, in proprio e quale legale rappresentante del Comitato Thule - per la tutela dei diritti civili e politici, intende rispondere all'articolo pubblicato su « IlGazzettino » di oggi, anche ai sensi della legge sulla stampa che impone la correzione di notizie non precise o unilaterali. Innanzi tutto ringrazio per l'inaspettata pubblicità che, lungi dall'arrecarmi danno professionale, come forse negli intenti di qualcuno, mi sta avvicinando molta gente cui questa vicenda dà la possibilità di capire quali mafie e camarille esistono nell'ambito della professione legale e come sia impegnativo, per un avvocato onesto e preparato, difendersi dall'arroganza del potere di colleghi molto meno onesti e preparati, ma resi famelici e avidi da decenni di frequentazioni degli angiporti e dei trivi del potere economico. Che nella Tangentopoli pordenonese vi siano persone come il sottoscritto che si trovano a subire l'arroganza del potere per non essersi mai prestati a sporchi giochetti processuali in danno dei clienti e a favore di colleghi avversari più in vista (questi sono i metodi che non sono graditi da certi colleghi: cercar di vincere le cause e non patteggiare vilmente con le controparti in danno dei clienti), mi onora moltissimo. Del resto, come diceva Mussolini: molti nemici, molto onore. E qui è doveroso che si sappia che questa repressione ha anche forti connotati di repressione politica, essendo inviso da certi colleghi e dal consiglio dell'ordine per le mie mai rinnegate idee politiche vicine alle posizioni di chi rifiuta sia il modello di sviluppo capitalistico che quello marxprogressista: vicino cioè alle posizioni della sola Rivoluzione incompiuta che gli Italiani abbiano conosciuto: la Rivoluzione Fascista.

Che questo impegno politico, unito alla dura ed inflessibile difesa portata avanti dal sottoscritto in questi anni di numerosi militanti di destra (per esempio i militanti del Fronte Nazionale e del Movimento Fascismo e Libertà, nonché dell'area Skin) accusati dagli apparati repressivi del regime di essere vessilliferi di idee alternative al regime borghese ed usuraio, mi abbia portato delle inimicizie, ne sono fiero e se tornassi indietro mi comporterei allo stesso modo: degli azzeccagarbugli di terz'ordine incapaci di vincere anche le cause del valore di £. 5.000, nulla me ne cale e del loro astio ne vado orgoglioso. Debbo precisare, però, che « Il Gazzettino » è molto impreciso nell'illustrare la mia vicenda, peraltro non inusuale in questa Italia dove l'arroganza mafiosa è ancora forte: il numero dei sabotaggi

precostituiti per danneggiarmi è molto minore di quello indicato e forse anche il Gazzettino dovrebbe misurare con più serietà le sue fonti di informazione, soprattutto se si tratta di informazioni riservate, anziché sbattere il mostro in prima pagina, come di moda nei mai abbastanza deprecati anni 70... Quanto all'*iter* processuale in questione, la vicenda non è ancora chiusa, in quanto la sospensione irrogata è stata pronunciata dopo che mi era stato precluso dolosamente da parte di un collega di Roma (ma il Consiglio dell'Ordine di Pordenone era già a conoscenza sottobanco della notizia... chissà come...) il ricorso in Cassazione: chissà perché degli avvocati temevano che mi rivolgessi alla Magistratura ordinaria dopo due gradi di processo tribale senza le garanzie previste dalla legge. I lettori dovrebbero sapere che i processi disciplinari del Consiglio dell'Ordine forense sono anticostituzionali in quanto l'organo giudicante (il Consiglio) è anche l'organo d'accusa: è un po' come se nei processi ordinari fosse il Pubblico Ministero a pronunciare la sentenza. Una aberrazione giudiziaria da terzo mondo, non da un Paese civile e moderno. Proprio per questo motivo talune mafie trasversali di categoria hanno tramato per impedirmi il ricorso alla magistratura ordinaria che, pur con tutti i difetti, è sempre meno tribale e faziosa di quella di categoria. Inoltre, taluni equivoci personaggi gravitanti attorno al palazzo di giustizia hanno voluto con ciò impedirmi un impegno politico più accentuato a favore del Movimento Sociale Italiano-Fiamma Tricolore -durante le recenti competizioni elettorali, per timore che la cittadinanza venisse edotta sullo squallore umano di certi personaggi candidati alle elezioni anche nelle liste del polo delle libertà, in cui rottami del vecchio regime e personaggi adusi a metodi mafiosi vorrebbero ammantarsi del ruolo di paladini di una nuova repubblica che nasce già vecchia.

Confido che la redazione abbia a pubblicare questo mio intervento, a rettifica di talune affermazioni imprecise e perché si sappia, al di là del mio caso personale, quali cricche di malaffare allignano anche nell'ambito di una categoria professionale, quella forense, dove chi svolge con dura serietà ed impegno il proprio mestiere, viene accusato, come il sottoscritto, di essere "poco accomodante"... sarebbe bene che la gente imparasse anche a scegliersi meglio gli avvocati: forse sono meglio quelli "poco accomodanti" che quelli che si accomodano un po' su troppe poltrone...

Cordialmente. Dott. Proc. Edoardo Longo.



La giustizia forense. Il garantismo dell'ordine forense è solo una favola per allocchi.

Gli ordini eseguono le direttive del regime forcaiolo antifascista. Sopra: il "logo" del Comitato Thule fondato da Edoardo Longo per tutelare gli imputati colpiti dalla legislazione speciale antifascista (Leggi Scelba e Mancino): iniziativa distrutta per l'intervento del consiglio dell'ordine forense mediante il linciaggio del fondatore, voluto da mafie e Procure.

INTERPELLANZA DEL SENATORE SERENA SUI LINCIAGGI DISCIPLINARI

SERENA - Ai Ministri di grazia e giustizia, delle poste e delle telecomunicazioni e dell'interno - Premesso che - secondo quanto risulta all'interrogante - il dottor procuratore Edoardo Longo è stato vittima di una serie di soprusi e di fatti qui di seguito elencati:

maggio 1989: esposto disciplinare nei suoi confronti fondato su una grossolana falsificazione scritta elaborata da una nota avvocatessa di Gorizia d'accordo con l'avvocato G. C. di Pordenone, noto membro del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Pordenone. Il ricorso disciplinare venne poi ritirato dopo la sua dichiarata volontà di procedere per calunnia, calunnia che, essendo anche all'epoca vice pretore, offendeva anche la magistratura. Venne svolta anche segnalazione in suo danno al Consiglio superiore della magistratura da parte di un solerte funzionario; il Consiglio superiore della magistratura rispose che aveva problemi più seri a cui pensare e venne riconfermata fino al 1991 la sua nomina a vice procuratore onorario;

autunno 1991: appena conclusa la vicenda di cui sopra, dopo l'udienza con la quale veniva chiuso il processo disciplinare, gli venne consegnato altro esposto, proposto dalla dottoressa [...], "portaborse" dell'avvocato [...]. L'esposto venne poi ritirato perché il Longo aveva minacciato un controesposto per violazioni ben più gravi in suo danno;

settembre 1989 - dicembre 1991: venne allontanato bruscamente e senza spiegazione logica, nonostante la sua ottima preparazione professionale da tre studi legali (avvocato [...], avvocato [...], avvocato [...]: rispettivamente radicale, laico, liberale) con lo scopo evidente di stroncarlo professionalmente;

1991: aperti tre procedimenti disciplinari (promossi dagli avvocati [...]) per fasulle violazioni deontologiche, in seguito ad una sua intervista a « Il Messaggero Veneto » ove dichiarava che le *lobby* occulte e partitocratiche inquinano la professione legale stroncando carriere e favorendo il successo dei propri manutengoli;

1992: altri due procedimenti disciplinari imbastiti unilateralmente, senza alcuna convocazione del Longo per chiarimenti e dimostrazione palese della volontà di nuocergli a monte degli esposti. Casualmente, nel frattempo, il Longo aveva segnalato varie disparità di trattamento effettuate dal Consiglio dell'ordine degli avvocati a suo danno e di altri colleghi estranei alle logiche di regime imposte dai "capibastone" del Consiglio dell'ordine;

1993: altri tre procedimenti disciplinari promossi, questa volta, da legulei esterni a Pordenone (notare l'ampliamento del raggio repressivo) con l'obiettivo di allargare la fascia di denigrazione nei suoi confronti;

1994: giorni fa è stato condannato a 4 mesi di sospensione dal lavoro (pena sproporzionata data la vacuità unilaterale delle accuse: nessuna sua nota difensiva è mai stata neppure letta, ne sono state applicate le attenuanti normalmente applicate nei procedimenti disciplinari). Inoltre, molte convocazioni di testi a suo favore non sono state effettuate. Ha interposto appello a simile mostruosità illegale e subito dopo ha ricevuto altri tre esposti disciplinari identici nel contenuto e financo nelle corbellerie sintattiche. Da notare che, come dopo il processo del 1989, dopo l'udienza dibattimentale (5 ottobre 1993) gli era stato recapitato il solito esposto ulteriore; nel corso del 1993 è stato poi ideato dal Consiglio dell'ordine un altro metodo in suo danno, chiaramente istigato dai soliti ignoti: avvicinati i colleghi che il Longo incarica di seguire le sue cause fuori sede, costoro sono stati indotti a chiedere parcelle sproporzionate ai suoi clienti per le loro funzioni di portaborse, al fine palese di allontanare da lui i clienti stessi; numerosi giornalisti che pubblicano i suoi articoli di natura politico-culturale e danno conto dei resoconti giudiziari citando il suo nome sono stati minacciati e intimiditi. In particolare è stata minacciata la redazione de « Il Messaggero Veneto » per aver pubblicato l'intervista citata: i giornalisti sono stati oggetto di grossolane minacce da parte del presidente degli avvocati, l'avvocato Luciano Callegaro. Altri giornalisti e colleghi sono stati minacciati, dal 1991, dall'avvocato [...], socio del citato avvocato G. C.; a tutt'oggi, senza alcun intervento di organi di controllo esterni, sotto gli occhi di tutti e con le connivenze di molti, secondo il più totale arbitrio del Consiglio dell'ordine di Pordenone, il Longo si trova in questa situazione, benché stimato da clienti e magistrati che apprezzano la sua indiscutibile professionalità (attestata da decine e decine di cause penali vinte con successo e delle quali esiste resoconto giornalistico);

nella primavera del 1992 la cancelleria civile della pretura (ma ciò vale anche per il tribunale e gli altri uffici), avrebbe ritardato di adempiere ad alcune incombenze riguardanti alcuni ricorsi (decreti ingiuntivi) costringendolo a recarsi personalmente presso gli uffici del registro di Pordenone a ritirare atti per evitare scadenze processuali: anche all'ufficio del registro regnerebbe il caos più totale quando si tratta di sue cause; inoltre, fra un ricorso disciplinare e l'altro, gli è stato notificato decreto di citazione a giudizio per il reato di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a pubblico ufficiale);

un'impiegata degli uffici della pretura, responsabile come altri delle numerose negligenze evidenziate e che gli stavano producendo un grave danno professionale, ha denunciato il Longo per fatti inesistenti come poi ha dovuto a denti stretti riconoscere dopo un serrato interrogatorio avanti alla polizia giudiziaria. Nonostante la palese calunnia nei suoi confronti, evidenziata nell'interrogatorio di polizia giudiziaria, dopo la querela il Longo non avrebbe ricevuto alcun avviso di garanzia, né una convocazione per permettergli di richiedere l'archiviazione del procedimento palesemente infondato: benché innocente dovrà affrontare un processo penale voluto dai soliti ignoti al fine di danneggiarlo e screditarlo; inoltre, al Longo non vengono recapitati gli atti giudiziari per ricevere i quali è costretto a recarsi quotidianamente presso gli uffici, caso unico in Italia: mentre gli esposti disciplinari e le comunicazioni giudiziarie in suo danno gli vengono solertemente notificate ed ampiamente rese pubbliche in Pordenone; degli esposti e procedimenti in suo danno, egli sarebbe sempre l'ultimo ad averne notizia; nel corso del 1991-1993 ha sporto ben tre denunce nei confronti della direzione delle poste e delle telecomunicazioni di Pordenone per furto e smarrimento di corrispondenza. Tutte denunce archiviate o in giacenza. Spesso plichi e corrispondenza (soprattutto a carattere politico-culturale, ma anche a carattere professionale) vengono aperti, tenuti per qualche giorno verosimilmente presso gli uffici della questura o di qualche avvocato, indi gettati o recapitatigli manipolati o respinti al mittente con le diciture più incredibili, nonostante avanti al suo studio vi sia una targa di ottone, tale da rendere impossibili siffatti errori; danni derivati, moltissimi: perdita di clienti, boicottaggi politico-culturali, intrusioni nella sua sfera personale: inoltre, la posta che invia viene aperta abitualmente, in quanto, poche ore dopo il deposito nelle cassette postali, riceve incredibili ma vere telefonate ove ignoti leggono, canzonando, brani della corrispondenza testé inviata; l'interrogante chiede di sapere se e quali iniziative si intenda assumere in merito ai fatti sopra esposti.

(4-05386)

(Interpellanza del Senatore Antonio Serena della Liga Veneta, del 03/03/1994).

INTERROGAZIONE PASETTO SUI SABOTAGGI POSTALI

INTERROGAZIONE

a risposta scritta

On. Pasetto al Ministro delle Poste e Telecomunicazioni

premesso

- che un professionista della città di Pordenone, noto anche per il proprio impegno politico, lamenta da diversi anni una incredibile quantità di corrispondenza mai recapitatagli, ciò avendo potuto verificare presso i mittenti che hanno confermato tali circostanze;
- che tale situazione è stata oggetto, da parte dell'interessato, di ben tre esposti penali e di numerosi esposti amministrativi, tutti presentati in sede locale, che non hanno dato esito alcuno;
- che ciò non si capisce se sia dovuto a noncuranza, sottovalutazione, o a boicottaggio espresso da parte degli organi amministrativi competenti, mentre per quanto riguarda le vicende penali non sono mai state svolte indagini accurate per acclarare la veridicità dei fatti ed i responsabili;

ciò premesso

interroga

il Ministro delle Poste e Telecomunicazioni affinché intervenga mediante una ispezione *in loco*, contattando il professionista interessato che è il dott. proc. Edoardo Longo, con studio in Viale della Libertà n. 27 in Pordenone, per cercare di porre fine a questa grave situazione che pone in cattiva luce tutta l'Amministrazione Postale. Verona, lì 3 ottobre 1995. On. Nicola Pasetto.

(Interrogazione parlamentare dell'Onorevole Nicola Pasetto di Alleanza Nazionale alla Camera dei Deputati del 03/10/1995).

INTERROGAZIONE SERENA SULLE SCHEDATURE
POLIZIESCHE

SENATO DELLA REPUBBLICA XIII
LEGISLATURA

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA
ANNUNZIATA NELLA SEDUTA DEL 2 APRILE 1997

RES. N. 160 - 161

SERENA - Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e per il coordinamento della protezione civile - Premesso: che l'avvocato Edoardo Longo, del foro di Pordenone, ha svolto attività difensiva a favore di talune persone appartenenti al movimento politico Fronte nazionale, imputate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Verona per violazioni delle leggi Scelba e Mancino, volte a vietare la ricostituzione del disciolto partito nazionale fascista e la propaganda razzista e xenofoba;

che le accuse mosse dal pubblico ministero dottor Papalia ai suddetti imputati sono risultate talmente inconsistenti che lo stesso giudice per le indagini preliminari ha disposto l'archiviazione dell'accusa di propaganda razzista;

che l'avvocato Longo, nell'esaminare gli atti processuali, ha riscontrato l'esistenza di una schedatura effettuata dalla polizia nei suoi confronti; infatti, con una velina del 6 agosto 1993, n. 557/93 R, la questura di Verona - dipartimento Digos - segnalava di aver proceduto al sequestro di un suo scritto presso la sede delle Edizioni di AR di Brindisi, dirette dal dottor Franco Freda, reggente del Fronte nazionale; che il rapporto della Digos procedeva a schedare il Longo come "pericoloso scrittore razzista", descrivendo lo scritto in questione come un lavoro volto ad esaltare "la purezza della razza con precisi riferimenti al nazismo"; che lo scritto inedito sequestrato, « La gnosi razziale », altro non è che il sunto del volume « Conflitto razziale » (Edizioni Serarcangeli - Roma) in libera circolazione da anni,

l'interrogante chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano eccessivo ed indegno da parte di uno

Stato che si definisce democratico sequestrare questi scritti definiti dall'autore stesso come un "breve studio" di interesse strettamente culturale e politico;

se non ritengano di dover intervenire, avvalendosi dei poteri a loro attribuiti, per appurare se il sequestro degli scritti in questione sia stato legittimo. (4-05098)

(Interrogazione del Senatore Antonio Serena della Liga Veneta
del 02/04/1997 al Senato della Repubblica).

L'APPELLO CONTRO LE VIOLAZIONI ALLA COSTITUZIONE NELLE DELIBERE FORENSI

CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE - ROMA RICORSO IN APPELLO

EX ART. 50 L. P. F. AVVERSO DELIBERA DISCIPLINARE

RICORRENTE : Avv. Edoardo Longo del Foro di Pordenone con studio ivi al V.le Libertà, 27 e con domicilio eletto ai fini della presente procedura presso l'avv. [...].

DELIBERA IMPUGNATA: delibera pronunciata dal consiglio dell'ordine degli avvocati di Trieste nella seduta del 20/11/1997 - senza indicazione di numero di R. G. o di proc. - in seguito a decreto di citazione in giudizio del 22/10/1997 notificato a mezzo posta il 30/10/1997. Delibera depositata in data 16/03/1998 e notificata a mezzo posta in data 31/03/1998. Originale della delibera notificata allegato al presente atto di ricorso (all. 1).

CONTENUTO DELLA DELIBERA IMPUGNATA: irrogazione della sanzione disciplinare della sospensione dall'esercizio della professione per la durata di mesi tre per presunte violazioni deontologiche non indicate nè formalizzate con il decreto di citazione in giudizio.

Il ricorrente avv. Edoardo Longo del Foro di Pordenone intende proporre, come con il presente atto propone, appello avverso la delibera disciplinare indicata in epigrafe per i

MOTIVI

in fatto e in diritto di seguito esposti, con esplicita riserva di indicarne ulteriori. Numerosi e molteplici sono i motivi di impugnazione avverso l'impugnata deliberazione che desta meraviglia in quanto dalla lettura di essa si evince il totale spregio in cui norme di rango costituzionale e dello stato di diritto sono state vituperate dal COA di Trieste. Oltre all'amarezza nel percepire in quale non cale siano stati tenuti dagli Esimi consiglieri del COA di Trieste taluni principali cardini della civiltà giuridica, è doveroso esternare preoccupazione per il futuro di paese libero di uno stato in cui si

tollerano così gravi vilipendi di principi fondamentali del diritto pronunciando una sentenza di condanna che è una vera aberratio, alla faccia dei principi dello stato di diritto, tanto evocati dagli Esimi Membri dell'Ordine nelle aule di giustizia e così tanto irrisi, vilipesi e calpestati quando ad ergersi a giudici dei propri colleghi meno garantiti sono esponenti dell'ordine forense.

Povero Cesare Beccaria: quanto inutili sono stati i suoi insegnamenti per la formazione di una coscienza giuridica civile, se i rappresentanti dell'ordine forense gettano così palesemente alle ortiche ogni senso di giustizia ed ogni rispetto dei diritti civili e delle norme costituzionali ! - Le ragioni per le quali

SI IMPUGNA

tale decisione in quanto assolutamente infondata in fatto e in diritto, oltre che inammissibile processualmente, lesiva dei principali principi dell'ordinamento giuridico di uno stato di diritto, sono i seguenti

MOTIVI

1) NULLITÀ' DELLA SENTENZA PER FORMAZIONE DEL GIUDIZIO ANTECEDENTEMENTE AL DIBATTIMENTO.

Prima della lettura dell'abnorme dispositivo il presidente-relatore ha voluto leggere un lacerto attribuito a Platone. Seppur Platone sia grande filosofo, meglio avrebbe fatto il presidente-relatore a leggersi i dispositivi della costituzione italiana che sono norma cogente del nostro ordinamento a differenza degli scritti dell'inventore dell'Iperuranio... Il presidente-relatore ha dichiarato di fronte a tutti di essersi portato da casa il lacerto platonico (che esponeva una teoria della condanna penale): se ne desume facilmente che lo stesso presidente-relatore aveva maturato un giudizio di condanna nei confronti del sottoscritto prima del dibattimento, il che inficia la stessa sentenza successiva come assolutamente nulla ed invalida. A riprova di quanto sopra e della predeterminazione di un giudizio di condanna in capo al presidente-relatore (che si è portato appresso da casa un testo filosofico sulla teoresi della condanna penale per leggerlo prima del dispositivo) si allega la testimonianza scritta della lettera 21/11/1997 (all. 2) dell'avv. [...], presente al dibattimento in veste di mio difensore. - Sentenza nulla, dunque, per

essersi il convincimento di uno o più membri deliberanti formato in senso colpevolista prima del dibattimento stesso con dispregio, se non di Platone, quanto meno di Cesare Beccaria e dei padri costituenti.

2) NULLITÀ' ASSOLUTA DEL DECRETO DI CITAZIONE E DEGLI ATTI CONSEQUENZIALI.

In nome dei diritti dell'indagato è noto a tutti che il procedimento disciplinare è conformato su quello penale (Cass. sez. un. 22/4/1941, n° 1140) e ad esso si fa rimando per quanto non espressamente regolato. Ordunque non v'è chi non veda come il decreto di citazione a giudizio (all. 3) sia assolutamente, insanabilmente, nullo con ogni conseguenza in ordine agli atti successivi (nullità della sentenza e del dibattimento stesso), tutti affetti da insanabile nullità. Infatti, con riferimento all'art. 429 CPP, dalla lettura del decreto di citazione a giudizio si rileva chiaramente come esso sia nullo sotto i profili *sub c)* e *d)* del predetto articolo, infatti:

a) manca assolutamente l'indicazione delle norme deontologiche asseritamente violate e la stessa descrizione dei fatti addebitati è confusa, ripetitiva, contraddittoria, imprecisa, non lineare e non riprende neppure la dizione formale delle norme asseritamente violate (per cui non si riesce a capire a quali alludessero), in modo da rendere impossibile capire a quali norme facesse riferimento l'incolpazione. E non è violazione da poco: secondo il principio di legalità (*nullum crimen sine prævvia lege pœnale*) e della tipicità (per cui solo le condotte stabilite dalla legge hanno rilevanza e non ogni condotta "genericamente" assunta in accusa) non si può accusare nessuno senza indicare i fatti e le norme asseritamente violate. In tutti e quattro i capi di imputazione non si fa assolutamente cenno a qualsivoglia norma individuabile con precisione come obbligatorio *ex lege* nello stato di diritto: si leggono solo fumosi cenni a generici "doveri" (*sic*!) oppure a "ogni regola deontologica" (*sic*!) come se nell'ambito processuale penale una persona venisse imputata per violazione "di tutte le norme penali" o di violazione dei "doveri di onestà". Il principio di tipicità delle accuse è il principio di legalità (con conseguente obbligo di indicare precisamente le norme asseritamente violate per permettere un regolare contraddittorio e l'esplicarsi dei diritti difensivi) è stato palesemente violato, rendendo assolutamente ed insanabilmente nullo il decreto di citazione per mancata identificazione delle norme asseritamente violate con ciò violando ogni elementare diritto al

contraddittorio ed alla possibilità di difendersi. Forse una tale impostazione processuale risponde allo stile “platonico”, ma non è stile giuridico, è una violazione inammissibile in uno stato di diritto. Nullità assoluta del decreto e della conseguente sentenza impugnata per violazione dell’art. 429 CPP sub e)

b) anche la assoluta mancanza di indicazione delle fonti di prova previste a pena di nullità come elementi necessari del decreto di citazione rende nullo decreto di citazione e susseguente sentenza: è violazione dell’art 429 CPP *sub d*). La mancata indicazione degli elementi normativi asseritamente violati ha reso impossibile argomentare circa la insussistenza degli elementi soggettivi, oggettivi, aggravanti, attenuanti, esimenti o altro di quanto asseritamente violato. Se un giudice penale agisse così avrebbe commesso una grave violazione di elementi processuali elementari. Si ritiene dunque che la sentenza *de quo* sia affetta da nullità insanabile e pertanto vada dichiarata nulla. Assolutamente falso risulta quanto asserito nella pagina 3 della sentenza in quanto mai nessuno ha inteso sanare tale nullità (di per sé insanabile). Ogni diversa affermazione contenuta nella pagina 3 della sentenza è assolutamente non conforme a verità, in quanto se così fosse, si sarebbe quanto meno dovuto esplicitare quali elementi di nullità non venivano contestati. Ciò non è avvenuto. Affermare ciò in sentenza comporta l’assunzione di precise responsabilità.

3) MANCANZA DI PROVA CIRCA L’ATTRIBUIBILITA’ AL SOTTOSCRITTO DELLE ESPRESSIONI ADDEBITATE IN ATTO DI CITA-ZIONE IN ARTICOLI DI STAMPA. IN ISPECIE NULLITÀ’ ED ANTI COSTITUZIONALITA’ DEI CRITERI “TEOREMATICI” POSTI A BASE DELLA SENTENZA SUL PUNTO.

Assolutamente inammissibile è il criterio assunto nell’impugnata sentenza in cui si attribuisce senza prova alcuna al sottoscritto espressioni liberamente ricostruite da giornalisti negli articoli che hanno suscitato il “furore” giustizialista del COA, violando così ogni diritto di libertà garantito dall’art. 21 della Costituzione e costituendo indebite ingerenze nella vita privata del sottoscritto e nell’attività di lavoratori autonomi quali i giornalisti in oggetto. Non potendo affermare che tali espressioni fossero mie ed usate nel contesto artatamente ricostruito dal COA a fini repressivi, in totale assenza di prova, il COA ha eseguito un ragionamento illegittimo, contorto,

“teorematico”. ed inammissibile in uno stato di diritto e contrario ai criteri di legalità del modo di formazione della prova. Il COA, senza prova ed in presenza di un mio diniego del quale non ha tenuto minima considerazione, senza neppure informarsi presso chi poteva rispondere, ha svolto il seguente contorto teorema che ripugna ad ogni coscienza che abbia a cuore la serietà di ogni procedimento: così ha elucubrato artificiosamente il COA: “poiché l’avv. Longo in precedenza (ma dove ?) ha tenuto comportamenti analoghi”, poiché nelle memorie difensive “riversa sentimento negativo sull’ordine e v’è inequivocabilità del frasario” (siamo alla inquisizione del pensiero e della grammatica !); *idem* “nelle memorie e lettere scritte in proprio”, *ergo*. anche le altre espressioni scritte da terzi vengono a me addebitate. Si legga questa perla di ragionamento teorematico-filosofico ma assolutamente antiggiuridico (forse piacerebbe ai “platonici” o a qualche pubblico ministero seguace della teoria del “non poteva non sapere”): “le surrichiamate circostanze liberamente (ma ragionevolmente) valutate, in modo convergente ed univoco, implicano che i fatti di rubrica si sono verificati e che la paternità di essi va attribuita all’avv. Longo. “NO: questo ragionamento “sillogistico-lessicale” non è diritto di uno stato civile, ma deformazione grottesca e inquisitoria di stampo medievale: non si attribuiscono “paternità” di fatti sulla base di “libere” (*sic* ! Criterio meno giuridico di questo è difficile trovarne: l’opinabile assurdo a certezza di diritto !) “valutazioni dei fatti” ! Questo ragionamento è inammissibile in uno stato civile che richiede fatti, non interpretazioni filosofiche e teoremi. Fatti che non ci sono, solo congetture ostili e faziose. Da dove fa discendere il COA la convinzione di “escludere che gli articolisti avessero deformato le dichiarazioni da loro riportate”? Anche questo è un sillogismo infondato basato solo sulla volontà di colpevolizzare e condannare una persona scomoda per il suo impegno socio-politico contro il regime consociativo con cui sono collusi anche molti ambienti giudiziari e paragiudiziari. In realtà il COA di Trieste, pur di punire, ha fatto propria, in assenza di riscontri obiettivi, la teoria del codice penale stalinista incentrata sulla c. d. “colpa d’autore”. Questo il teorema: “poiché l’avv. Longo si esprime senza tante metafore platoniche, allora necessariamente tutto quello che assomiglia al suo scrivere è suo”. Tutto ciò è giuridicamente aberrante: se non si ha la prova di un fatto, non lo si può attribuire “lombrosianamente” ad una persona odiata. La logica aberrante di certe procure (“non poteva non sapere”) si trasforma nel “non può non averlo detto” elucubrato dal COA di Trieste. Mi congratulo per lo spirito garantista e civile. Tutto quanto affermato dal COA è falso. In realtà, gli esimi giudici del COA, non potendo

impedire ai giornalisti di trattare argomenti a loro sgraditi (se potessero lo farebbero, eccome!) si vendicano con un cittadino libero abusando dello strumento disciplinare, piegando il procedimento disciplinare a scopi non istituzionali, con gli esiti antigarantisti di cui sopra e che balzano agli occhi per la loro illegittimità. Grazie al COA di Trieste, dopo Platone, il diritto moderno si arricchisce della liberale, democratica e garantista concezione della “colpa d’autore” di memoria stalinista. Questo è un processo alla personalità di un libero cittadino, non ad altro. Mi complimento per tanta umana e solidale comprensione di “uomini di mondo”! Viva la democrazia gestita dagli Ordini Forensi che utilizza in peggio i metodi delle Procure più illiberali! Anche sotto il profilo di questo capo di impugnazione la sentenza va annullata: è assolutamente privo di fondamento giuridico probatorio il “teorema” accusatorio di cui sopra. Oltre a tutto “non è di buon gusto” utilizzare metodi inquisitori di stile totalitario, non ammessi dall’ordinamento. Se questi sono gli avvocati, cosa può aspettarsi il cittadino dai giudici?

4) VIOLAZIONE DELL’ONERE DELLA PROVA.

Forse più che Platone - filosofo iperuranico - sarebbe più consono citare i brocardi giuridici della latinità. Ne offriamo uno, per contraccambiare alla gentile citazione platonica offertaci: “*onus probandi incumbit ei qui dicit*”. Dopo il decreto di citazione nullo che non permette di identificare le norme, dopo i sillogismi delle “libere interpretazioni”, non sarebbe il caso di ricordare che è onere dell’accusa provare i fatti e non della difesa discolparsi? Le “libere interpretazioni” andranno bene nei convivii letterari, ma non nelle aule di giustizia. Ringrazio molto, come scrittore e saggista, dell’interesse semantico suscitato da così rigorosi esegeti letterari, ma come incolpato, provo raccapriccio di fronte a siffatte equazioni fatte sulla pelle e a danno di un libero cittadino che ha diritto ed essere giudicato solo in base alle norme del proprio ordinamento costituzionale. La sentenza è nulla perché fondata sul “libere interpretazioni” poco affidabili e non prove.

5) CONTRADDITTORIETA’ DELLA SENTENZA.

Nonostante l’evocazione rituale del padre della filosofia greca, pare proprio che la sentenza in oggetto zoppichi anche sotto il profilo della logica. Ahimè, in questa decisione si afferma tutto e il contrario di tutto. Per “la contraddizione che nol consente” (perché non citare anche il padre Dante

?), bisognerebbe che a me, reprobato villano meritevole delle amorose cure del COA che intende rieducarmi alla “bontà” a colpi di mazzate “afflittive”. qualcuno mi spiegasse quanto segue. Dall’accusa fumosa ed involuta di cui al capo IV dell’ “incolpazione” sono stato prosciolti in quanto si dice che la mia lettera privata indirizzata alla sig.ra [...] e da lei divulgata al di fuori della sfera privata era espressione di riservata corrispondenza epistolare e “il momento denigratorio non è riportabile alla condotta del legale”. Pare dispiacersi il relatore della sentenza di non poter inquisire anche l’anziana pensionata sig.ra [...] perché “non essendo un avvocato, non è soggetta agli Ordini Forensi”. Peccato. Che sfortuna. Ciò nonostante, si afferma ob torto collo, che non può essere imputato a me il comportamento di chi diffonde lettere personali all’esterno. Saggio principio, che pare riconciliare finalmente l’ordine forense con la costituzione repubblicana di uno stato pluralista e tollerante. Ma perché invece tale limpido concetto non viene applicato anche nel capo sub III) quando a diffondere una lettera privata (dandola all’ordine forense) è il presidente del Tribunale? Come mai in questo caso rispondo io della condotta “denigratoria” (che non è tale, ma lecito diritto alla critica) posta in essere da un altro? A parte la violazione della buona educazione e delle norme sulla *privacy* da parte di chi diffonde corrispondenza personale, non vedo perché a parità di comportamento vi sia disparità di giudizio. E evidente che, per le stesse motivazioni addotte *sub* 4) anche nel caso *sub* 2) si sarebbe dovuto pronunciare un verdetto assolutorio. La contraddizione è evidente e per il medesimo principio del diritto alla *privacy* deve essere pronunciata sentenza di proscioglimento anche su capo sub 2) inerente la corrispondenza privata divulgata dal dott. Vitulli.

6) ILLEGITTIMITÀ’ DELLA MOTIVAZIONE DI CONDANNA PER IL PUNTO SUB 2) - lettera Vitulli -

Qui il COAP scende a larvati insulti professionali che non accetto. Di fronte all’abuso d’ufficio posto in essere dal COA di Pordenone, certo che avrei potuto ricorrere al TAR. Ma anche alla magistratura penale. Se non sono ricorso al TAR è perché sono stato dissuaso da false promesse del COA di Pordenone, garante di limpidezza e correttezza. Si leggano queste istruttive corrispondenze intercorse con il compianto avv.[...]:

a) lettera 05/10/1996 (all. 4): “Mi permetto di rilevarLe che *melio re perpensa* non nutro soverchia fiducia nel mantenimento della promessa di

reinserirmi negli elenchi dei difensori d'ufficio in virtù di una sorta di *largitio gratiosa* da parte di quello stesso consiglio che inopinatamente e contra legem mi ha depennato con un colpo di testa del suo direttivo. Troppe promesse di equilibrio e di equidistanza svoltemi dal consiglio in questi anni non sono mai state mantenute perché mi possa fidare ancora: "Errare è umano, perseverare è diabolico"..."

b) telefax 10/11/1996 (all. 5): "In allegato Le invio comunicazione 24/10/1996 del COAP di Pordenone che non revoca la delibera (...) e ciò in palese dispregio degli accordi con Lei e ai quali avevo aderito per stima nei Suoi confronti (...) lasciando andare perenti i termini per l'impugnativa al TAR (...). Ritengo a questo punto di essere stato preso in giro dal COAP che si è comportato scorrettamente - non solo con me che conto meno di zero - ma anche e soprattutto con Lei, già presidente del COAP per lunghi anni".

Ordunque, se azione al TAR non è stata proposta, non lo è stato per le offensive insinuazioni degli estensori della sentenza impugnata, ma per scelta, confidando in un gentlemen agreement che il COAP non ha mai adempiuto e sulla cui "parola d'onore" mi ero fidato.

Giova ricordare che la legge stabilisce che gli elenchi dei difensori d'ufficio vengono compilati con il parere del presidente del tribunale che quindi è organo che concorre alla formazione della delibera. Pertanto un ricorso gerarchico improprio (figura esistente nell'ordinamento) è regolare. Forse il Virga può essere più d'aiuto che Platone in questo caso. Inoltre, giova ricordare che in tale veste il sottoscritto agiva come libero cittadino per un interesse proprio e non come patrono altrui. Non si vede dunque come gli atti inerenti alla vita privata del cittadino debbano essere sindacati da un organo di categoria. Questo è un punto fondamentale per la tutela delle garanzie democratiche di fronte ad intrusioni di organi di categoria nella sfera privata di un libero cittadino. O che un avvocato deve rispondere agli organi di classe (sulla cui incostituzionalità ci dilungheremo) anche quando esplica diritti privati personali che esulano dall'attività lavorativa? Si dica di sì e si riconosca che questa è una dittatura di classe, incompatibile con gli elementari principi di un ordinamento autenticamente pluralista e democratico. Pertanto, per tali motivi, unitamente e congiuntamente agli altri del presente appello, va cassata la sentenza e il sottoscritto mandato assolto.

7) VIOLAZIONE DELL'ART. 21 DELLA COSTITUZIONE.

E leggiamolo questo vilipeso art. 21 della Costituzione: “Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure”. Vale più della « Res publica » di Platone.

Il COA non ha colto che nei capi di imputazione viene posta sotto accusa la Costituzione i cui diritti vengono compressi da un organo amministrativo, il COA, di rango inferiore che vorrebbe imporre un divieto di applicazione dell'articolo della Costituzione, con ciò violando dolosamente il precetto penale che sanziona chiunque impedisca il libero esercizio dei diritti civili del cittadino. Si è già detto che il COA di Pordenone, nel maggio 1996 diede la notizia di una mia sanzione disciplinare alla stampa, forzandone la pubblicazione con forti pressioni. Io credo alle dichiarazioni firmate dai sigg.ri Schowick e Dazzan (all. 6/7/8) anche per il fatto che nell'articolo de «Il Gazzettino » v'è riferimento ad eventi disciplinari riservati che all'epoca solo il COA poteva conoscere e che ha diffuso commettendo abuso d'ufficio e violazione della *privacy*. Ogni replica a tale atto del COA (che mi ha prodotto gravi danni personali e professionali) sarebbe stata legittima. Sia per quanto riconosciuto dalla Costituzione (non abrogabile dalle “pandette” disciplinari di un COA qualsiasi), sia anche in sede disciplinare. Infatti: “Il professionista che come tale si vede accusato dalla pubblica stampa di azioni infamanti ha il DOVERE di reagire in tutela del decoro proprio” (C.N.F. 4/7/1959). Il biasimo è a carico della minoranza di colleghi che hanno posto in essere il fatto lesivo a mezzo stampa: SONO ESSI A DOVER ESSERE SANZIONATI-ANCHE PENALMENTE-NON CHI HA AGITO SECONDO I DIRITTI COSTITUZIONALI E DI BUON SENSO. Un organismo di categoria che non è in grado di far rispettare questo elementare principio e finisce col punire l'innocente e “graziare” i provocatori responsabili, ha perso ogni funzione ed ogni senso giuridico, nonché credibilità istituzionale. Di fatto appalesa la sua derivazione dalla normativa di stampo autoritario e la sua inconciliabilità con i principi costituzionali vigenti e non è più conforme alle esigenze di giustizia reale. E' estremamente grave che gli organi disciplinari agiscano come freno nei confronti dell'esercizio di libertà fondamentali del cittadino violando i cardini della libera espressione del pensiero e di fatto imponendo criteri censori illiberali ed anticostituzionali. Il giudizio di presunta “volontà di denigrazione”

attribuitomi stona in atti ufficiali di una repubblica pluralista e democratica, evoca autoritarismi incompatibili con il pluralismo democratico e comunque mi attribuisce una volontà non vera e dunque ha indubbia valenza diffamatoria nei miei confronti. Denota inoltre una concezione autoritaria che pretende di sindacare il “foro intemo” delle libere persone appalesando una volontà assolutamente colpevolizzante e contraria ad ogni principio liberale. Inoltre, tale affermazione, frutto evidente di quelle “libere interpretazioni” del collegio giudicante (che poi tanto libere non possono essere, dovendosi arrestare sulla soglia della legge penale...) è un giudizio privato, non una prova. Sulle “libere interpretazioni” non si fondano le condanne nei paesi civili...

8) INAPPLICABILITA' DI FATTISPECIE DISCIPLINARI. INESISTENZA DI GIURISDIZIONE DISCIPLINARE.

Questo punto di doglianza riprende e sviluppa il precedente motivo di impugnazione. E' il caso di rimarcare un fatto che è stato completamente trascurato nel presente procedimento e che ha rilevanza di principio. Uno Stato democratico non può tollerare i Tribunali speciali. Bisogna tenere distinto il momento di svolgimento di attività professionale del cittadino dal momento in cui il cittadino svolge attività inerenti non il suo lavoro, ma le proprie prerogative e diritti in quanto libero cittadino. Ciò non è stato fatto, essendosi arrogato il COA il diritto di sindacare i comportamenti del sottoscritto anche al di fuori dell'ambito professionale. Ciò è inaccettabile in una società pluralista ed introduce pericolose violazioni ai diritti costituzionalmente garantiti, fra cui quelli dell'art. 21 e i diritti di libertà politica. E' ben noto - e lo ha anche richiamato il teste Cadamuro - che il sottoscritto svolge intensa attività socio-politica, coordinando vari comitati attivi politicamente. Ciò evidentemente da fastidio a qualcuno che ha ritenuto che per tapparmi la bocca sia molto utile utilizzare l'uso improprio dello strumento disciplinare che, proprio per i caratteri di anticostituzionalità che lo connotano e per essere utilizzato al di fuori di ogni controllo da parte di autorità imparziali, ben si presta allo scopo di vessare i dissidenti. In attesa di una auspicata riforma liberale che abroghi tali anacronistici e vetusti istituti, va rimarcato fin d'ora che il COA non può e non deve immischiarsi invasivamente nella sfera di vita del cittadino al di fuori del momento in cui questi esercita l'attività professionale. Ciò è illegittimo, gravissimo - anche penalmente - ed anticostituzionale. Del resto, i consigli dell'ordine hanno

una origine storica legislativa autocratica che mal si adatta ad un ordinamento democratico e tendenzialmente sono portati a trascendere i limiti a loro imposti dallo stato di diritto. Ordunque, anche la stessa legge 1578/1933 dimostra una lungimiranza dimenticata in questi tempi pseudo-liberali, su cui bene farebbe chi giudica a riflettere. Ci si dimentica dell'art. 39 della succitata normativa: "I discorsi, gli scritti ed in generale gli atti politici non possono formare oggetto di procedimento disciplinare". Ordunque, gli articoli di giornali di cui all'oggetto, seppur non riportando nel dovuto modo il mio pensiero e seppur interpretati in modo molto tendenzioso dagli organi disciplinari, non riguardano fatti o atti afferenti l'attività di avvocato del sottoscritto: non riguardano "cause" in cui come avvocato abbia agito "in nome e per conto" di un cliente. Esprimevano lecite critiche che mi competevano come singolo cittadino vessato da abusi del potere e come coordinatore di iniziative socio-politiche di opposizione al regime pseudo-democratico e consociativo imperante in Italia: attività politica incontestabile. Non v'è chi non veda come questi elementari diritti civili e politici, in virtù di principi fondamentali di libertà non sono sindacabili da parte di nessun onnipotente ed invasivo organismo di categoria, in quanto riguardano l'esplicazione di diritti civili del singolo cittadino che esplica attività socio-politica, anche critica, esente da giurisdizione disciplinare di ceto o di categoria economica o lobbistica: viceversa, la democrazia reale è finita. In evidente applicazione del citato art. 39 le attività pubbliche di natura socio-politica del sottoscritto, libero cittadino, non sono assolutamente sindacabili da alcun tribunale speciale di categoria. Sono atti di libertà in cui il COA non ha diritto alcuno di intervenire: se lo fa abusa e viola leggi amministrative, penali e costituzionali. Attenzione: qui è in gioco la democrazia reale e la libertà dei cittadini che non possono essere sottoposti per i propri atti civili e politici ad altra giurisdizione che a quella dello Stato (che è anche troppa). E' già troppa l'intrusione della giurisdizione dello Stato per tollerare anche quella illegittima di tribunali speciali di classe. Come cittadino e come uomo politico di opposizione i miei atti non debbono essere "vigilati" da tribunali speciali che esorbitano dai limiti amministrativi imposti dalle leggi dello stato. Altrimenti è legittimo il mio convincimento che il presente procedimento abbia natura di repressione del dissenso politico antiregime. In democrazia, nessuno può sentirsi inattaccabile da critiche, "*legibus solutus*". nemmeno il COA: pertanto la repressione del dissenso socio-politico da parte di qualunque organismo è gravemente illegittimo: configura un attentato all'esercizio dei diritti costituzionali, civili e politici. Su questi

principi non si scherza. Pertanto, anche sotto il profilo espresso dal presente atto di impugnazione, la sentenza *de quo* è illegittima e va annullata perché in contrasto con la normativa dianzi richiamata e perché riguarda atti che non rientrano nella giurisdizione dei consigli dell'ordine in virtù dell'art. 39 1. c. e relative norme di rango costituzionale.

9) INCOSTITUZIONALITA' DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE DEL COA.

A pagina 2 della impugnata sentenza si legge che sarebbe stata posta a mio carico come presunta violazione di indefinita norma disciplinare (quale non si sa, stante la confusione, nullità e contraddittorietà del decreto di citazione) il giudizio di anticonstituzionalità dei procedimenti disciplinari del COA. Non è dato capire, nonostante le propensioni per l'alta filosofia classica del COA di Trieste, come mai, se il giudizio di anticonstituzionalità di tali provvedimenti proviene da insigni giuristi come il prof. Remo Danovi (peraltro membro del CNF) esso sia legittima critica e faccia dottrina; se lo stesso giudizio viene attribuito ad un odiato neo-fascista come il sottoscritto, allora diviene "ingiuria indecorosa". A questo punto sarà necessario chiedere lumi, oltre che a Platone, anche a Cartesio e Kant, autore della dimenticata « Critica della ragion pura ». Che questi procedimenti siano anticonstituzionali lo dice in svariate occasioni l'esimio prof. Danovi. Citiamone il parere desunto dai suoi saggi e manuali:

- a) "I tribunali, cioè gli organi disciplinari del COA, non sono indipendenti ed imparziali (...). Il giudizio disciplinare dovrebbe essere emesso da un COA diverso da quello che ha proceduto alla istruzione del caso";
- b) "In effetti, il procedimento disciplinare forense, regolato dalle norme esistenti è variamente criticabile ed è costantemente sottoposto a valutazione di legittimità costituzionale a partire dalla stessa funzione degli organi giudicanti";
- c) "E' sicuramente un organo speciale la cui sopravvivenza non dovrebbe essere consentita dalla stessa Costituzione";
- d) "(...) il dilemma sulla possibilità di conservare una struttura che appare arcaica e contraddittoria";

E) “(...) il COA presenta difficoltà di adattamento al mutato sistema costituzionale”;

F) “Sono molteplici invero le critiche che vengono puntualmente proposte anche con la formulazione di eccezioni di illegittimità costituzionale”. Debbo continuare? E’ dunque evidente che la sentenza è censurabile anche sotto questo profilo: aver negato valore all’esimente del diritto di critica, atto di natura eminentemente politica, nei confronti di un sistema professionale fatiscante che finisce a causa della sua illegittimità costituzionale solo col favorire gli elementi meno qualificati del mondo professionale.

Perché il diritto di critica è riconosciuto al prof. Danovi e non ad un semplice avvocato di provincia? La violazione dell’art. 3 della Costituzione è palese e l’incongruenza del capo d’imputazione è evidente anche sotto questo profilo. Il diritto di critica socio-politica anche nei confronti delle istituzioni forensi inerisce la sfera di libertà primaria del cittadino come tale non è sottoponibile a giudizi disciplinari che quivi non hanno giurisdizione alcuna.

10) TARDIVITA’ DEL DEPOSITO DELLA SENTENZA.

A tutela dell’indagato e sulla falsariga del procedimento penale che impone in proposito termini rigorosi a pena di nullità, si rileva la nullità della sentenza anche per essere la stessa stata depositata tardivamente.

11) INDETERMINATEZZA ED ABNORMITA’ DELLA SANZIONE IRROGATA.

A parte il fatto che il sottoscritto non è imputabile per nessuna violazione (del resto mai contestata nelle forme di legge a causa del giudizio di nullità del decreto di citazione) non si capisce come sia stato elaborato il criterio di calcolo della sanzione che è comunque esorbitante. E’ costante giurisprudenza che la sanzione sospensiva venga comminata in conseguenza di condotta sanzionata anche penalmente con sentenza passata in giudicato. E’ assolutamente abnorme una sentenza di carattere sospensivo per comportamenti presunti che non sono neppure sanzionabili per i motivi dianzi esposti. Di fronte ad una volontà di “rieducazione del dissenso politico” manifestata apertamente in sentenza, non si può non rimanere offesi nella dignità di cittadini lesi nei diritti costituzionali da “corsi di rieducazione” a

suon di pesanti sanzioni disciplinari sospensive, del tutto illegittime. Di fronte a tali “terapie rieducative del dissenso”, che evocano memorie di Gulag, non resta che offrire alla meditazione di chi legge anche la seguente citazione classica: “*Medice, cura te ipsum*”.

12) VIOLAZIONE DEL PRINCIPIO DI LEGALITÀ’.

“*Nulla pœna sine previa lege pœnale*”.

Questo insegnamento di natura istituzionale costituisce il cardine dello stato di diritto, come noto anche agli studenti universitari. Esso è vigente anche nell’ordinamento amministrativo disciplinare del COA, proprio perché lo stesso si richiama espressamente all’ambito penale in cui il maggior limite alle tentazioni inquisitorie dei regimi totalitari ed illiberali è proprio questo: il principio di legalità che sancisce la irretroattività della legge sanzionatoria. Nessuno può essere incolpato (e tantomeno punito) per pretese violazioni di norme entrate in vigore dopo il verificarsi della condotta asseritamente lesiva. Da Cesare Beccaria in poi tale principio non può essere disatteso da alcun ordinamento civile, pena la totale irrisione dei principi dello stato di diritto, ed il regresso a metodologie giudiziarie di infausta memoria inquisitoria: il cittadino non può essere considerato, senza lederne la dignità e i diritti costituzionali, una sorta di “suddito”, di un “Principe” che decide autoritariamente e arbitrariamente del suo destino. Premesso che al sottoscritto non è mai stato notificato un decreto di citazione valido - come da capo di impugnazione di cui al n° 2 - con conseguente impossibilità ad espletare i diritti difensivi elementari in assenza di contraddittorio efficace;

premesso che non si intende accettare il contraddittorio nei confronti di un procedimento nullo *ab origine*;

tutto ciò premesso si rileva come nella motivazione il COA (penultima pagina) si richiama nella condanna a fattispecie normative del nuovo codice deontologico, in ispecie all’art 18: tali riferimenti ad agganci legislativi non sono assolutamente ammissibili nè per un’ipotetica imputazione (che non è mai stata formalmente effettuata) nè tantomeno per la motivazione di una condanna, a maggior ragione se gravemente “afflittiva” come quella impugnata: infatti tali norme sono entrate in vigore solo dopo l’approvazione del nuovo codice deontologico da parte del CNF avvenuta solo dopo il 17/04/1997: non possono assolutamente fungere da criteri sanzionatori di sorta

per sentenze afferenti fatti asseritamente avvenuti ben prima della entrata in vigore di dette norme, come nel caso in oggetto. Nessuno può essere sanzionato sulla base di norme entrate in vigore dopo l'asserita condotta. Ciò va contro in maniera inammissibile al principio di legalità ed al conseguente principio della irretroattività della norma penale e di tutte le norme di carattere "afflittivo". Io rimango costernato che si sia potuto procedere in tal modo senza rispettare un principio sacro a tutta la civiltà giuridica: "Nulla poena sine previa lege poenale". Pertanto la sentenza andrà dichiarata nulla anche per violazione del principio di legalità e di irretroattività delle norme sanzionatorie.

13) ASSOLUTA MANCANZA DI PROVA DELL'ELEMENTO SOGGETTIVO DI QUANTO ASCRITTO.

Impregiudicato quanto esposto nei precedenti motivi di impugnazione si espone quanto segue.

La sentenza fonda la presunta responsabilità del sottoscritto sulla base di "libere interpretazioni" e sulla base, aberrante, del concetto di presuntiva "volontà di denigrazione", desunto secondo criteri grammaticali e filologici ma non giuridici. Ordunque tale presunta "volontà di denigrazione", costituendo l'ipotetico elemento soggettivo della presunta violazione, in realtà non esiste, nè è provata, anzi, è in contraddizione con quanto affermato dal sottoscritto nelle proprie memorie difensive pre-dibattimentali di primo grado. Non c'è prova al di là di interpretazioni "libere", quindi opinabili, quindi non giuridiche, quindi inammissibili di tale presunto ed inesistente dolo, sempre contestato. Pertanto, con riferimento esplicito alle accuse inerenti articoli di stampa, tale elemento costitutivo non sussiste e la sentenza pertanto si basa su mero livore persecutorio nei confronti del sottoscritto. Si rileva con amarezza che professionisti del diritto ed avvocati confondano, come hanno fatto i miei giudici del COA, loro sì dolosamente, il diritto alla critica con volontà di denigrazione. Tale confusione, priva di ogni fondamento giuridico e fondata solo su "libere interpretazioni" che non hanno cittadinanza giuridica in uno stato moderno, è inammissibile e stupisce che giuristi l'abbiano posta a fondamento di una sentenza minatoria e lesiva. Anche sotto questo profilo, per mancanza di prova sull'elemento soggettivo delle incolpazioni presunte ed inesistenti, oltre che per i precedenti motivi, tale sentenza deve essere annullata perché contraria al diritto, che non può

essere disconosciuto da chi frequenta le aule di giustizia.

Per i motivi di cui sopra, con riserva di articolare altri motivi nei termini di legge,

SI RICORRE

all'Ecc.mo Consiglio Nazionale Forense, affinché, in accoglimento del presente ricorso, voglia disporre l'annullamento dell'impugnata sentenza accogliendo le seguenti

CONCLUSIONI

IN VIA PRELIMINARE: dichiararsi nulla la sentenza perché la *vocatio in ius* è affetta da nullità insanabile, poiché sussiste violazione del principio di legalità, di irretroattività e sussiste carenza di giurisdizione per tutti i motivi processuali e formali di cui ai motivi in ricorso.

IN VIA PRELIMINARE ULTERIORE: si eccepisce la incostituzionalità dei disposti delle leggi disciplinari che stabiliscono l'apertura del procedimento disciplinare e la pronuncia di delibere disciplinari in quanto anticostituzionali. In particolare si eccepisce l'incostituzionalità degli artt. 45, 47, 48, 49, 42, 43, 44, 51 LPE. Ci si riserva di eccepire la incostituzionalità delle norme disciplinari che si asserisce assurdamente essere state violate, nei confronti delle quali allo stato non è possibile svolgere eccezione di incostituzionalità in quanto mai contestate nelle forme di legge nel decreto di citazione a giudizio.

NEL MERITO: per i motivi di cui al ricorso ed agli altri deducendi, revocata l'impugnata sentenza, disporsi il totale proscioglimento da ogni accusa del sottoscritto ricorrente.

IN VIA ISTRUTTORIA: si allegano:

- 1) Originale notificato della sentenza;
- 2) Lettera avv. [...] 21/11/97;
- 3) Decreto di citazione a giudizio;

4) Lettera avv. Longo 05/10/96;

5) Telefax 10/11/96;

6/7/8) Dichiarazioni firmate Schowick e Dazzan.

Si chiede la rinnovazione del dibattimento istruttorio e la restituzione in termini per la deduzione di prove testimoniali.

Pordenone, Trieste, 3/4/98

Avv. Edoardo Longo

(Atto di appello depositato in data 08/04/1998)

INTERVISTA CON ERIC DELCROIX

Il nostro collaboratore avv. Edoardo Longo ha intervistato per « Sentinella d'Italia » l'avv. Eric Delcroix, difensore di Robert Faurisson. Ecco il testo delle domande e delle relative risposte.

- 1) Avv. Delcroix, Lei è stato processato in seguito ad una ritorsione politico - giudiziaria dovuta al Suo impegno a favore del revisionismo storico e in qualità di difensore del prof. Faurisson. Cosa ci può dire a proposito del suo processo?

Sono stato condannato dalla XVII sezione penale del Tribunale di Parigi per aver pubblicato « La police de la pensée contre le revisionnisme » (La polizia del pensiero contro il revisionismo), una critica alla legge antirevisionista francese, del 13 luglio 1990, della legge Fabius-Gayssot. Nei confronti delle leggi normali, nulla si oppone alla pubblicazione di studi critici, ciò di cui i giuristi evidentemente non si privano. E' d'altronde proprio il loro ruolo. Ma, le cose vanno diversamente per quella legge dato che, cosa senza precedenti, essa impone un fatto prestabilito, e perfino legalmente pregiudicato (sapere dell'esistenza delle camere a gas omicide hitleriane). Dunque, non si può criticare questa legge senza mostrare che un fatto così prestabilito dalla legge lascia il dibattito discorsivo e diventa dunque un mito, un credo imposto. Ora, è proprio per aver parlato di mito e di credo che sono stato condannato! Si è dunque nell'assurdo, ma la pressione psicologica è tale che i giudici accettano servilmente questa legge tirannica...

- 2) Vi sono state delle violazioni processuali tali da far presumere di trovarsi di fronte ad un processo imbastito in precedenza, a scopo punitivo nei Suoi confronti, come ne succedono tanti in Italia volti a reprimere gli oppositori scomodi usando l'arma della criminalizzazione giudiziaria? Chi è stato particolarmente accanito in sede processuale nei Suoi confronti?

Nel mio processo particolarmente, non vi sono state irregolarità di procedura. Invece, vi sono state le irregolarità provocate necessariamente da una legge che viola la regola della separazione dei poteri. Si sapeva, almeno dal diritto romano, che la parte di sovranità propria del giudice era il libero apprezzamento del fatto. Con la legge Fabius-Gayssot, e dato che l'applicano, i giudici hanno abdicato a quella parte di sovranità; ciò facendo, non sono

più formalmente dei giudici, ma degli agenti ideologici di Stato, guardiani del solo dogma dell'Occidente laico. Detto ciò e aldilà del mio caso personale, le leggi francesi (la legge Fabius-Gayssot, ma anche quella detta "antirazzista" del 1° luglio 1972) mirano ora a fare dei giudici guardiani parziali dell'ideologia mondialista alla quale lo Stato aderisce. Oggi, in Francia, la libertà d'espressione è riservata a coloro il cui discorso s'inscrive in quella ideologia, tanto varrebbe dire che non esiste più, per essere precisi. In Francia, le azioni penali vengono frequentemente intentate dalla Procura della repubblica, ma possono esserlo anche da parte di associazioni delatrici. Nel mio caso, dovrò pagare delle somme a cinque associazioni di deportati, custodi del dogma allo stesso titolo dello Stato, e che, **come lo Shylock** di Shakespeare, vogliono la loro libbra di carne.

3) In Italia è risaputo che le organizzazioni ufficiali della categoria degli avvocati sono in mano ai mondialisti e quindi si prestano a manovre ritorsive ed intimidatorie nei confronti degli avvocati impegnati su fronti politici nazionali e non: irregimentati nel sistema politico plutocratico. Per questo motivo, sto adoperandomi personalmente, affrontando gravi rischi e ritorsioni, per proporre in Parlamento una legge volta ad abrogare i consigli dell'ordine forense, o quanto meno a ridurre drasticamente i poteri disciplinari. Le faccio un esempio: in Italia, in seguito alla Sua condanna, il Consiglio dell'ordine forense l'avrebbe come minimo sospeso per due anni dall'esercizio della professione forense ! Questa è una repressione tutta italiana volta a distruggere professionalmente gli oppositori. Com'è la situazione in Francia ?

In Francia, dopo la caduta di Napoleone III, nel 1870, gli avvocati non sono mai stati perseguitati per le loro istanze disciplinari per delitto d'opinione. Nel mio caso, le cose cambiano dato che sono appena venuto a sapere che, con delibera del 26 novembre 1996, il Consiglio dell'ordine degli avvocati di Parigi (il mio ordine) ha deciso, alla luce della mia condanna, d'intentare un procedimento disciplinare contro di me...Questo procedimento può condurre ad un'avvertenza, a un biasimo, a una sospensione temporanea, perfino alla radiazione.

4) Quali sono le leggi più repressive nei confronti del pensiero storico

revisionista ed antisionista e come vengono attuate?

Le leggi utilizzate in Francia contro i revisionisti e gli antisionisti sono quelle del 1972 e del 1990 che ho evocato più su. La prima, detta "antirazzista" comporta già una forte deviazione verso l'arbitrario, dato che consente di condannare secondi fini, o meglio ancora, dei sentimenti supposti. Queste due leggi consentono delle persecuzioni politico-giudiziarie con il potere che esse conferiscono non solo allo Stato (rappresentato dalla Procura), ma ancora ad associazioni autorizzate a cumulare in multa i danni e gli interessi. Queste questioni saranno oggetto del mio prossimo libro.

5) Si sente perseguitato perché difende il prof. Faurisson da anni ? In Italia tali repressioni sono frequenti. Ci può dire qualcosa della repressione giudiziaria nei confronti del prof. Faurisson ?

Ma certo, è da molto tempo che i nostri avversari vagheggiavano di far condannare l'avvocato del professore Faurisson, ma, ad ogni modo, in Francia, la repressione si abbatte in maniera molto dura su tutti i revisionisti. Si osserva d'altronde lo stesso fenomeno un po' dovunque nel mondo in questi anni 90, ma se immaginassi che vi fosse dietro ciò una concertazione organizzata, si direbbe certamente che ho delle illusioni. Se...Per sommi capi, dal 1979 al 1985, i nostri avversari, moltiplicando i procedimenti contro il prof. Faurisson non hanno fatto che rivelare la superiorità scientifica schiacciante del capofila del revisionismo storico francese sui suoi avversari. Quindi occorre loro far tacere quell'universitario, molto meno accomodante di Galileo. E' così che, nel loro smarrimento, i nostri avversari sono arrivati, dopo un periodo di considerazione, a commettere la prevaricazione costituzionale che è questa legge Fabius - Gayssot.

6) Quali sono le forze politiche francesi che hanno mostrato di essere più vicine a Lei ed ai revisionisti ?

In seno ai partiti di "destra" molte voci si sono alzate contro il principio stesso della legge Fabius - Gayssot. Ma prudentemente. Direi perfino in maniera velleitaria (si critica la legge, ma non si vuole a nessun costo rischiare di parere difendere i revisionisti...contro i quali detta legge è rivolta !). In realtà, solo il Fronte Nazionale ha il senso della gravità dei danni arrecati alla libertà d'espressione ed il coraggio di dirlo, sebbene i suoi membri siano ben lungi dall'essere dei nostri in quanto al revisionismo.

7) Se ci fosse qualche lettore italiano interessato a dimostrare solidarietà nei confronti della Sua battaglia a quale recapito può rivolgersi?

Per aiutarmi? Si può comprare il mio libro, se si legge il francese (R. H. R. Boite postale 122, F-92704 - Colombes Cedex - France, 90 franchi) o eventualmente prendere contatto con me stesso (50 me Perronet, F-92200 -Neuilly-sur-Seine - France, Fax 0147452480).

(Intervista a cura di Edoardo Longo pubblicata su
« Sentinella d'Italia » n° 279, gennaio 1997, Monfalcone - GO).

TOGHE & FORCHETTE

TERZA PARTE
CALENDARIO

CALENDARIO

« Quando la canaglia impera, la patria degli onesti è la galera »
(Giovannino Guareschi)

Quello che segue è l'elenco sistematico di tutte le comunicazioni giudiziarie disciplinari e giudiziarie effettuate all'avv. Edoardo Longo dall'inizio della sua odissea ad oggi, fine luglio 1999. L'elenco è stato redatto scrupolosamente, per difetto, seguendo un rigoroso criterio cronologico ed indicando anche i sommari dati di riferimento dei procedimenti cui si riferiscono le singole comunicazioni giudiziarie e disciplinari. Si tratta di un vero e proprio gioco al massacro concertato a tavolino ed effettuato da più parti: un fuoco incrociato secondo la logica perversa per cui, fra le tante accuse assurde ed infondate, prima o poi qualcuna sarebbe giunta a segno. Le accuse disciplinari, pur nella loro allucinante e kafkiana infondatezza, sono andate sempre a segno con condanne assolutamente folli. Sempre e soltanto gravi sanzioni come le sanzioni sospensive dal lavoro. Mai assoluzioni: ed è logico: benché assolutamente inammissibili, infondate, prive di qualsivoglia contenuto reale di violazione esse non potevano che precedere inevitabili condanne: sia perché le norme disciplinari sono elaborate volutamente in maniera atecnica, sibillina e facilmente "interpretabili" ad arbitrio dell'ordine forense, sia perché a giudicare delle singole accuse è lo stesso organo (il consiglio) che apre l'indagine con "l'incolpazione" e porta avanti l'istruttoria: ciò che la casta forense a parole depreca nel processo giudiziario (la connivenza e la collusione fra organo d'accusa e organo giudicante) è la norma abituale che sovrasta l'illegittima procedura disciplinare: il vizio di anticostituzionalità è evidente, ma nessun organo forense, nessuna rivista di diritto, nessuna "assemblea plenaria" dei Tribunali speciali dell'ordine forense ha mai sentito il bisogno di essere coerente e, prima di lanciarsi in poco credibili e strumentali campagne per "più giustizia" nei processi giudiziari, nessuno di tali organismi lobbistici ha mai pensato di provvedere ad abrogare la tirannica e liberticida procedura disciplinare dei consigli degli ordini. Non aggiungiamo commenti il calce al calendario delle comunicazioni disciplinari inferte all'avv. Longo: credo che questo elenco si commenti da sé e parli da solo. Oggi come ieri, gli Shylock del regime giudeo ci traggono una libbra di carne dal nostro cuore ogni volta che si sentono "intaccati" nei loro luridi interessi mercantili.

Consiglio dei camerati di Padova

Il camerata EDOARDO LONGO è invitato
a partecipare all'incontro con Franco Freda, che si svolgerà a Padova,
Domenica 10 giugno 1990, alle ore 10, presso l'Hotel Milano -
Padova.

Organizzazioni forensi e repressione politica. In concomitanza con l'impegno politico a fianco delle Edizioni di Ar, il consiglio dell'ordine forense istrui un linciaggio disciplinare per fare a pezzi Edoardo Longo. In concomitanza alla conferenza di cui alla Figura, venne aperto all'avv. Longo il primo procedimento disciplinare, basato su un documento falsificato da un noto avvocato giudeo del Friuli. L'avv. Longo seppe, poi, di essere stato pedinato da agenti in borghese il giorno della conferenza di Padova. Cinque giorni dopo gli venne notificata l'apertura del procedimento disciplinare, artefatto sulla base della falsificazione dell'avvocato ebreo.

1987

LUGLIO

14/07/87: minaccia epistolare giudiziaria di
avvocato prezzolato.

1989

DICEMBRE

11/12/89: comunicazione A/R di esposto disciplinare 575/89;

27/12/89: comunicazione A/R di esposto disciplinare 3952/23.

1990

GIUGNO

15/06/90: notifica apertura procedimento disciplinare 40/90.

SETTEMBRE

26/09/90: citazione a processo disciplinare.

OTTOBRE

03/10/90: comunicazione apertura procedimento disciplinare 4131/4/RG;

10/10/90: udienza procedimento disciplinare;

15/10/90: notifica sentenza disciplinare;

16/10/90: comunicazione A/R di apertura procedimento disciplinare.

1991

FEBBRAIO

26/02/91: comunicazione A/R di esposto disciplinare.

AGOSTO

12/08/91: comunicazione apertura procedimento disciplinare 388/91;

1992

FEBBRAIO

25/02/92: comunicazione A/R di esposto disciplinare.

APRILE

14/04/92: comunicazione A/R di esposto disciplinare.

MAGGIO

04/05/92: deposito al COA di esposto disciplinare;

05/05/92: archiviazione denuncia contro PPTT per sottrazioni postali;

11/05/92: deposito al COA di esposto disciplinare 4648/92;

11/05/92: comunicazione A/R di esposto disciplinare 326/92;

18/05/92: comunicazione A/R di esposto disciplinare 51/92;

25/05/92: notificazione esposto disciplinare.

GIUGNO

30/06/92: notifica apertura procedimento disciplinare al consiglio.

LUGLIO

23/07/92: querela fasulla di una prezzolata.

SETTEMBRE

28/09/92: comunicazione A/R di esposto disciplinare 494/92.

NOVEMBRE

15/11/92: comunicazione A/R di esposto disciplinare 4730/13.

1993

FEBBRAIO

26/02/93: notificazione apertura procedimento disciplinare.

APRILE

26/04/93: notificazione apertura procedimento disciplinare 52/93;

30/04/93: notificazione apertura procedimento disciplinare.

MAGGIO

03/05/93: notifica apertura procedimento disciplinare.

GIUGNO

04/06/93: notificazione apertura procedimento disciplinare 59/93;

09/06/93: notificazione apertura procedimento disciplinare 62/93;

10/06/93: notificazione apertura procedimento disciplinare 60/93;

14/06/93: notificazione udienza disciplinare;

24/06/93: notificazione udienza disciplinare;

24/06/93: notificazione ulteriore udienza disciplinare;

24/06/93: notificazione ulteriore udienza disciplinare;

24/06/93: notificazione altra udienza disciplinare;

24/06/93: notificazione altra udienza disciplinare;

24/06/93: notificazione altra udienza disciplinare;

30/06/93: notificazione di rinvio di procedimenti disciplinari.

LUGLIO

16/07/93: udienza disciplinare procedimento disciplinare;

16/07/93: udienza disciplinare procedimento disciplinare;

16/07/93: udienza disciplinare procedimento disciplinare;

16/07/93: udienza disciplinare procedimento disciplinare;

16/07/93: udienza disciplinare procedimento disciplinare;

16/07/93: udienza disciplinare procedimento disciplinare;

16/07/93: udienza disciplinare procedimento disciplinare.

SETTEMBRE

21/09/93: omesse notifiche dolose a testimoni dell'avv. Longo in procedimenti disciplinari vari;

30/09/93: esposto al Ministero contro Ufficiale Giudiziario truffaldino.

OTTOBRE

06/10/93: deposito di istanza in procedimenti disciplinari vari;

08/10/93: udienza per procedimenti disciplinari plurimi.

NOVEMBRE

08/11/93: comunicazione A/R di esposto disciplinare.

1994

FEBBRAIO

04/02/94: notifica sentenza disciplinare I grado (4 mesi);

09/02/94: deposito al COA di appello contro sentenza disciplinare;

15/02/94: notifica decreto di citazione disciplinare.

MARZO

22/03/94: deposito di esposto disciplinare contro avvocato avversario.

APRILE

22/04/94: deposito di istanza di rinvio procedimento disciplinare.

MAGGIO

01/05/94: archiviazione del II esposto di Longo contro le intercettazioni postali;

02/05/94: notificazione di rinvio di udienza penale;

09/05/94: udienza penale derivante da denuncia di funzionario prezzolato;

25/05/94: proposizione di esposto disciplinare;

30/05/94: apertura procedimento penale su querela di persona prezzolata.

GIUGNO

06/06/94: deposito di querela di Longo contro funzionaria di cancelleria calunniatrice (l'esposto sarà archiviato...);

07/06/94: deposito di querela di Longo contro la medesima funzionaria di cui sopra per omissione di atti d'ufficio (l'esposto verrà "insabbiato" fino a maturazione dei termini di prescrizione penale, onde impedire il processo alla mentitrice);

07/06/94: esposto di Longo contro avvocato scorretto (verrà archiviato);

13/06/94: denuncia penale contro calunniatrice prezzolata (verrà archiviata);

13/06/94: udienza penale;

17/06/94: esposto di Longo contro avvocato massone scorretto (verrà archiviato);

20/06/94: esposto di Longo contro avvocato scorretto che in precedenza aveva contattato clienti di Longo, minacciato collaboratori di Longo e giornalisti (l'esposto verrà archiviato ed aperto controesposto contro Longo su accuse inesistenti che si concluderà con una condanna per Longo a nove mesi di sospensione);

20/06/94: esposto disciplinare prezzolato dal COA;

23/06/94: esposto penale di Longo contro intercettazioni postali illecite (verrà archiviato).

LUGLIO

07/07/94: comunicazione A/R COA di Trieste di archiviazione di esposto di Longo contro collega scorretto;

08/07/94: comunicazione A/R di esposto disciplinare di avvocato siculo scorretto e da parte anche dell'ordine;

20/07/94: querela di Longo per la diffamazione subita dalla sentenza

disciplinare (verrà archiviata dopo tortuosi e sabotati accertamenti).

AGOSTO

23/08/94: esposto di Longo contro collega scorretto colluso con controparte (verrà archiviato dal COA di Trieste ed aperto controprocedimento contro Longo su ipotesi inesistenti);

29/08/94: esposto di Longo contro sottrazioni postali (verrà archiviato).

SETTEMBRE

05/09/94: notificazione apertura procedimento disciplinare 65/94;

05/09/94: notificazione apertura procedimento disciplinare 66/94;

06/09/94: esposto di Longo contro intercettazioni postali (verrà archiviato);

06/09/94: comunicazione A/R di apertura procedimento disciplinare da parte del COA di Palermo senza fondamento, per aver proposto esposto disciplinare contro avvocato siculo scorretto, ma affiliato al COA.

OTTOBRE

26/10/94: esposto contro intercettazioni postali illecite (verrà archiviato);

27/10/94: comunicazione A/R del COA di Palermo per esposto disciplinare;

27/10/94: apertura altro procedimento disciplinare;

28/10/94: udienza penale in procedimento aperto da querelante mentitrice.

NOVEMBRE

15/11/94: udienza d'appello disciplinare al CNF su abnorme sanzione; 18/11/94: notificazione udienza d'appello disciplinare;

30/11/04: comunicazione A/R di apertura procedimento disciplinare per aver svolto esposto contro collega collusa con controparte (da parte del COA

di Trieste).

DICEMBRE

06/12/94: comunicazione A/R di archiviazione di esposto per violazioni di avvocato siculo scorretto e colluso con controparte: il COA di Palermo porterà avanti solo l'esposto ritorsivo del disonesto.

1995

GENNAIO

07/01/95: il PM chiede proroga di indagini preliminari su richiesta farsa predisposta a tavolino;

09/01/95: il procedimento contro il Presidente del COA su querela di Longo viene declassato dalla Procura presso il Tribunale a quella presso la Pretura (verrà archiviato ed in parte prescritto: il Presidente del COA intanto si prepara a diventare Senatore...);

11/01/95: notificazione della proroga delle indagini preliminari in un processo predisposto a tavolino (massonico...);

17/01/95: esposto disciplinare dell'avv. Longo contro collega scorretto che prendeva contatto illecito con i suoi clienti (verrà archiviato);

18/01/95: notificazione di proroga di indagini preliminari;

27/01/95: udienza penale in procedimento su querela predisposta a tavolino;

31/01/95: notificazione di citazione a giudizio disciplinare avanti al COA di Trieste: trattasi dell'esposto ritorsivo promosso dallo stesso COA di Trieste per punire Longo di essersi permesso di svolgere un esposto contro una avvocatessa triestina collusa con la controparte. L'esposto disciplinare contro Longo aveva il significato di colpirlo per aver intaccato un mercimonio di legulei ai danni di un suo cliente e impedirgli di denunciare la leguleia triestina per il reato di infedele patrocinio (ovviamente, l'esposto di Longo sarà archiviato, quello contro di lui benché su ipotesi neppur previste dalla legge disciplinare - "per aver proposto un esposto disciplinare successivamente archiviato" (*sic!*) - finirà con condanna).

FEBBRAIO

01/02/95: notificazione di citazione a giudizio disciplinare in procedimento disciplinare promosso dal COA di Palermo;

02/02/95: trasmessi dalla Procura Generale di Trieste a quella di Pordenone, nel procedimento penale su querela dell'avv. Longo: oggetto del procedimento: una parte delle violazioni con falso poste in essere dall'avvocato ebreo giuliano (la querela verrà poi archiviata a Pordenone con motivazione allucinante e balorda);

07/02/95: i Carabinieri di Binasco, attraverso uno strano "allertamento", riesumano una querela del 1988 contro Longo proposta della solita persona in cerca di denari (querela del 03/01/1988) già archiviata. Vi danno impulso su "ordine" di qualcuno. Il processo che ne scaturirà, oggetto del II volume di denuncia, dopo lungo *iter* e ampie diffamazioni a mezzo stampa, si concluderà con il più ampio proscioglimento dell'avv. Longo: processo intimidatorio ed infondato, voluto da losche mafie para-giudiziarie, con enormi spese dei contribuenti pur essendo radicalmente infondato;

17/02/95: comunicazione dell'avv. Longo al tribunale per disparità di trattamento nell'assegnazione di difese d'ufficio, effettuata dal tribunale, per il tramite di funzionari collusi con il COA;

25/02/95: udienza di procedimento disciplinare presso il COA di Palermo.

MARZO

14/03/95: notificazione citazione a giudizio disciplinare in procedimento 65/94;

21/03/95: richiesta archiviazione del PM in un procedimento penale predisposto a tavolino (l'archiviazione, non voluta da mafie para-giudiziarie, verrà poi negata con un intrigo di Palazzo);

23/03/95: udienza disciplinare avanti al COA di Trieste nel procedimento illecito e ritorsivo promosso dal COA di Trieste per tutelare loschi intrighi forensi;

27/03/95: notificazione di sentenza disciplinare del COA di Palermo - il

linciaggio continua;

27/03/95: l'avv. Longo deposita istanza di remissione in Cassazione in un procedimento penale precostituito a suo danno a tavolino in cui viene negata dolosamente l'archiviazione richiesta dal PM;

30/03/95: richiesta di archiviazione di denuncia proposta da Longo.

APRILE

04/04/95: illecita opposizione ad archiviazione penale in procedimento farsa da parte del GIP e contro il parere del PM;

04/04/95: l'avv. Longo deposita appello contro la sentenza disciplinare del COA di Palermo;

05/04/95: notificazione del decreto di fissazione dell'udienza preliminare;

07/04/95: il GIP del tribunale di Pordenone rigetta una istanza di archiviazione in un procedimento penale precostituito a tavolino contro Longo e fissa udienza preliminare avanti a se stesso;

07/04/95: udienza disciplinare del COA di Pordenone in procedimento disciplinare in cui il COA stesso non avrebbe potuto processualmente nè aprire l'istruttoria, nè decidere, in quanto l'esposto contro l'avv. Longo proveniva da un membro stesso del COA giudicante (*sic* !);

07/04/95: 11 udienza disciplinare del COA di Pordenone su esposto di collega collusa con controparte per danneggiare un processo politico di un cliente dell'avv. Longo;

10/04/95: decreto di archiviazione di querela di Longo;

19/04/95: esposto di Longo contro illecite sottrazioni postali (verrà archiviato).

MAGGIO

04/05/95: udienza penale del GIP di Pordenone in seguito a illecita archiviazione di denuncia fasulla ed infondata, ma pilotata e precostituita;

08/05/95: apertura procedimento disciplinare 69/95;

10/05/95: notificazione sentenza disciplinare ritorsiva ed estorsiva del COA di Trieste;

12/05/95: Longo deposita appello alla delirante sentenza disciplinare del COA di Trieste: il linciaggio continua;

15/05/95: notificazione apertura procedimento disciplinare del COA di Pordenone;

22/05/95: notificazione di citazione a giudizio disciplinare;

25/05/95: esposto penale dell'avv. Longo contro le false attestazioni in atti pubblici degli ufficiali giudiziari di Pordenone (l'esposto verrà poi archiviato con una motivazione da manicomio);

30/05/95: viene archiviata dalla Procura un pendenza penale a carico di persona che, per ottenere ciò, aveva proposto fasullo esposto disciplinare contro l'avv. Longo: "buoni uffici" fra procure e COA...

GIUGNO

19/06/95: notificazione sentenza procedimento disciplinare;

20/06/95: esposto di Longo contro sottrazioni postali (verrà archiviato);

22/06/95: esposto di Longo contro sottrazioni postali (verrà archiviato);

26/06/95: esposto di Longo contro sottrazioni postali (verrà archiviato).

LUGLIO

02/07/95: notificazione di fissazione di udienza penale;

03/07/95: deposito di Longo presso il COA di atto di appello contro sentenza disciplinare;

03/07/95: notificazione di sentenza disciplinare;

06/07/95: udienza penale avanti al GIP del Tribunale di Pordenone su accusa

infondata precostituita a tavolino;

08/07/95: esposto di Longo contro intercettazioni postali (verrà archiviato);

08/07/95: esposto di Longo contro illecite intercettazioni postali (verrà archiviato).

SETTEMBRE

09/09/95: notificazione di nuova udienza preliminare avanti al GIP in Camera di Consiglio;

13/09/95: esposto di Longo contro illecite sottrazioni postali (verrà archiviato);

27/09/95: esposto di Longo contro sabotaggi postali (verrà archiviato).

OTTOBRE

11/10/95: esposto di Longo contro sabotaggi postali (verrà archiviato);

13/10/95: notificazione di avviso di interrogatorio penale in procedimento-farsa precostituito (Longo non si presenterà mai);

13/10/95: seconda udienza avanti al GIP del Tribunale di Pordenone in Camera di Consiglio (Ndc: l'avv. Longo è sempre rimasto contumace in tutti i processi che gli hanno intentato);

20/10/95: la signora C. D., con ampie prospettive di "ricompensa", deposita il suo esposto disciplinare, scritto e dattiloscritto dal COA, presso i medesimi uffici disciplinari;

27/10/95: data di interrogatorio dell'avv. Longo presso la Procura di Venezia nel solito procedimento "riesumato" benché insulso: l'avv. Longo se ne resta a casa a leggere « Sentinella d'Italia »;

28/10/95: apertura del procedimento disciplinare 70/95;

28/10/95: apertura del procedimento disciplinare 71/95;

28/10/95: apertura del procedimento disciplinare 72/95;

28/10/95: apertura del procedimento disciplinare 73/95;

28/10/95: apertura del procedimento disciplinare 74/95.

NOVEMBRE

06/11/95: notificazione di apertura procedimento disciplinare;

06/11/95: notificazione di apertura ulteriore procedimento disciplinare;

06/11/95: notificazione di apertura ulteriore procedimento disciplinare;

06/11/95: notificazione di apertura ulteriore procedimento disciplinare;

06/11/95: notificazione di apertura ulteriore procedimento disciplinare;

06/11/95: notificazione di apertura ulteriore procedimento disciplinare;

08/11/95: il COA, nella persona del presidente, chiede al PM gli atti riservati del procedimento pendente contro la sig.ra C. D., onde acquisire, ufficialmente, dati per procedere disciplinarmente contro Longo, in realtà per fini illeciti ulteriori: tale procedimento contro C. D. venne immediatamente archiviato dopo che costei propose ricorso contro Longo;

10/11/95: deposito da parte dell'avv. Longo di Impugnazione al CNF contro apertura procedimento disciplinare;

10/11/95: impugnazione avanti al CNF di atto di apertura di procedimento disciplinare;

13/11/95: apertura procedimento disciplinare;

13/11/95: apertura ulteriore procedimento disciplinare;

13/11/95: apertura ulteriore procedimento disciplinare;

14/11/95: notifica fissazione di udienza penale in Camera di Consiglio su ricusazione penale della Pretura di Pordenone;

15/11/95: notifica di apertura procedimento disciplinare;

15/11/95: notificazione di apertura procedimento disciplinare;

15/11/95: apertura ulteriore procedimento disciplinare;

16/11/95: udienza penale di procedimento in pretura su denuncia predisposta a tavolino da parte di calunniatrice;

17/11/95: apertura ulteriore procedimento disciplinare;

17/11/95: apertura ulteriore procedimento disciplinare;

18/11/95: notificazione di avvenuto deposito di atti presso il CNF;

20/11/95: apertura ulteriore procedimento disciplinare;

21/11/95: notifica di apertura procedimento disciplinare;

21/11/95: notificazione di apertura di ulteriore procedimento disciplinare;

21/11/95: notificazione di apertura di ulteriore procedimento disciplinare;

21/11/95: notificazione di apertura di ulteriore procedimento disciplinare;

21/11/95: notificazione di apertura di ulteriore procedimento disciplinare;

22/11/95: impugnazione avanti al CNF di atto di apertura di procedimento disciplinare;

22/11/95: apertura del procedimento disciplinare 69/95;

22/11/95: apertura del procedimento disciplinare 71/95;

22/11/95: apertura del procedimento disciplinare 70/95;

22/11/95: apertura del procedimento disciplinare 76/95;

22/11/95: citazione a giudizio disciplinare per procedimento 73/95;

23/11/95: apertura del procedimento disciplinare 82/95;

23/11/95: notificazione di avvenuto deposito di atti al CNF;

23/11/95: apertura del procedimento disciplinare 80/95;
24/11/95: notificazione di apertura procedimento disciplinare 76/95;
24/11/95: notificazione di apertura procedimento disciplinare 80/95;
24/11/95: notifica di apertura procedimento disciplinare 70/95;
24/11/95: notificazione di apertura procedimento disciplinare 73/95;
24/11/95: notificazione di apertura procedimento disciplinare 69/95;
24/11/95: notificazione di apertura procedimento disciplinare 70/95;
24/11/95: notificazione di apertura procedimento disciplinare 71/95;
24/11/95: notificazione di apertura procedimento disciplinare 82/95;
25/11/95: deposito di note difensive dell'avv. Longo al COA;
27/11/95: delibera del COA di rigetto di istanza di rinvio dibattimenti disciplinari;
27/11/95: delibera di rigetto di istanza di rinvio da parte del COA;
29/11/95: impugnazione al CNF contro illecita apertura procedimento disciplinare;
29/11/95: notifica della delibera di rigetto dell'istanza di rinvio;
29/11/95: notificazione della delibera di rigetto rinvio da parte del COA;
29/11/95: notificazione di avvenuto deposito di atti al CNF.

DICEMBRE

01/12/95: discussione in Tribunale su ricusazione proposta da Longo;
01/12/95: comunicazione-esposto A/R della sig.ra C. D. scritto e dattiloscritto dal COA;

02/12/95: notifica della comunicazione del CNF di avvenuto deposito di atti;

06/12/95: notifica di istanza-diniego di atto di ricusazione del COA;

09/12/95: deposito da parte dell'avv. Longo di documenti difensivi presso il COA (verranno disattesi e fatti sparire);

11/12/95: istanza di rinvio di procedimento disciplinare presentata al COA (verrà disattesa);

14/12/95: telegramma ingiuntivo dell'avv. Longo al COA;

15/12/95: udienza disciplinare per plurimi procedimenti presso l'aula penale del Tribunale "Falcone & Borsellino", dedicata al giudizio penale nei procedimenti penali gravissimi, affittata per l'occasione, a spese dei contribuenti, dallo Stato al COA: cosa che non avviene mai, solo a Pordenone: l'udienza è plurima, riguarda circa 15 procedimenti disciplinari, tutti per fatti di nessuna rilevanza disciplinare, nè tanto meno penale (Cfr. il testo).

1996

GENNAIO

09/01/96: il COA trasmette al Procuratore della Repubblica l'esposto della C. D. (cfr. testo) predisposto a tavolino dal COA, dallo stesso organo dattiloscritto, con invito a procedere penalmente nei confronti dell'avv. Longo: è cominciata a tutti gli effetti la "campagna elettorale" dei membri del COA e del Presidente per la primavera 1996;

09/01/96: l'avv. Longo deposita in Procura una denuncia penale contro una calunniatrice, prezzolata dal COA a redigere esposti pilotati (in data odierna, 12 settembre 1999, di tale esposto si sono perse le tracce e la Procura non ha voluto procedere...).

FEBBRAIO

02/02/96: notifica di fissazione di discussione penale di causa intentata a tavolino contro l'avv. Longo da una calunniatrice degli uffici giudiziari 05/02/96: l'avv. Longo deposita un esposto disciplinare contro un collega

scorretto (l'esposto, benché la violazione sia documentale, verrà archiviato);

06/02/96: il COA di Trieste rigetta l'istanza di ricsuzione contro il COA di Pordenone proposta dall'avv. Longo su base documentale inequivoca;

16/02/96: esposto dell'avv. Longo contro collega padovana: la stessa aveva svolto delazioni al COA di Pordenone circa l'attività di Longo quale difensore di imputati per presunte violazioni alle Leggi Mancino e Scelba, scatenando le reazioni disciplinari del COA (cfr. II volume, in preparazione): l'esposto, come prevedibile, verrà archiviato;

19/02/96: l'avv. Longo svolge impugnazione di varie aperture di procedimenti disciplinari;

26/02/96: il Presidente del COA, ormai in piena campagna elettorale, invia copia di esposti disciplinari di squallide calunniatrici al Procuratore della Repubblica, affinché proceda contro l'avv. Longo (proc. 253/96): per una imperdonabile svista del COA, la denuncia finisce sul tavolo di un Sostituto Procuratore onesto che dispone l'archiviazione immediata (cfr. testo);

28/02/96: il COA, i cui membri concorrono tutti alle elezioni politiche e amministrative, equamente e democraticamente divisi in parte col Polo in parte con l'Ulivo - così il banco vince sempre... - procedono nella campagna elettorale: dispongono la apertura e notifica a Longo del procedimento disciplinare 86/96, della solita sig.ra C. D., che firma tutti gli esposti che il COA redige contro Longo. In seguito, alla sig.ra C. D. verrà archiviata una fastidiosa pendenza penale per reati contro la persona;

28/02/96: il COA notifica anche l'apertura del procedimento disciplinare 87/96, redatto su istigazione del COA dalla calunniatrice di turno, una semicentenaria incapace di intendere e di volere: in seguito anche costei avrà una assoluzione penale in un procedimento in cui era imputata;

29/02/96: a Roma viene notificata la sentenza d'appello del CNF che conferma una aberrante sentenza disciplinare (cfr. testo: quattro mesi di sospensione senza causale penale): il domiciliatario romano, in evidente accordo con il COA pordenonese, omette dolosamente di avvertire l'avv. Longo della avvenuta notifica, onde impedirgli di impugnare la sentenza avanti alla Corte di Cassazione (cfr. testo).

MARZO

08/03/96: il PM rimette atti ad altro PM per una querela fasulla del COA;

13/03/96: esposto di Longo contro collega scorretto (verrà archiviato);

14/03/96: esposto dell'avv. Longo contro la solita collega scorretta "avvicinata" da controparte: l'esposto verrà archiviato ed aperto controesposto ricattatorio ed estorsivo contro Longo da parte del COA di Trieste;

14/03/96: altro esposto di Longo contro collega scorretta: informava il COA della attività di legale fascista di Longo (l'esposto verrà archiviato);

15/03/96: esposto di Longo al Ministero di Grazia e Giustizia contro un ufficiale giudiziario che ometteva le notifiche falsificando i verbali: l'ufficiale giudiziario era solito omettere le notifiche "scomode" al regime dichiarando deceduto il destinatario, benché lo stesso fosse vivo e vegeto e ben noto al Tribunale: dell'esposto non è rimasta traccia (cfr. Il volume in preparazione);

20/03/96: esposto di Longo contro collega scorretto (l'esposto verrà archiviato);

21/03/96: esposto disciplinare dell'avv. Longo contro collega massone e scorretto: ometteva dolosamente di effettuare le notificazioni a controparte per ragioni di "mensa" (l'esposto verrà archiviato);

27/03/96: l'avv. Longo inoltra esposto penale contro gli abusi del COA e delle sue calunniatrici: l'esposto verrà archiviato;

28/03/96: il COA notifica l'esecuzione della sanzione disciplinare dei quattro mesi (cfr. testo) approfittando che Longo non la potette impugnare perché non informato del deposito della sentenza stessa. L'esecutorietà fu fatta decorrere due giorni dopo la comunicazione, fatto doloso in frode che non avviene mai;

30/03/96: il COA dirama una circolare *urbi et orbi* con cui notifica a tutti gli iscritti di Pordenone e a tutti gli uffici giudiziari d'Italia la sospensione disciplinare dell'avv. Longo (spronerà anche dei giornalisti locali per diffondere la notizia in prima pagina con foto del reo). Il Pretore di Pordenone

non perderà l'occasione per far sviluppare delle gigantografie tipo *murales* della comunicazione del COA da far affiggere, a grandezza di *poster*, dietro ogni ufficio di cancelleria e giudiziario della Pretura: i manifesti, indecenti ed ignobili, rimarranno affissi per mesi anche dopo la fine del periodo sospensivo: verranno tolti solo dopo una formale protesta scritta di Longo: simili ignobili manifesti affissi in tutti gli uffici giudiziari della Pretura sembravano bandi di proscrizione o manifesti per la caccia ai ricercati del Far West. Mancava solo l'indicazione della "taglia"...

30/03/96: comunicato-fax del COA con minaccia di esecuzione della sospensione mai notificata.

APRILE

01/04/96: scatta il "trappolone" ordito dal COA per cogliere in flagranza di presunto "esercizio abusivo della professione" l'avv. Longo, sospeso mentre è ignaro di esserlo. Il Presidente del COA, in piena campagna elettorale, si apposta presso i corridoi del Tribunale per cogliere l'avv. Longo nell'atto di discutere cause. Ovviamente, il Presidente del COA aveva già preavvertito il procuratore di questa sua "elegante" mossa di appostamento. Ce ne occuperemo nel secondo volume. In tale data l'avv. Longo invia un telefax al COA per chiedere chiarimenti di queste strane manovre dolose.

02/04/96: fax del domiciliatario romano che, con rara faccia di bronzo, conferma di aver ricevuto la notifica della sentenza disciplinare in data 29/02/1996 ed ironizza pesantemente sulla ipotetica impugnazione "virtuale" ipotizzata da Longo in una telefonata della stessa giornata;

03/04/96: Longo deposita in Pretura una istanza di remissione alla Cassazione di un procedimento penale imbastito a tavolino da una sottoposta giudiziaria calunniatrice;

04/04/96: notificazione della fissazione della udienza preliminare avanti al GIP del Tribunale di Venezia nel solito processo artatamente predisposto (già archiviato nel 1988 e appositamente "riesumato" per distruggere Longo);

04/04/96: il GIP del tribunale si oppone illecitamente ad una archiviazione di un querela inconsistente proposta contro l'avv. Longo;

04/04/96: richiesto dal procuratore un sequestro cartaceo di una istanza amministrativa di Longo depositata in Procura al fine di ottenere una incriminazione per esercizio abusivo della professione (cfr. testo);

05/04/96: il sequestro viene notificato a Longo da un poliziotto appostato sotto lo studio legale;

09/04/96: l'avv. Longo deposita un esposto al Ministero contro il COA per violazioni del segreto istruttorio da parte del COA (l'esperto verrà archiviato);

09/04/96: esposto di Longo al CSM e al CNF per le ripetute violazioni del COA (l'esperto contro il COA verrà rigettato);

16/04/96: comunicazione A/R di esposto disciplinare predisposto dal COA mediante un calunniatore di turno con fastidiose "pendenze penali" da "sanare" ad ogni costo...;

17/04/96: l'avv. Longo deposita esposto penale contro il domiciliatario romano autore della omessa comunicazione della sentenza penale: a tutt'oggi, 12 settembre 1999, dell'esperto penale si è perduta ogni traccia negli archivi poderosi della Procura...;

24/04/96: il COA di Trieste archivia un esposto dell'avv. Longo.

MAGGIO

02/05/96: udienza penale di discussione in Pretura: assolto;

02/05/96: l'avv. Longo deposita al COA istanza di rinvio del plurimo procedimento disciplinare;

03/05/96: l'avv. Longo deposita ulteriore istanza difensiva nel procedimento imbastito dal COA per assicurare l'elezione al Senato del presidente;

03/05/96: come sopra: deposito di istanza di audizione testimoniali di testimoni a conoscenza dei retroscena politici delle trame del COA: i testimoni non verranno mai ascoltati;

03/05/96: l'avv. Longo deposita istanza di opposizione ad indebita archiviazione di sua querela contro altra propositrice di esposti del COA da

esso istigata in tal senso con mendaci dichiarazioni;

04/05/96: il GIP del Tribunale di Pordenone deposita l'archiviazione alla inconsulta querela disposta dal COA mediante la prezzolata C.D.;

04/05/96: l'avv. Longo cita alcuni testi a favore nel procedimento disciplinare "pre-elettorale": l'ufficiale giudiziario omette di notificare la citazione al teste più significativo;

04/05/96: l'avv. Longo deposita nuova istanza testimoniale;

04/05/96: udienza penale in Camera di Consiglio avanti al GIP del tribunale nel processo imbastito a tavolino con equivoci appoggi da parte giudiziaria;

05/05/96: l'avv. Longo deposita istanza per la sospensione del procedimento disciplinare;

06/05/96: notificazione dell'ordinanza di rigetto del COA della motivata istanza di rinvio del procedimento disciplinare "pre-elettorale";

10/05/96: nuova istanza di ricusazione di tutti i membri del COA;

10/05/96: ordinanza di trasmissione al GIP del tribunale di Pordenone della querela dell'avv. Longo contro una sottoscrittrice di esposti istigata dal COA: dopo vari passaggi defatigatori nei meandri del Tribunale, di tale querela, oggi, settembre 1999, se ne sono perse le tracce...;

10/05/96: l'avv. Longo deposita nel procedimento disciplinare "pre-elettorale" una istanza con cui ricusa l'integralità dei membri del COA perché collusi in azioni repressivo-disciplinari illecite;

13/05/96: l'avv. Longo deposita ulteriore istanza di sospensione del procedimento disciplinare "plurimo";

13/05/96: altra istanza come sopra;

16/05/96: altra istanza come sopra, differentemente motivata: i motivi per sospendere il procedimento e ricusarne gli artefici non mancano proprio...;

18/05/96: esposto di Longo al COA contro il domiciliatario disonesto (verrà

archiviato);

20/05/96: depositate avanti al COA nuove prove istruttorie;

20/05/96: notificazione dell'ordinanza di cui sopra;

24/05/96: deposito di istanza supplementare di riconsuazione;

25/05/96: l'avv. Longo deposita un esposto contro il COA ed il Pubblico Ministero per violazioni del segreto d'ufficio in procedimenti penali di terzi nel corso delle illecite indagini "ispettive" del COA;

25/05/96: depositato da Longo esposto contro falsificazioni varie di ufficiali giudiziari (verrà archiviato);

27/05/96: l'avv. Longo deposita nuova istanza di sospensione del procedimento disciplinare in oggetto;

28/05/96: l'avv. Longo deposita al COA esposto disciplinare contro un collega scorretto: prendeva illecito contatto diretto con i clienti dell'avv. Longo, a sua totale insaputa: l'esposto verrà archiviato con la motivazione: "Non sussistono elementi di responsabilità disciplinare": mentre per gli esposti contro Longo la responsabilità penale sussiste sempre, anche quando non prevista dal codice... misteri della Deontologia Democratica...

30/05/96: il COA pronuncia la sentenza nel procedimento disciplinare "plurimo", "regalo" delle Istituzioni Deontologiche al Presidente onde garantirgli una campagna elettorale senza noiosi concorrenti politici come Longo: nove mesi di sospensione disciplinare per accuse inesistenti e prive di aggancio necessario con giudicati penali: le medesime querele predisposte dolosamente dal COA onde giungere a questo risultato cfr. testo) erano state già archiviate da un raro Pubblico Ministero onesto. Nonostante ciò, nonostante comunque la mera proposizione di querela da parte del COA - che per ciò solo non poteva anche essere organo giudicante imparziale, come fanno anche gli asini - non costituisce neppure apertura di procedimento disciplinare e quindi men che meno giudicato penale di condanna (che si perfezionerebbe astrattamente solo dopo tre gradi di giudizio: Tribunale, Corte d'Appello, Corte di Cassazione), il COA pronuncia lo stesso una aberrante, illecita, illegittima. mafiosa. sentenza abnorme di condanna, oltre

ogni norma di diritto: nove mesi di sospensione disciplinare. Con il “silenzio” -assenso della Procura... Il Senatore verrà eletto in Parlamento: nessun odioso fascista ne disturberà la campagna elettorale rivelando agli elettori i suoi sporchi affari e i traffici illeciti disciplinari del COA in nome della “normalizzazione antifascista”;

30/05/96: notificazione di deposito atti al CNF;

31/05/96: notificazione dell'avvenuto deposito presso il CNF dell'atto di appello contro la sentenza disciplinare del COA di Palermo.

GIUGNO

01/01/96: l'avv. Longo propone varie impugnazioni al CNF contro le illecite aperture di procedimenti disciplinari e contro le illecite ordinanze di rigetto delle ricusazioni (poiché *nemo iudex in re propria* il COA non poteva decidere da sé sulla istanza di ricusazione proposta contro il medesimo organo: ciò è un caso palese di abuso penalmente rilevante);

04/06/96: il GIP del Tribunale di Pordenone, solerte nel l'adempire gli “auspici” dell'ordine, dispone l'archiviazione della querela di Longo contro la famosa sig.ra C. D., mentitrice di professione (cfr. testo);

05/06/96: l'avv. Longo deposita articolato e documentatissimo esposto penale per anni di intercettazioni postali illecite (dopo due anni di finte indagini e con motivazione manicomiale, l'esposto verrà archiviato: ne parleremo a lungo nel secondo volume...);

06/06/96: esposto penale contro membro del COA autore di atti illeciti;

10/06/96: notificazione dell'ordinanza del 04/06 (l'archiviazione del GIP);

11/06/96: richiesta al GIP dal raro PM onesto l'archiviazione di un demenziale esposto penale contro Longo inoltrato dal COA nel corso della sua “campagna elettorale” a favore del Presidente del COA; fa specie rilevare come il Presidente del COA appartenente a quella conventicola di ladri matricolati del CCD, sia stato eletto con i voti di Forza Italia e di Alleanza Nazionale: movimenti che a parole deprecano l'uso strumentale della Giustizia per fini di eliminazione di dissidenti politici e poi eleggono in

Senato una persona che su tali metodi si è costruita una carriera... Ovviamente, il Polo della Libertà ha nominato il Senatore come suo esponente nella “commissione giustizia” !!! Chi più adatto di lui per “giustiziare” dissidenti e miracolare tangentomani? La Repubblica nata dalla resistenza continua sotto mentite spoglie;

20/06/96: udienza preliminare avanti al GIP di Pordenone;

25/06/96: rinvio di una udienza penale insignificante;

25/06/96: udienza penale avanti al Pretore di Pordenone;

25/06/96: il COA comunica con raccomandata A/R di aver archiviato un esposto disciplinare di Longo (6007/30);

26/06/96: notificazione dell'udienza di appello avanti al CNF contro la sentenza del COA di Palermo;

26/06/96: la Corte di Cassazione notifica la data di discussione di un ricorso per remissione ad altra sede giudiziaria di un procedimento penale contro Longo, imbastito a tavolino con metodi ormai noti.

LUGLIO

01/07/96: l'avv. Longo deposita presso la Procura del Tribunale una integrazione di querela nella querela proposta contro una propositrice di esposti del COA;

09/07/96: discussione avanti alla Corte di Cassazione dell'istanza di remissione ad altra sede giudiziaria di un procedimento penale;

19/07/96: udienza d'appello avanti al CNF contro la sentenza del COA di Palermo;

19/07/96: udienza preliminare avanti al GIP del Tribunale di Venezia (il procedimento riesumato benché archiviato dal 1987: finirà con una assoluzione per non avere commesso il fatto. Quanto è costato ai contribuenti questo processo fasullo fin dall'inizio, fatto solo al fine di soffocare e reprimere un fascista? Qual è il costo della “democrazia”? Gli italiani se lo possono permettere?

AGOSTO

13/08/96: comunicazione A/R del COA con cui informa di aver archiviato un esposto di Longo contro collega scorretto (5858/96);

14/08/96: il COA notifica a mezzo raccomandata A/R di aver archiviato tutti gli esposti di Longo contro colleghi scorretti: indefessa attività agostana del COA !;

14/08/96: il COA trasmette al “Procuratore della Repubblica Amico” una querela contro Longo del tutto infondata e maniacale.

SETTEMBRE

03/09/96: un raro PM onesto archivia una folle querela del COA contro l'avv. Longo;

03/09/96: il CNF notifica il rinvio di un esposto di Longo contro gravi irregolarità, anche penali (violazione di segreto istruttorio penale) al COA di Trieste, il quale si affretterà ad archiviare l'esposto;

04/09/96: notificazione dell'ordinanza del GIP del Tribunale di Venezia del rinvio a giudizio nel procedimento già archiviato in precedenza per manifesta infondatezza della querela: tale manifesta infondatezza non risulterà evidente, dopo quasi dieci anni, nè a due Pubblici Ministeri, nè ad un GIP, ma solo ad un Tribunale. Spese dello “scherzetto democratico”, cui non è mancata la solita diffamazione a mezzo stampa (con ampia divulgazione della pendenza penale, ma non della assoluzione...), a carico dei contribuenti: paghino le tasse, i gonzi !;

16/09/96: il COA di Trieste, su ordine e con artata combine da padellari, apre il procedimento disciplinare per le dichiarazioni giornalistiche (cfr. testo);

23/09/96: notificazione della aberrante sentenza disciplinare, nove mesi. con cui il Presidente del COA ha agguantato il seggio senatoriale;

26/09/96: notificazione di apertura di procedimento disciplinare dal parte del COA di Trieste;

28/9/96: invio di inutile memoria difensiva nel procedimento di cui sopra.

OTTOBRE

01/10/96: depositato presso il CNF l'atto di appello contro l'aberrante sentenza disciplinare frutto delle trame elettoralistiche del Presidente del COA;

05/10/96: comunicazione A/R dell'archiviazione di un esposto disciplinare svolto da Longo contro collega scorretto (5990/26);

05/10/96: *idem* come sopra (5991/27);

18/10/96: comunicazione A/R del rinvio da Roma a Trieste di un esposto dell'avv. Longo per violazioni penali del COA (violazione del segreto istruttorio);

18/10/96: ordinanza di rinvio a giudizio del GIP del Tribunale di Venezia nel processo fasullo abituale;

18/10/96: il COA di Trieste prolunga le "indagini" nel procedimento disciplinare contro l'avv. Longo per la vicenda dei comunicati-stampa;

23/10/96: esposto disciplinare dell'avv. Longo contro collega scorretto (l'esposto verrà archiviato);

24/10/96: notificazione dell'archiviazione dell'esposto penale contro gli abusi ed i falsi commessi dagli ufficiali giudiziari nel corso di procedimenti disciplinari del COA di Pordenone.

NOVEMBRE

04/11/96: il PM "amico" del COA dispone l'ennesima archiviazione di una querela dell'avv. Longo, quella contro la famosa sig.ra C. D.;

06/11/96: notificazione di fissazione di udienza d'appello avanti al CNF avverso la solita, aberrante ed illegale sanzione disciplinare del COA (due mesi di sospensione per niente);

14/11/96: l'avv. Longo deposita presso il COA di Trieste l'ennesima memoria difensiva con documenti probatori ed indicazioni testimoniali: saranno tutte istanze disattese, anche dal difensore di Longo in tale procedimento in cui

parleranno solo i testi d'accusa convocati dal COA;

15/11/96: notificazione dell'archiviazione di una denuncia penale dell'avv. Longo contro gli illeciti della sig.ra C. D. e del COA;

15/11/96: il COA intima con minaccia A/R all'avv. Longo di non chiedere il pagamento di una legittima parcella: il COA ritirerà la sua minaccia solo nel 1998. due anni dopo: la parcella era legittima;

16/11/96: l'avv. Longo deposita una istanza di opposizione alla suddetta archiviazione: a tutt'oggi, settembre 1999, il GIP non ha ancora fissato udienza in Camera di Consiglio: quando si tratta di difendere i manutengoli del COA, la Magistratura pordenonese non lesina i reati di "negazione di giustizia";

29/11/96: discussione del processo fasullo avanti al Tribunale di Venezia: l'avv. Longo verrà assolto "per non avere commesso il fatto"...

30/11/96: udienza d'appello a Roma avanti al CNF per la consueta sospensione illegale (due mesi).

DICEMBRE

03/12/96: notificazione dell'interrogatorio penale su querela platealmente infondata promossa da collega disonesto e scorretto: ovviamente, tale querela, benché tanto infondata da venir subito ritirata in fretta e furia, ebbe seguito immediato di attività istruttoria, mentre la querela di Longo per i linciaggi disciplinari e di Stato, benché documentalmente provate, trovano solo la via del l'archivio... in attesa della prescrizione dei reati altrui...;

05/12/96: rinvio di udienza penale pretorile su querela infondata (finirà in assoluzione);

10/12/96: interrogatorio del PM all'avv. Longo sulla querela balorda del collega scorretto: l'avv. Longo non si presenterà, ma non avrebbe trovato neppure un legale per essere assistito;

19/12/96: notificazione da parte del CNF di deposito atti.

1997

GENNAIO

07/01/97: l'avv. Longo deposita ricorso per riconsiliazione contro il COA nell'ennesimo procedimento disciplinare;

21/01/97: udienza penale in Tribunale;

25/01/97: esposto dell'avv. Longo per i sabotaggi degli ufficiali giudiziari;

27/01/97: altro esposto contro i sabotaggi degli ufficiali giudiziari.

FEBBRAIO

12/02/97: notificazione dell'archiviazione dell'esposto dell'avv. Longo contro omissioni di atti d'ufficio dolose poste in essere da sottoposti di cancellerie giudiziarie;

15/02/97: esposto dell'avv. Longo contro sabotaggi degli ufficiali giudiziari.

MARZO

12/03/97: il Tribunale di Venezia notifica la sentenza di assoluzione;

26/03/97: esposto dell'avv. Longo contro sabotaggi degli ufficiali giudiziari;

27/03/97: l'avv. Longo deposita istanza di dissequestro del suo saggio « La gnosi razziale » avanti alla Procura di Verona.

APRILE

01/04/97: esposto dell'avv. Longo contro sabotaggi degli ufficiali giudiziari;

04/04/97: il PM-GIP dott. Fabbro, dopo un esposto disciplinare dell'avv. Longo, viene trasferito ad altra sede giudiziaria;

15/04/97: udienza penale in Tribunale;

23/04/97: il COA di Trieste comunica il rigetto dell'istanza di riconsiliazione del COA di Pordenone effettuata dall'avv. Longo;

23/04/97: notificazione di rinvio di udienza in Tribunale.

MAGGIO

06/05/97: l'avv. Longo svolge denuncia contro il film « Schindler's list », scatenando, fra l'altro, grandi deprecazioni fra gli avvocati di Pordenone, scandalizzati da ciò: evidentemente nell'immaginario collettivo "democratico", i fascisti le querele le debbono solo subire;

13/05/97: viene dissequestrato il saggio « La gnosi razziale »;

16/05/97: l'avv. Longo deposita impugnazione al rigetto dell'istanza di ricusazione del COA;

19/05/97: notificazione del dissequestro del saggio « La gnosi razziale »;

19/05/97: notificazione della consueta sentenza aberrante ed illecita del COA, sempre sospensiva (due mesi);

23/05/97: esposto dell'avv. Longo contro sabotaggi degli ufficiali giudiziari

26/05/97: esposto dell'avv. Longo contro sabotaggi degli ufficiali giudiziari

31/05/97: notificazione dell'apertura del procedimento di cui sopra.

GIUGNO

14/06/97: istanza di rinvio trasmessa al COA di Trieste;

20/06/97: udienza penale in Tribunale nel procedimento predisposto a tavolino da una equivoca "combine" di padellari mafiosi giudiziari e forensi, con la attiva partecipazione di un noto Carabiniere visceralmente antifascista (*sic* !), noto per azioni diffamatorie ed illegali ai danni di militanti della destra non di A. N.: per tali "servigi" ora è stato promosso vice-procuratore onorario con "licenza di uccidere" anche nelle aule di Tribunale: le sue cognizioni di diritto non sono superiori a quelle di un corso "radio-elettra" per corrispondenza (sempre di Carabinieri si tratta, in fondo !);

25/06/97: il PM chiede l'archiviazione di un fondato e documentato esposto dell'avv. Longo contro una delle varie congiure di palazzo disciplinari ordite

dal COA con sreggiati ambienti polizieschi: la querela verrà archiviata, senza neppure l'iscrizione di un indagato: c'è la querela, c'è il reato, c'è il querelante, ma per la giustizia... non ci sono gli indagati: esempio di giustizia mafiosa e manicomiale di cui ci si occuperà nel secondo volume della serie. I testi indicati da Longo non verranno neppure ascoltati con le seguenti motivazioni: "Non interrogato perché abita lontano e ci ha comunicato telefonicamente di essere malato e di non potersi spostare". F.to: La Polizia Giudiziaria della Procura. Per ascoltare un teste "gradito", le Procure in genere mobilitano, truppe, apparati, uomini e mezzi (con relative laute "note spese" a carico del contribuente) che scorrazzano per tutta Italia e all'estero: per ascoltare un teste scomodo che abita a 100 Km da Pordenone, raggiungibile con la comoda autostrada "Serenissima" in un'ora di trasferta - tale è la distanza da Pordenone a Mestre - nessuno si scomoda. Il teste era a conoscenza delle trame del COA, un cui membro gli aveva svolto proposte corruttive purché deponesse contro l'avv. Longo;

25/06/97: notificazione da parte del COA di Pordenone di citazione a comparire in un procedimento disciplinare: ovviamente nell'aula dei processi penali del Ministero intitolata a "Falcone e Borsellino". L'accusa era ridicola ed inconsistente: il lettore ne sarà informato nel secondo volume;

26/06/97: la Corte di Cassazione discute il ricorso con richiesta di remissione di un processo penale preconstituito a tavolino;

27/06/97: notificazione di citazione civile su istanza di una mendicante calunniatrice;

28/06/97: udienza disciplinare per accuse inconsistenti presso l'aula "Falcone e Borsellino".

LUGLIO

01/07/97: l'avv. Longo deposita istanza di opposizione all'archiviazione del suo esposto per le congiure disciplinari-politiche;

02/07/97: udienza disciplinare del COA;

03/07/97: apertura di nuovo procedimento disciplinare (90/97 RPD: il primo connesso con una vertenza penale, benché pilotata: prima di esso.

1997, tutti gli altri procedimenti erano privi di connessioni con vertenze penali e le relative illecite sanzioni disciplinari sospensive costituiscono veri e propri abusi gravissimi, perché non ammesse, in assenza di pregresso giudicato penale. Ma al COA non interessano i diritti degli altri: in assenza di condanne penali, di giudicati penali, addirittura di querele, non potrebbe emanare sanzioni sospensive gravissime: ma lo ha sempre fatto lo stesso, con il “silenzio-assenso” della magistratura: la magistratura addirittura concede in uso le aule di giustizia penale per queste operazioni di ignobile macelleria disciplinare di dissidenti politici. Chi paga anche l’uso delle aule penali ?

07/07/97: notificazione dell’apertura del procedimento disciplinare di cui sopra;

08/07/97: esposto dell’avv. Longo al Garante della *Privacy* sugli abusi del COA (il Garante non risponderà neppure: cane non mangia carne di cane, organo delle mafie di regime non attacca altre mafie di regime...);

10/07/97: esposto dell’avv. Longo contro sabotaggi degli ufficiali giudiziari

12/07/97: discussione in udienza di procedimento disciplinare. L’avv. Longo viene assolto: l’accusa non aveva senso alcuno (88/96 RG):

19/07/97: notificazione di interrogatorio avanti al PM della Procura di Venezia;

22/07/97: l’avv. Longo deposita al COA di Trieste l’ennesima inutile memoria difensiva: al dibattimento non gli verrà permesso di difendersi: nè a voce, nè con la citazione in udienza dei numerosi testi a favore già indicati addirittura nelle numerose memorie depositate;

24/07/97: istanza di rinvio al COA di Trieste;

28/07/97: notificazione della sentenza disciplinare d’appello del CNF su deliberazione del COA di Palermo: viene irrogata la “censura” scritta: per la stessa ipotesi, il COA di Pordenone, quando si tratta dell’avv. Longo, commina almeno alcuni mesi di sospensione. In caso di altri, è automatica l’archiviazione per “manifesta insussistenza di ogni rilevanza disciplinare”... Misteri della Scienza Deontologica Forense...

29/07/97: ulteriore notificazione di interrogatorio presso il PM della Procura di Venezia.

SETTEMBRE

02/09/97: comunicazione A/R di “interrogatorio” avanti al COA di Trieste;

02/09/97: notificazione di comparizione avanti al Giudice di Pace nella opposizione diffamatoria e calunniosa della solita accattona in cerca di illeciti favori in cambio di attacchi giudiziari ai nemici del regime;

06/09/97: telegramma di intimazione dell'avv. Longo al COA di Trieste;

09/09/97: II telegramma di intimazione dell'avv. Longo al COA di Trieste;

10/09/97: telegramma di intimazione al COA di Trieste e diffida a rilasciare gli atti disciplinari all'avv. Longo - inviato per conoscenza alla procura generale della Repubblica di Trieste (solo dopo, gli atti verranno rilasciati dopo essere stati trattenuti illecitamente dal Presidente del COA di Trieste;

14/09/97: l'avv. Longo invia altra memoria difensiva al COA di Trieste;

15/09/97: esposto dell'avv. Longo contro le interferenze e sabotaggi postali;

17/09/97: il COA notifica che rende esecutiva una sanzione disciplinare illecita ottenuta con artati imbrogli di Palazzo (due mesi di sospensione, quando è prevista, al massimo, la sanzione dell' “avvertimento” scritto. Anche in questo caso non esistono giudicati penali, nè querele che giustifichino giuridicamente una sanzione così grave, quasi mai irrogata. A Pordenone non viene comminata neppure ai legali con giudicati per truffa o altro. Nel caso di Longo, viene comminata a mera richiesta degli “*sponsors* antifascisti” del COA);

17/09/97: l'avv. Longo invia altra memoria difensiva al COA di Trieste. Nessun suo teste a difesa verrà convocato dal “difensore” (*sic!*) di Longo in una palese ed ignobile combine con gli organi giudicanti;

19/09/97: comunicazione A/R del COA di Trieste che prende atto della mancata presentazione dell'avv. Longo all' “interrogatorio disciplinare”;

19/09/97: l'avvocato che aveva sporto folle querela contro l'avv. Longo conoscendo le sue vicissitudini, è "gentilmente" invitato da Longo a ritirare la querela: la querela viene ritirata in gran furia;

22/09/97: interrogatorio penale avanti alla Procura di Venezia (l'avv. Longo non si è mai presentato agli interrogatori);

27/09/97: l'avv. Longo deposita querela contro una diffamatrice giudiziaria (a tutt'oggi, settembre 1999, la querela langue in qualche archivio della procura in attesa della prescrizione, onde togliere l'ennesima rogna giudiziaria agli organi trasversali di repressione antifascista: in questi casi, potrebbe anche uscire in dibattimento, sotto interrogatorio della prezzolata di turno, chi ha proposto di agire strumentalmente contro un dissidente e in cambio di cosa... Rischio "ben esorcizzato" dagli apparati giudiziari con illecite archiviazioni);

30/09/97: altra notificazione di interrogatorio, altra mancata presentazione.

OTTOBRE

06/10/97: nuovo avviso di interrogatorio, nuova mancata presentazione;

08/10/97: il COA di Trieste invia comunicazione A/R prendendo atto della "mancata comparizione" di Longo all'interrogatorio disciplinare;

14/10/97: udienza penale avanti al Tribunale di Pordenone nel procedimento penale predisposto a tavolino nella manovra repressiva giunta al terzo livello: il primo livello consiste in una serie di angherie quotidiane (sottrazioni postali, piccole e medie diffamazioni ambientali, telefonate anonime o minatorie, ingiurie volanti in luoghi aperti al pubblico, etc.), il secondo livello consiste nella repressione sul lavoro (con attacchi disciplinari inverecondi ed insensati), il terzo livello consiste nell'aggressione giudiziaria (resa più facile dagli effetti distorti del giustizialismo giudiziario di questi anni ed improponibile quasi fino a dieci anni fa, almeno a livello così diffuso) ed ha la finalità di distruggere sistematicamente l'avversario politico preso di mira: questi sono i metodi trasversali viscidati, con cui la democrazia combatte i suoi avversari. mai a viso aperto: il dopoguerra non è ancora finito, e da 50 anni le forze antifasciste cercano di "debellare" l'area neo-fascista che, seppur sconfitta militarmente nel 1945, non è stata sconfitta sul piano delle Idee e della presa sociale e politica delle stesse (sono i metodi usati dalla massoneria

ottocentesca);

16/10/97: nuova comunicazione A/R vergata dal presidente del COA di Trieste con “presa d’atto” di mancata presentazione all’interrogatorio disciplinare: dopo circa dieci memorie difensive, senza che fossero stati rilasciati gli atti disciplinari, solo un folle si sarebbe presentato ad un assurdo interrogatorio che aveva il fine di atto d’arroganza prevaricatrice da parte del sistema mafioso-disciplinare del COA;

22/10/97: il COA di Trieste, prono alle direttive degli *sponsors*. notifica atto di citazione disciplinare a comparire;

30/10/97: notificazione formale della delibera di cui sopra.

NOVEMBRE

04/11/97: udienza penale contumaciale davanti al Tribunale di Pordenone;

20/11/97: udienza disciplinare del COA di Trieste: sentenza illegale e mostruosa: tre mesi di sospensione per esercizio del diritto di autodifesa e critica. garantito dall’art. 21 della Costituzione (cfr. il testo).

24/11/97: l’avv. Longo inoltra alla Procura della Repubblica di Venezia un esposto contro gli abusi del COA (verrà archiviato);

24/11/97: ulteriore denuncia alla medesima procura per altri abusi del COA (verrà archiviato in modo offensivo ed indecente come si dimostrerà nel II volume);

25/11/97: udienza farsesca avanti al Giudice di Pace sulla opposizione della mentecatta prezzolata di turno;

25/11/97: *idem* come sopra: tutto pur di far perdere tempo con idiozie processuali indecenti.

DICEMBRE

11/12/97: notificazione della aberrante sentenza del Tribunale di Pordenone;

11/12/97: l’avv. Longo deposita una istanza di ricusazione del COA

nell'ennesimo procedimento disciplinare.

1998

FEBBRAIO

18/02/98: deliberazione di interrogatorio penale;

18/02/98: richiesta di interrogatorio penale (nessuno si presenterà).

MARZO

02/03/98: notificazione di fissazione di interrogatorio penale;

20/03/98: interrogatorio (mancato);

26/03/98: notificazione di fissazione di udienza preliminare avanti al GIP del Tribunale di Pordenone per decidere sulla richiesta di indagini ulteriori (le precedenti non furono mai fatte) avanzata dall'avv. Longo in seguito ad un esposto penale evidenziante le congiure disciplinari di Palazzo a suo danno: all'udienza preliminare, in cui non risultavano neppure esistere degli "indagati" (*sic* !), il GIP rifiuterà le nuove indagini, benché l'avv. Longo avesse fornito anche un nuovo testimone. Il GIP rifiuterà l'interrogatorio del testimone sulla base del fatto che questi "non è avvocato" (?). Non si capisce quale sia la norma processuale che imponga che le sole persone che possono testimoniare debbano essere "avvocati". Il Tribunale di Pordenone ha fatto la temuta secessione... ma dal diritto !:

27/03/98: notificazione della sentenza d'appello disciplinare sul procedimento del COA di Palermo;

28/03/98: notificazione della sentenza del COA di Trieste.

APRILE

08/04/98: l'avv. Longo deposita l'atto d'appello contro la illecita sentenza disciplinare del COA di Trieste: riceve minacce ed intimidazioni a non depositarla. La segretaria del COA di Trieste aveva avuto istruzioni per non accettare (ennesimo reato da parte del Presidente del COA di Trieste), il

deposito, atto dovuto, del ricorso in appello: il COA di Trieste voleva che la sentenza non venisse neppure impugnata, l'avv. Longo insiste e l'atto viene ricevuto;

11/04/98: non fidandosi assolutamente (cfr. testo) del COA di Trieste, l'avv. Longo invia un telegramma al COA di Trieste ed alla Procura Generale della stessa città, affinché l'appello venga inoltrato all'organo superiore;

14/04/98: richiesto un rinvio a giudizio contro l'avv. Longo;

24/04/98: notificazione della richiesta di rinvio a giudizio.

MAGGIO

19/05/98: citazione a giudizio disciplinare (proc. 90/97): l'avv. Longo è "l'incolpato" (nella terminologia gesuitica del COA equivale a "imputato") in assoluto più convocato nell'aula penale "Falcone e Borsellino" del Tribunale di Pordenone: neppure il sig. Brusca, il sig. Maniero o il sig. Totò Riina hanno avuto tante convocazioni sotto l'egida dei giudici massacrati dalla mafia !;

26/05/98: notificazione della predetta citazione a comparire del COA;

26/05/98: notificazione dell'istanza di archiviazione da parte del Procuratore capo del Tribunale di Pordenone su una querela dell'avv. Longo contro gli abusi del COA. La motivazione dell'archiviazione è insultante;

27/05/98: comunicazione A/R della irrogazione della sanzione della "censura" comminata dal COA di Palermo (è finita subito nel cesso).

GIUGNO

01/06/98: apertura di nuovo procedimento disciplinare (96/98);

03/06/98: il COA rifiuta (omissione dolosa di atti d'ufficio) di vidimare una parcella perché oggetto di pressioni da parte della debitrice, collusa con squallidi ambienti politici di leghisti fuoriusciti che ebbero anche a minacciare l'avv. Longo se avesse osato agire giudizialmente contro la rancorosa debitrice. L'avv. Longo ha agito giudizialmente;

04/06/98: l'avv. Longo deposita opposizione a richiesta di archiviazione di propria denuncia contro gli abusi del COA;

10/06/98: notificazione di apertura di procedimento disciplinare 96/98;

15/06/98: istanza di rinvio di procedimento disciplinare;

16/06/98: istanza di riconsiliazione del COA (tutti i membri del COA sono attivi politicanti di partiti di regime, molti di essi anche eletti in lucrose cariche e cariche delle amministrazioni locali. Il loro "nume tutelare" è l'ex-presidente divenuto senatore, previa eliminazione del fascista Longo: lui eletto col Polo, loro con l'Ulivo: la santa alleanza di Mazzette & Manette, in nome della democrazia, non conosce squallide divisioni...);

18/06/98: nuova istanza di rinvio del procedimento disciplinare, con nuove motivazioni;

19/06/98: ulteriore istanza di rinvio;

25/06/98: udienza disciplinare del COA, nella solita aula "Falcone e Borsellino": in seguito al *pressing* di cui sopra il procedimento è stato sospeso a tempo indeterminato.

LUGLIO

17/07/98: fissazione di interrogatorio penale avanti al PM di Trieste;

24/07/98: notificazione di convocazione per interrogatorio penale: da notare, come per ogni querela manicomiale sporta contro Longo, nessun PM difetta di zelo per convocare l'avv. Longo quale imputato, mentre mai e poi mai viene convocato quale querelante e testimone nelle querele da lui sporte per le molteplici violazioni del COA e del potere giustizialista ad esso colluso: comunque, neppure questa volta Longo si presenterà ad umiliarsi davanti ad uno sgherro della repubblica "nata dalla resistenza e vissuta nella tangenza";

27/07/98: notificazione del decreto di archiviazione del GIP del Tribunale di Pordenone (1391/96) dell'esposto sugli abusi disciplinari: anche in questo caso, nonostante una ben documentata querela, la magistratura pordenonese non ha svolto alcuna indagine, nè interrogato l'avv. Longo quale testimone e persona informata sui fatti;

28/07/98: interrogatorio (mancato) avanti al PM di Trieste.

OTTOBRE

29/10/98: udienza penale in pretura su querela del COA, deliberata a tavolino per eliminare Longo dalla scena politica mentre il Presidente “correvà” per il Senato: querela tanto demenziale che, seppur portata avanti con rara pervicacia dalla procura (al solito, quando si tratta di inquisire un “fascista”...), verrà chiusa con “assoluzione per non aver commesso il fatto” senza neppure dare ingresso alla fase istruttoria, superflua ed inutile (cfr. testo).

NOVEMBRE

02/11/98: udienza penale pretorile: viene pronunciata sentenza di assoluzione sulla solita folle querela del COA;

30/11/98: notificazione della solita archiviazione del GIP del Tribunale di Pordenone su querela documentata dell'avv. Longo contro gli abusi del COA.

DICEMBRE

21/12/98: il COA dispone l'apertura di un nuovo procedimento disciplinare (97/98) ridicolo e folle come l'accusa penale dallo stesso precostituita e definita con raccapriccio dal Pretore di Pordenone: il COA non ha digerito lo smacco della completa assoluzione, volendo utilizzare anche una minima condanna per aprire, finalmente, un procedimento disciplinare connesso col penale;

23/12/98: notificazione dell'apertura del procedimento disciplinare 97/98;

23/12/98: il PM “amico” del COA dispone l'impugnazione della sentenza assolutoria: si noti l'effetto delle trame ed insistenze del COA che, evidentemente, fruisce di argomenti molto, molto “persuasivi” nei confronti del Procuratore che fa tutto quello che vuole il COA: all'udienza precedente l'assoluzione era stata preceduta da analoga istanza di proscioglimento della stessa procura che aveva pure rinunciato a dare ingresso al “Bamum testimoniale d'accusa” capitanato dal Presidente del COA e da un paio di sottoposti di cancelleria di complemento. Ciò nonostante, il PM, dopo aver concluso per l'assoluzione fondatissima. dopo le alte lagnanze, anche con deprecazioni sulla stampa nei riguardi del Pretore di Pordenone e a firma

del COA, frettolosamente ed inconsultamente impugna la medesima sentenza di cui aveva chiesto l'esito assolutorio. C'è da chiedersi: attraverso quali "convincenti argomenti" il COA ha convinto il PM ad impugnare ? Argomenti la cui "natura" lasciamo intuire al lettore - che ne avrà già capito la... portata... - e che senz'altro non hanno nulla a che vedere con la legge, posto che la legge era tanto chiara da aver già convinto il PM a chiedere l'assoluzione. Quali sono gli argomenti che possono indurre un PM a contraddire se stesso e la stessa legge di cui dovrebbe essere servitore, peraltro ben pagato dalla collettività ? Possono essere ritenuti leciti degli argomenti così "suadenti" da indurre simili contraddizioni contrarie ai doveri di un giudice ? Ai lettori l'ardua sentenza...

1999

GENNAIO

22/01/99: notificazione della sentenza contumaciale di assoluzione del Pretore di Pordenone;

22/01/99: notificazione della citazione a giudizio penale per una udienza preliminare in Trieste su folle querela;

28/01/99: seconda notifica dell'ordinanza di cui sopra: evidentemente qualcuno ha ritenuto che stiano purtroppo scemando le notificazioni a stillicidio nei confronti di Longo e il solito zelante ufficiale giudiziario, in cerca di "gratificazioni" di vario genere - sempre comunque "monetizzabili" - da parte di "lorsignori" inquisitori di regime, ha ritenuto di guadagnare anche lui il compenso degli Iscarioti notificando per ben due volte la stessa ordinanza di comparizione davanti al GIP, in cui Longo risulta imputato: a molti, molti, ha dato profondo fastidio la recente assoluzione dopo che tanti mezzi e persone sono stati profusi per imbastire la demenziale accusa.

FEBBRAIO

11/02/99: udienza penale avanti al GIP del Tribunale di Trieste.

MAGGIO

11/05/99: fissazione di interrogatorio (mancato) avanti alla Digos di Udine;

11/05/99: notificazione del suddetto interrogatorio;

17/05/99: interrogatorio (mancato): senza alcuna indicazione preventiva dell'oggetto dell'interrogatorio da parte del difensore d'ufficio di regime.

GIUGNO

03/06/99: udienza penale avanti al GIP del Tribunale di Trieste.

NOVEMBRE

25/11/99: nuova udienza avanti al GIP del Tribunale di Trieste.

LETTURA DELLE SIGLE:

COA: Consiglio dell'ordine degli avvocati: è l'organo mafioso provinciale di controllo della categoria forense che usa autocratici poteri coercitivi disciplinari per reprimere il dissenso antimondialista.

CNF: Consiglio nazionale forense: è l'organo d'appello nazionale delle sentenze emanate dai vari COA. Ha sede a Roma ed è un vero e proprio Tribunale speciale anticonstituzionale, come i COA.

PM: Pubblico Ministero.

GIP: Giudice delle indagini preliminari.

BIBLIOGRAFIA

ROBIN HOOD, *Sbirraglia*. in « Sentinella d'Italia », n° 304, febbraio 1999, Monfalcone (GO).

COMITATO THULE, *Inquisizioni democratiche*., in « Sentinella d'Italia » n° 269, marzo 1996, Monfalcone (GO).

EDOARDO LONGO, *Mafie e veleni nei palazzi di giustizia*. in « Sentinella d'Italia », n° 278, dicembre 1996, Monfalcone (GO).

EDOARDO LONGO, *Las mafias de la justice*. n.ri 386 (gennaio/febbraio 1997) e 387 (marzo 1987) de II « Courrier du Continent », Bulletin du Nouvel Ordre Européen, Losanna, Svizzera.

EDOARDO LONGO, *In trincea: cronache di una repressione annunciata*. in « Sentinella d'Italia », n° 266, dicembre 1995, Monfalcone (GO).

Fulmini dell'ordine sull'avvocato ribelle, in « Il Messaggero Veneto », Udine, 09/11/95.

E ora "Thule" difende Edoardo Longo. in « Il Messaggero Veneto », Udine, 10/11/95.

Un comitato per i diritti civili. Tutelerà chiunque si ritenga perseguitato per motivi di dissenso ideologico. in « L'araldo di Thule », Dicembre 1995, Torino.

ANTONIO GUERIN, *Udite! Udite!*. in « Sentinella d'Italia », n° 265, novembre 1995, Monfalcone (GO).

MAURIZIO ROSSETTI, *Tribunali speciali e lobbies corporative*. in « Giustizia Giusta », Dicembre 1997, Roma.

MAURIZIO ROSSETTI, *I giullari alla Corte di Re Manetta*. in « Sentinella d'Italia », n° 294, aprile 1998, Monfalcone (GO).

ROBIN HOOD, *Manette e Pappagorge*. in « Sentinella d'Italia », n° 296, giugno 1998, Monfalcone (GO).

ROBIN HOOD, *Per trenta denari*. in « Sentinella d'Italia », n° 297, luglio

1998, Monfalcone (GO).

EDOARDO LONGO, *Avvocatura assassina*. in « Sentinella d'Italia », n° 295, maggio 1998, Monfalcone (GO).

Solidarietà della CISNAL all'avvocato Longo. in « Il Messaggero Veneto », Udine, 17/05/96.

I processi dell'ordine forense vanno contro la Costituzione. « Il Messaggero Veneto », Udine, 16/05/96.

Il Comitato Thuie parte all'attacco. in « Il Messaggero Veneto », Udine, 02/11/95.

GABRIELE PERGOLA, *I "burattinai" della storia. A 54 anni dalla prima edizione torna "La guerra occulta" di Malynski*. in « Il Secolo d'Italia », Roma, 22/03/90.

La Digos di Verona sequestra la "gnosi". Dispositivi di vigilanza e di controllo politico. in « Giustizia Giusta », Aprile 1997, Roma.

Les foudres de l'ordre contre l'avocat rebelle. "Il n'a pas retiré sa correspondance". comunicato Internet diffuso sulla rete "samizdat" revisionista.

Un comitato per i diritti civili. In « Il Messaggero Veneto », Udine, 11/10/95.

ERMES SCAINI (a cura di), *Intervista a Edoardo Longo: Legali, una necessità. ma le lobbies politiche restino fuori*. In « Il Messaggero Veneto », Udine, 17/11/91.

Cordova: "Così mi fermarono". In « Il Gazzettino », Venezia, 20/09/96.

GIUSEPPE LUPIS, *Gli ordini forensi di Pordenone e Trieste criminalizzano gli avvocati politicamente non allineati*. in « Giustizia Giusta », Febbraio 1999, Roma.

- Paolo Signorelli, *L'editoriale. Ordini forensi e tribunali speciali*. in « Giustizia Giusta » n° 3, Maggio 1998, Roma (numero monografico dedicato a: «I consigli dell'ordine forense fra piaggeria e prevaricazione. Chi è stato?» A

sud e a Nord. a Palermo come a Pordenone gli “ordini” sospendono su mandato delle Procure gli avvocati scomodi, comunque non riconducibili alla logica mafio-inquisitoria. E a Roma il Consiglio Superiore avalla cialtronescamente le decisioni dell’ordine forense peloritano »).

MAURIZIO ROSSETTI, *I giullari alla Corte di Re Manetta*, op. cit. *ut supra*.

Il Consiglio dell’Ordine degli avvocati di Palermo: uno strumento nelle mani della Procura per colpire chi difende i diritti degli imputati senza sottostare a compromessi. in « Giustizia Giusta », cit. *ut supra*.

Lettere: Bernot: “*Mai notificata la decisione dell’Ordine*”. in « Il Messaggero Veneto », Udine, 02/02/99.

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO (Antitrust), *Relazione sugli ordini professionali.*, Roma 1998.

ENRICO FRANCO, *Perché abolirli. Gli ordini difendono solo gli interessi corporativi.* in « Il Giornale », Milano, 21/07/98.

M. S. K., Minoli: “*Dopo avermi sospeso m’impediscono di fare appello*”. in « Il Giornale », Milano, 19/07/96.

R. I., *Gli Ordini frenano il mercato. L’Antitrust mette in guardia contro la proliferazione di Albi Professionali.* in « Il Giornale », Milano, 04/01/98.

Gli Ordini professionali violano la concorrenza. in « Il Giornale », Milano, 25/10/97.

ALBERTO MAZZUCCA (a cura di), *Intervista ad Antonio Martino: “Sulle licenze ha ragione il governo”.* in « L’Uomo Qualunque », Milano, 28/01/98.

MAX PARISI, *La storia di un non “pentito” fascista.* in « La Padania », Milano, 17/06/97.

RUGGERO GUARINI, *L’unica soluzione è abolire l’Ordine.* in « Il Giornale », Milano, 05/11/96.

LAURA VERLICCHI, *Monti accusa gli Ordini. Avviata la procedura*

d'infrazione contro l'Italia. in « Il Giornale », Milano, 14/07/99.

MAURIZIO ROSSETTI, *Tribunali speciali e lobbies corporative. Viaggio allucinante fra toghe e veleni nella "patria del diritto".* in « Orion » n° 154, Luglio 1997. Milano.

EDOARDO LONGO (a cura di), *Intervista con l'avv. Eric Delcroix.* in « Sentinella d'Italia », n° 279, gennaio 1997, Monfalcone (GO).

CARLO GARIGLIO, *Per chi ha la memoria corta.* in « Costruire » n° 4, Aprile 1999, Milano.

NOTA CONCLUSIVA

A conclusione di questo volume, probabilmente i lettori vorranno conoscere qualche dato in più sulla attività pubblicistica dell'avv. Edoardo Longo. L'avv. Edoardo Longo, protagonista del volume di Robin Hood, è nato a Sacile (PN) e svolge attività di avvocato fin dal 1986. Ha svolto mansioni di Vice-Pretore Onorario presso la Pretura di Pordenone dal 1986 al 1991. Ha collaborato con svariate testate giornalistiche, quali « Diorama letterario », « Margini », « L'Altro Regno », « Orion », « Arthos », « Keltic », « Costruire ». Dal 1994 scrive con periodicità sulle riviste « Sentinella d'Italia », « Annuario del Club Alpino Accademico Italiano », « Courier du Continent », « Il Popolo d'Italia ». Ha curato anche con propri interventi l'antologia « Il Regno perduto. Appunti sul simbolismo tradizionale della Montagna » (Ed. Il Cavallo Alato, Padova, 1990), Il racconto di D. Wolf « A convegno sul Brenta » (Ed. Il Cavallo Alato, Padova, 1991), nonché l'antologia saggistica di D. Spada, « La caccia selvaggia » (Edizioni Barbarossa, 1994). Ha scritto lo studio ermeneutico in appendice alla « Guerra Occulta » di E. Malynski (Edizioni di Ar, Padova, 1989), nonché l'antologia « Il fuoco e le vette. Lungo i sentieri dell'arcaica tradizione ariana » (Ed. Il Ventaglio, Roma, 1996) ed il testo di saggistica politica « Il Conflitto razziale » (Ed. Serarcangeli, Roma, 1994). Non ha nessuna intenzione di smettere di scrivere su argomenti *politically incorrects* nonostante settecento comunicazioni disciplinari e giudiziarie, omaggio della "democrazia".

INDICE DELL'OPERA

Premessa p. 5

PRIMA PARTE: TOGHE E FORCHETTE

Uccidere un fascista non è reato p. 13

I giullari alla Corte di Re Manetta p. 31

Avvocatura assassina p. 33

Manette & Pappagorge p. 35

La legge non è uguale per tutti p. 38

Per trenta denari p. 43

Quando la canaglia impera p. 46

La giustizia forense: “vietato dissentire” p. 57

Sbirraglia ! p. 71

La Banda Bassotti p. 75

Mafie e veleni nei palazzi di giustizia p. 78

In trincea: cronache di una repressione annunciata p. 81

Inquisizioni democratiche p. 85

Tribunali speciali e lobbies mafiose p. 89

La giustizia è come un timone p. 93

SECONDA PARTE: I DOCUMENTI

Un linciaggio annunciato p. 103

Doc. 1 : Ordini forensi e tribunali speciali p. 107

Doc. 2: Il Comitato Thule parte all'attacco	p. 109
Doc. 3: Fulmini dell'Ordine sull'avvocato ribelle	p. 110
Doc. 4: E ora "Thule" difende Edoardo Longo	p. 111
Doc. 5: Esempio di "incolpazione" standard: nove mesi per dodicimila lire	p. 112
Doc. 6:1 processi dell'ordine forense vanno contro la Costituzione	p. 113
Doc. 7: Solidarietà della CISNAL all'avvocato Longo	p.114
Doc. 8: Dichiarazione Umberto Dazzan	p.115
Doc. 9: Dichiarazione Fabrizio Schowick	p.116
Doc. 10: Dichiarazione Fabrizio Schowick	p. 117
Doc. 11: Comunicato stampa 15/05/1996	p. 118
Doc. 12: Interpellanza del Senatore Serena sui linciaggi disciplinari	p. 121
Doc. 13: Interrogazione Pasetto sui sabotaggi postali	p.124
Doc. 14: Interrogazione Serena sulle schedature poliziesche	p.125
Doc. 15: L'appello contro le violazioni della Costituzione nelle delibere forensi.	p. 127
Doc. 16: Intervista con Eric Delcroix	p. 144
TERZA PARTE: CALENDARIO	
Calendario	p. 151

BIBLIOGRAFIA	p.193
NOTA CONCLUSIVA	p.197
INDICE	p.198